

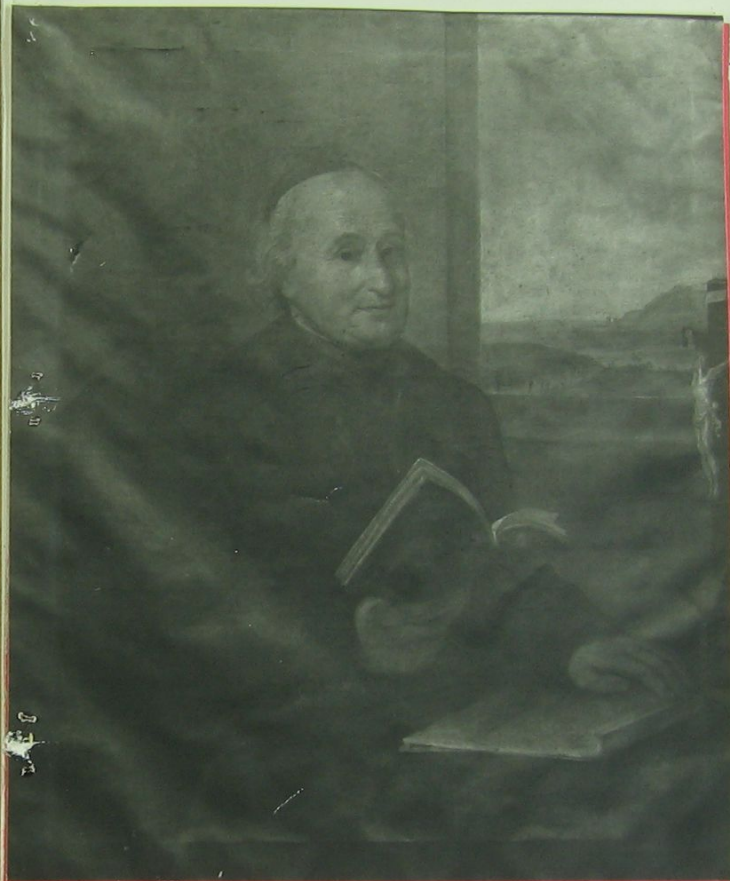
ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2812

Curia Generalizia - Roma



P. Pietro Rottigni *1872*
(casa PP. Somaschi di Somasca)

2812

CAPITOLO XIV

La travagliata vita di Pietro Rottigni il penitente di Somasca

(Il Corriere della Provincia - Como 28 luglio 1980; 4 agosto 1980)

La critica anche più recente si è intrattenuta ad indagare la attività letteraria del Foscolo nell'anno 1813, fermando, fra l'altro l'attenzione sulla composizione della tragedia «La Ricciarda», e della sorte più o meno felice che ebbe la rappresentazione in alcune città d'Italia.

Non esitano i critici a denunciare la scarsa tragicità dell'opera, e ad attribuire la causa all'animo dell'autore, che era più incline all'espressione lirica, che non al sublime tragico. Queste sono cose oramai già note a tutti; e recentemente un lungo articolo, dovuto alla penna dell'insigne cultore del Foscolo, M. Scotti (1), ci presenta ancora una volta in una eruditissima analisi l'informazione sulla mancata vocazione del Foscolo alla poesia tragica.

Fra le notizie curiose che qui sono raccolte è il «Capitolo a Pietro Rottigni», pubblicato la prima volta nel 1903, e ora raccolto in «U. Foscolo, tragedie e poesie minori», a cura di G. Bezzola (2).

Di questo «Capitolo» prima del 1903 si potevano leggere solamente due terzine nella lettera del Foscolo alla Quirina Mocenni Magiotti (la donna gentile) del 26 maggio 1816. Il Capitolo a P. Rottigni segna la data 12 giugno 1813; in esso non solamente si allude senza ombra di dubbio alla sua «Ricciarda», ma sembra che proprio sia stato scritto e mandato al Rottigni in vista appunto della sua rappresentazione. E mi spiego: il Foscolo ci dà nella surriferita lettera alla Magiotti qualche notizia su questo finora quasi sconosciuto Pietro Rottigni. «Questo Rottigni cominciò frate, poi fu rinomatissimo predicatore in Italia, poi santo e faceva dei miracoli a Cremona; poi repubblicato sfratato e spretato fuggiasco in Francia ai tempi di Suwaroff, dove sostenne col suo denaro e spretato fuggiasco in Francia ai tempi di Suwaroff, dove sostenne col suo denaro la vita di molti altri poveri fuorusciti. Poi fu segretario monarchico vestito a ricami e in ispada ai tempi di Bonaparte re, e finalmente prima che Bonaparte abdicasse ebbe non so che ispirazioni e si riconvertì e rifugiatosi presso Bergamo tornò a dire messa e vive da eremita; ha molto ingegno, molto uso del mondo, e sessantacinque o settant'anni addosso».

Il Foscolo scrive alla sua maniera con alquanto leggerezza, egli che di «conversioni e conversioni» si intendeva poco; ma fondamentalmente le notizie che ci dà sono giuste, quantunque incomplete per brevità. Possiamo domandarci allora: Rottigni chi era costui? Per quale motivo il Foscolo mandò quel Capitolo a quel Rottigni che, come appare anche da altre sue lettere, gli doveva essere conoscente ed amico?

Pietro Rottigni nacque a Gandino in quel di Bergamo il 27 febbraio 1746. Entrò giovanissimo nell'Ordine dei PP. Somaschi, di cui professò la regola l'anno 1763. Attese poi assiduamente agli studi, in modo particolare della latinità e della eloquenza, insegnando prima nel collegio di Merate e poi in quello di Milano; intraprendente, volitivo e pio di un ascetismo che fu comune in gran parte ai Somaschi della seconda metà del sec. XVIII inficiato di semigiannismo; ma non compì mai nessun «miracolo» neppure a Cremona, eccetto quello di convertire se stesso. Fu eletto, ancora giovanissimo, maestro dei novizi, e poi parroco in S. Lucia di Cremona.

Fra l'uno e l'altro incarico esercitò con molto prestigio l'oratoria sacra, predicando nelle principali città d'Italia: Milano, Genova, Napoli, Venezia, sia ai secolari che agli ecclesiastici, e anche nelle corti dei principi.

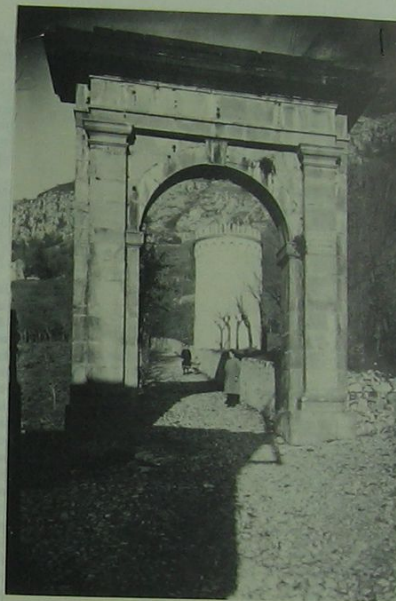
Nel 1796 dimorò per qualche tempo nelle case somasche di Venezia dove, dato il grande prestigio di cui godeva, fu incaricato con speciale autorizzazione a ricevere la professione dei novizi; e fu allora che conobbe per la prima volta il Foscolo che da poco era uscito dal collegio somasco di S. Cipriano di Murano, in cui aveva frequentato la scuola dei sestieri. Era stato poi invitato il Rottigni a predicare la quaresima a Udine dal suo confratello Mons. Pietro Antonio Zorzi, vescovo di quella città, ma non arrivò mai.

Uomo di grande ingegno, di vasta cultura, e dotato di feconda parola, non passò inosservato presso i potenti del mondo; dopo la sua defezione, entrò nel ministero degli Interni in qualità di segretario e si dedicò a questo ufficio con molto impegno; non devì mai dalle massime di onestà e di religione, conservando illibato il suo celibato, come egli stesso scrisse al card. Opizzoni. All'arrivo dell'armata austro-russa, comandata dal gen. Suwaroff, scacciati i francesi dall'Italia, anch'egli, come tutti gli impiegati del governo cisalpino riparò al di là delle Alpi. Il Rottigni finì a Lione in compagnia di altri esuli, a cui prestò il suo aiuto finanziario e morale.

Cambiate le cose nel giugno 1800, ritornò al suo impiego a Milano, che mantenne fino al 1813. Non si era perduto però in lui l'antico spirito religioso, e come risulta dagli incartamenti ministeriali conservati in copia nell'Archivio Storico PP. Somaschi, egli si servì del suo ascendente sia presso il Melzi, sia presso il Ministro degli Interni Vaccari per aiutare persone indigenti, popolazioni sofferenti, come quella di Ancona infestata dai corsari, sia per assicurare un equo mantenimento agli ex-religiosi soppressi, e il culto delle chiese; e dato il suo costante amore per la cultura tenne una continua corrispondenza con i più dotti già suoi confratelli dell'Ordine somasco, e con altri illustri personaggi del mondo letterario; possiamo aggiungere anche che nella istituzione dei licei di forma napoleonica egli propose il Foscolo l'anno 1807 come professore in quello di Milano, come consta dai documenti.

Già fin dal 1805 il Rottigni pensava di ritornare all'ovile; la sua dirittura ed onestà era così nota, che lo stesso Pio VII a Fontainebleau domandava notizie di lui, bene auspicando e profetizzando la sua conversione.

Grande stima egli si acquistò sia presso il Duca Melzi, sia presso il Vaccari, i quali non mancarono di congratularsi con lui, quando nell'ottobre 1813 egli diede ufficialmente le dimissioni dall'ufficio governativo, annunciando loro che si sarebbe ritirato a vita penitente in Somasca, ad imitazione del fondatore del suo Ordine, S. Girolamo Emiliani.



Arco all'ingresso della strada delle Cappelle,
eretto dai PP. Commendon e Rottigni

Tutte queste notizie noi le ricaviamo dall'epistolario, in cui sono raccolte le lettere dei predetti Ministri, di Ludovico di Breme (*), dei vescovi delle città in cui aveva predicato, ed anche dei semigliansenisti Gaslini e Giudici.

Per volontà del vescovo di Bergamo e per l'interessamento del curato di Chiuso, d. Serafino Morazzone, di manzoniana memoria, presso il quale il Rottigni aveva fatto la sua confessione generale, ebbe abbreviato il tempo allora prescritto dai canoni per la riabilitazione dei preti apostati; e nel Natale del 1813 (ricordiamo «il Natale» del Manzoni) salì di nuovo l'altare nella chiesa di Somasca riprendendo la celebrazione della S. Messa.

Sorvoliamo su altri particolari della sua vita: predicatore di esercizi spirituali al clero, restauratore del santuario di Somasca, amico di Luigi Tosi, fondatore del cimitero della Valletta, nella cui cappella egli fece collocare il quadro della Risurrezione, opera del Mazzola e dono del Di Breme, dei suoi intimi amici; il Rottigni fu chiamato «il penitente della Valle di S. Martino». Morì in concetto di santità in Somasca il 26 dic. 1821. Queste in breve le notizie biografiche.

Perché il Foscolo gli scrisse quel «Capitolo in data di Bellosguardo 12 giugno 1813»? Perché il Rottigni, come abbiamo visto, era sua conoscenza già da qualche tempo, e perché spettava a lui, come capo divisione della segreteria del Ministero degli Interni, a cui era affidata la supervisione delle rappresentazioni teatrali, più che non la censura dei libri, ottenere il consenso per la recita. Nell'epistolario di contenuto amministrativo del Rottigni non ci sono documenti che oltrepassino la data dei primi mesi del 1813; ma il Foscolo non poteva essere a conoscenza che il Rottigni, anche se non ufficialmente, aveva già privatamente abbandonato il suo incarico governativo e si era prendendo altra via; per questo non abbiamo la risposta del Rottigni al Foscolo.

Ho inteso fornire le dovute informazioni sul destinatario del Capitolo foscoliano, perché gli editori più o meno recenti si mostrano abbastanza privi di notizie sulla personalità di questo Rottigni, e non si sono mai preoccupati di assumere maggiori informazioni oltre quelle date dal Foscolo stesso.

Del Rottigni parla il Paolo De Capitani (*) nella lettera al Foscolo dell'8 genn. 1812, e soprattutto ne parla il Foscolo nella lettera ad Antonio Veneri dell'8 dic. 1812; in questa lettera sono nominate alcune persone che ritornano nel Capitolo predetto. Anzi, nell'ultima citata lettera al Veneri il Foscolo accenna a precedenti lettere spedite al «buon Rottigni», dal quale però non ricevette mai nessuna risposta.

Il Veneri era anch'egli, come il Rottigni, impiegato nella segreteria del Ministero degli Interni (*); altro funzionario menzionato nel Capitolo è Pietro Assalini, ispettore, che è pure ricordato in una lettera di Vincenzo Monti del 7 febr. 1810 (Epistolario, ediz. Bertoldi, III, pag. 319). La Mariannina è la figlia del Veneri.

Il testo del Capitolo, che mi è stato gentilmente fornito dall'Archivio della Civiltà Cattolica, dove è conservato nel «fondo Pellico», è fondamentalmente quello che è stato pubblicato dal Bezzola (*). Però noi osserviamo che il testo che possediamo è sicuramente una trascrizione dovuta al Pellico; ma in quei primi sei versi che erano conosciuti fin dal 1903, per il fatto che il Foscolo stesso li scrisse nella lettera alla Quirina Mocenni Magiotti, vi sono differenze, quantunque non sostanziali. Non possiamo allo stato presente della questione, se pure è una questione, stabilire i motivi o la responsabilità di queste varianti, ossia se sono dovute a una correzione del Foscolo stesso o a un arbitrario intervento del Pellico.

Il Bezzola, ripubblicando il «Capitolo al Rottigni», a pag. XCIII fa una lunga discussione circa l'autografia o l'apografia del ms. conservato negli archivi della Civiltà Cattolica; contraddice l'opinione del Viglione «che aveva suggerito che il Foscolo avesse inviato il componimento al Pellico perché l'amico lo recapitasse al Rottigni». È vero che il testo è apografo del Pellico, e non è autografo del Foscolo (*); ma le ragioni che adduce il Bezzola non sono valide; egli dice: «L'improvviso ritorno di quest'ultimo alla vita monastica avrebbe impedita la consegna e fatto sì che quest'ultimo rimanesse al Pellico (nota: allora il Pellico avrebbe conservato il ms. foscoliano)». Del resto il Foscolo conosceva benissimo l'indirizzo del Rottigni, come risulta fra l'altro dalla lettera 5 XII 1812 ad Antonio Veneri». Osserviamo: 1) l'argomento addotto della lettera al Veneri non fa testo; nel 1812 il Rottigni occupava ancora il suo posto al Ministero degli Interni a Milano, come ci risulta dai documenti; 2) nel giugno 1813 la posizione del Rottigni era già certamente cambiata e, quantunque egli non avesse ancora ufficialmente presentate le dimissioni, aveva già ripreso altro metodo di vita.

Consta che egli già sei mesi prima dell'ottobre 1813 aveva assunto l'«abito» di penitente, se non ancora la veste talare; ossia aveva deciso irrevocabilmente di cambiare vita, ma occupava ancora il suo posto al Ministero, almeno nominalmente. 3) il componimento del Foscolo finì nelle mani del Pellico proprio l'anno 1816; ci consta da un poscritto a una lettera del Foscolo alla Magiotti, scritta da Hottingen, 18 V 1816, assieme al «Capitolo al Cicognara» composto dal Foscolo nello stesso anno 1816 e finito tra le carte del Pellico (*); però si devono sempre tenere presenti le varianti della lettera cit. del Foscolo alla Magiotti del 1816. 4) l'intermediario fu l'ab. Ludovico Di Breme, amico del Rottigni, del Foscolo, del Pellico. Nella cit. lettera 18 V 1816 il Foscolo dice chiaramente che la cassetta contenente i suoi scritti sarebbe arrivata senz'altro all'abate (Di Breme) (*). Nella lettera immediatamente seguente, 25 V 1816, il Foscolo parla alla Magiotti del Capitolo al Rottigni, e ne fa la storia; il Foscolo aveva cominciato, con lettera alla Magiotti, a fare la storia dell'autunno 1813; cfr. lettera 27.3.1816: «Spero che per sabato ti spedirò l'involto, e troverai una parte minima della mia vita, ma forse una delle più importanti, a conoscere nelle viscere e me e il genere umano. Dopo questa ti spedirò la storia del fatale autunno 1813 quando m'hai veduto sì orribilmente costernato a Firenze». A questa lettera fa seguito quella sul Capitolo al Rottigni. 5) Perché allora il Foscolo fece alla Magiotti la minuta narrazione della genesi del «Capitolo»? Il Capitolo fu composto a Bellosguardo, mentre il Foscolo attendeva anche alla composizione delle Grazie; generi e forme poetiche del tutto differenti. Lo compose per quei motivi che abbiamo detto, cioè per ottenere che la sua «Ricciarda» venisse «ribenedetta»; adesso il Foscolo lo chiama «letteraccia in rima che ti fece ridere», e ne cita i primi sei versi (che sono diversi da quelli dell'apografo romano). Il ricordo della malattia che lo aveva allora colpito, il riposo di cui godette a Bellosguardo, sono paragonabili alle vicende che adesso soffre, ramingo prima per i Grigioni, e poi infermo, e poi risanato col ritorno della primavera. Il ricordo di quella Firenze che fu per lui un rifugio e una pausa, gli permise, vicino alla donna amata, di aprire l'animo suo alla poesia delle Vergini Grazie, e alla poesia giocosa: capitolo al Rottigni, e Capitolo al Cicognara. 6) Il Foscolo, composto il Capitolo, lo inviò o portò personalmente al Rottigni (L'apografo conservato nell'Archivio della Civiltà Cattolica è del Pellico, o è di mano di Andrea Calbo, amanuense del Foscolo a Firenze, che poi lo raggiunse anche ad Hottingen?).

Ma dove si trovava il Rottigni? Già in luglio 1813 aveva comunicato al Vaccari il suo proposito di ritirarsi dalla vita pubblica, che andava già maturando da anni, ed era ricorso al Vicario capitolare di Milano per ottenere la riconciliazione con la chiesa; già stava in casa di suo fratello, Mons. G.B. Rottigni, canonico della cattedrale, e trattava già con il parroco di Somasca e con suo fratello P. Girolamo, rettore dell'orfanotrofio di Milano, per ritirarsi a Somasca. Le prime sue decisioni di cambiar vita risalivano al 1805. Il 21 febbraio 1809 aveva presentato domanda al rettore del santuario di Varallo per ritirarsi colà in penitenza; ma dovette rimandare l'attuazione dei suoi propositi per le insistenze degli altolocati ministeriali che volevano ancora usufruire della sua preziosa collaborazione.

Quindi il Foscolo nel luglio 1813 poté trovare ancora il Rottigni a Milano e godere della sua rispettosa confidenza, e udire da lui l'effetto della sua «letteraccia» o Capitolo, che gli aveva inviato il mese precedente.

Però è significativo il fatto che, mentre il Foscolo non ripeté né citò mai il Capitolo a Leopoldo Cicognara scritto nel medesimo tempo di quello al Rottigni, con lo stesso fine e per di più con l'esplicito appello alla «donna gentile», ebbe però presente, ancora tre anni dopo averlo scritto e inviato, questo Capitolo al Rottigni.

Il motivo che indusse il Foscolo a scrivere questo capitolo fu evidentemente quello di ottenere dalle autorità competenti l'approvazione per la recita della «Ricciarda».

Il Chiarini (La vita di U. Foscolo; Firenze 1927), pur non manifestando di conoscere affatto questo capitolo al Rottigni, ci informa però (pag. 209) di suppliche rivolte dal Foscolo al Ministro dell'Interno Vaccari nell'anno 1809 per ottenere cattedre e sussidi; ma forse il Chiarini non ha visto personalmente il documento ministeriale che, come è naturale supporre, e lo fu di fatto, passò per le mani ed ebbe la firma del Rottigni (16).

Comunque noi sappiamo che il Foscolo si recò appositamente da Firenze a Milano il 24 luglio 1813 per ottenere che venisse tolta la proibizione alla sua nuova tragedia «Ricciarda» e il 1° agosto 1813 egli scrisse alla contessa d'Albany la significativa frase che la sua tragedia era stata «ribenedetta». In una sua lettera alla Quirina Mocenni Magiotti dell'11 agosto 1813, scritta da Milano dice esplicitamente: «L'affare per cui yenni in Pañeropoli (= Milano, così è nominata anche nel Capitolo al Rottigni) sonnolenta fu spacciato poche ore dopo il mio arrivo... Però mi sto qui adoperando e deliberatamente e diplomaticamente; ma, per quanto vigore io ci ponga, la diplomazia è lentissima sempre, perché non si può affrontarla a viso aperto e i miei alleati sono affettuosissimi ma deboli, come per lo più sono tutte le anime affettuose; e vi viene poi a parlare dei suoi progetti per la prossima recita della Ricciarda. Il Foscolo fa esplicita dichiarazione di essere ricorso agli impiegati del Ministero, e all'intervento di amici affettuosi per conseguire il suo scopo: fra gli altri fa il nome dello Strigelli, consigliere segretario di Stato, amico e già collaboratore del Rottigni. Il rescritto ottenuto mediante questa intercessione dal Viceré Eugenio in data 21 agosto 1813 e comunicato al Ministro Interni non pone nessun limite alla rappresentazione della tragedia: «S.A.R. il Principe Viceré si è con decreto di ieri degnato di approvare che siano pure inclusi i versi da Lui presentati nella carta unita al di lei officioso rapporto... Ella vorrà dunque compiacersi di partecipare il grazioso permesso all'autore».

Alla composizione della Ricciarda il Foscolo aveva cominciato a pensare dal 1811; in una lettera al Principe Eugenio aveva espresso la speranza che questi si de-

gnasse «di gettare uno sguardo sulla tragedia» che imprevedeva a scrivere e che avrebbe procurato «di condurre sollecitamente al suo termine» (17).

Nel 1813, come scrisse alla contessa d'Albany, egli dichiarò che non aveva ancora condotto a termine la sua «povera Ricciarda» (18).

La sua intenzione era di riuscire a farla recitare proprio in Milano verso la fine di luglio dello stesso anno 1813; per questo ne venne fuori il giocoso Capitolo al Rottigni del giugno dello stesso anno; ma i magistrati «per la libertà di stampa», che ancora erano sotto l'eco patriottica che avevano suscitato alcuni versi dell'Aiace, ne proibirono la recitazione (19).

Non sappiamo quanto il Rottigni abbia potuto influire a favore del Foscolo in questa circostanza; fatto sta che la tragedia, dopo la proibizione, fu «ribenedetta» (allusione implicita al nuovo stato clericale del Rottigni?), e la prima recita si ebbe a Firenze, presente l'autore, la sera del 17 set. 1813. Il poeta stesso in una lettera dell'Albany di due giorni dopo diede conto minutissimo della recita: i due primi atti furono molto applauditi dal «popolo sovrano» che chiamò alla ribalta l'autore; che poi la tragedia sia caduta durante il V atto, è dovuto ad un incidente fuori programma, che nulla aveva a che fare con la tragedia stessa.

Il Foscolo fu cosciente sia dei pregi che dei limiti che erano nella sua tragedia «di stampo alfieriano», e scrisse esplicitamente: «chi la lodasse o biasmasse troppo questa recita sarebbe ingiusto o impostore»; perché il valore di un'opera tragica non deve ricavarsi dalla capacità degli attori a cui è affidata l'interpretazione, o da incidenti dovuti alle truccature dei medesimi ma deve essere dedotto dal contenuto.

Non è mia intenzione però entrare adesso in un giudizio critico della tragedia, alla quale, come consta da frequenti lettere e dal Capitolo al Rottigni, il Foscolo intendeva affidare parte della sua fama; la scelta del soggetto, la trama, l'argomento per così dire moderno, poteva più facilmente essere volto ad interpretazioni politiche con facili accostamenti.

Il Foscolo amò questa sua opera, la quale fu recitata ancora altre volte dopo la caduta di Napoleone; la ripubblicò con poche varianti in Inghilterra nel 1820, dedicandola «al nobile Signor Lord John Russel».

Il Capitolo al Rottigni può essere diviso in due parti, più un poscritto. Nella prima parte il Foscolo si confida con l'amico sullo stato della sua salute; nella seconda parte, che è la più interessante, dal v. 46 in poi, egli confida all'amico i suoi progetti riguardo alla Ricciarda e alla sorte che ebbe il suo Aiace, e dichiara che non si cura più di quello che potrebbero dire contro di lui i redattori del «Poligrafo» (20).

Non è a dirsi che il Foscolo non abbia voluto prendere parte a questioni letterarie; il suo modo di parteciparvi, come ci risulta dalle sue lezioni pavesi, fu quello di prendersela non tanto contro coloro che in letteratura la pensavano diversamente da lui scivolando in questo modo in polemiche personali (21), quanto piuttosto di sdegnarsi contro le oppressioni politiche che limitavano la libera espressione del pensiero in qualunque forma di letteratura; la quale, secondo lui, doveva servire ad educare gli animi degli italiani ad essere virtuosi e cittadini; e qui possiamo far appello al suo famoso discorso che doveva essere recitato al Congresso di Lione del 1802; ne deriva la necessità dello studio della storia, nella quale il Foscolo vede, e vuole che gli altri vedano, se hanno mente sana, un continuo risorgimento, o almeno una aspirazione a risorgere, la quale anche nei tempi più funesti fu tenuta in vita dagli spiriti forti e animati da generosi pensieri. In letteratura, purché questa fosse nutrita di va-

lida cultura, ciascuno aveva il diritto di esporre le proprie idee; riguardo alla vita privata di ciascuno il Foscolo non vedeva il bisogno di andare scrutando o indagando, come non amava che si indagasse sopra la sua; per questo egli non si commosse, né biasimò, la conversione dell'amico Rottigni, dal quale pur sempre sperava di avere l'aiuto richiesto per la recitazione della sua Ricciarda; che il Rottigni si fosse rifatto frate gli importava assai poco; che il Rottigni, il quale oramai stava per ritirarsi a vita eremitica e penitente e forse aveva già abbandonato Milano, abbia potuto con il suo ascendente e usufruendo delle sue influenze, ottenergli in breve spazio di tempo la recita della Ricciarda, è cosa facilmente supponibile. Ma non ci sono documenti sufficienti a suffragare l'ipotesi, eccetto il fatto che quasi improvvisamente si passò dalla proibizione alla autorizzazione, tosto che nelle mani del Rottigni giunse il Capitolo foscoliano a lui destinato.

Crede opportuno, per contribuire ad una maggiore conoscenza del Rottigni, dare un elenco dei documenti che lo riguardano:

1) Lettere autografe e trascritte: ASPSG. 206-46. Le trascritte hanno le seguenti provenienze:

- a) Brera: autografi, busta XIX, 97.
- b) Brescia: Queriniana, ms. K-III-9.
- c) Archivio Somasca: carte sciolte.

2) Lettere autografe e trascritte; raccolta in: ASPSG.: 202-46 bis. Le trascritte hanno la seguente provenienza:

- a) Brescia: Queriniana: ms. K-III-9.

3) Lettere a Pietro Rottigni: ASPSG.: 40-12

- a) Autografi di uomini celebri, politici e religiosi.
- b) Trascritti: Archivio Somasca: 0-1, n. 17.

4) Lettere di ufficio (come impiegato capo divisione nella segreteria del Ministero degli Interni). Copie, la cui provenienza è la seguente:

- a) ASM.: Aldini 62-4.
- b) ASM.: Studi, p. mod. Componenti scientifici 291, 293, 296, 298, 300, 305, 306, 308, 310, 314, 316, 318, 319, 321, 323.
- c) ASM.: Culto, p. mod.: 2917.

d) ASV.: Prefettura Adriatico: busta 218 (Luoghi pii). Fra questi rapporti è notevole il «Rapporto al Vicere 29 agosto 1812 tendente a migliorare la distribuzione dell'insegnamento nelle Università».

5) Prediche di Pietro Rottigni crs. - ms., in ASPSG.: 46-126.

6) Lettere mss. e copie, in: ASPSG.: 220-163. Le copie hanno la seguente provenienza:

- a) Vicenza, Bertoliana, cod. E-34.
- b) ASM., Culto, p. mod.: 2706.

7) P. Pietro Rottigni: «Elogio in morte di P. Girolamo Della Tela»; Cremona 1795.

Circa la sua attività e celebrità come oratore sacro possiamo ricordare, fra le altre, come testimonianza più celebre che entra nel contesto del mondo letterario, il seguente poemetto: «P. Girolamo Pongelli: Al valore incomparabile dell'egregio sacro oratore P. Pietro Rottigni crs., che ha esercitato l'apostolico ministero nella cattedrale di Napoli la quaresima del 1780, versi - Napoli 1780.

Per la documentazione biografica e letteraria di Pietro Rottigni, oltre i documenti citati sopra, esistenti in ASPSG., si vedano:

- 1) ASPSG.: Cartelle delle persone, sub nomine Rottigni Pietro, da R-d-1890 a R-d-1934.
- 2) ASPSG.: gli Atti delle case dove il Rottigni esercitò il ministero come somasco.



Veduta sulla strada delle Cappelle, La Valletta e La Rocca di Somasca

NOTE

- (1) In: GSLI, fasc. 493, a. 1979, pag. 136.
- (2) Ediz. naz., Firenze, 1961, pag. 395-400.
- (3) Ludovico di Breme, nome noto nella storia del romanticismo, fu amico del Rottigni, e, anche di Quirina Mocenni Magiotti (cfr. lettera a Giovanni Zohrab 7 VI 1807: «Rottigni vi saluta caramente»; in: Ludovico di Breme, lettere edite a cura di Pietro Camporesi, pag. 10). Nell'epistolario Rottigni (ASPSG) vi è qualche lettera del di Breme (cfr. P. Marco Tentorio: «Conversione del Manzoni e dell'Innominato e luoghi manzoniani», Como 1974, pag. 29).
- (4) De Capitani Paolo, da Vimercate, segretario generale al Ministero dell'Interno e facente parte della divisione a cui presiedeva il Rottigni. Rimane in servizio anche dopo la restaurazione.
- (5) Veneri Antonio, ministro. Cfr. Peri S., «Ugo Foscolo e il ministro Veneri»; in: Natura e arte, 1895-1896, n. 13, 1 giugno, pag. 64.
- (6) Opera di U. Foscolo, ediz. naz., II, pag. 395 segg. Il Bezzola è ritornato sull'argomento con l'articolo «Un componimento foscoliano poco noto: il "Capitolo a Pietro Rottigni" (Ottocento, sett. dic. 1981, pag. 107-131), con notevole apporto filologico. Le notizie biografiche sul Rottigni sono giuste ma scarse, per il difetto di non aver attinto alle fonti dell'archivio storico Somaschi. Mi permetto di far osservare che il mio saggio, pubblicato in luglio-agosto 1980 precede di un anno lo studio del Bezzola.
- (7) Mario Scotti («L'Edipo, tragedia di Wigberto Rivalta», pag. 36, nota 78) accenna ad un intervento del Pellico a riguardo del ms. del Foscolo. Il Foscolo nella lettera alla Quirina del 25 I 1812 compilò un elenco impreciso e lacunoso: «Non si accenna ad esempio ai Capitoli al Rottigni e al Cicognara, che pure il Pellico aveva copiati di sua mano, né a quelle opere di cui il Foscolo stesso gli aveva fornito l'elenco nella lettera da Hottingen del 3 IV 1816». A pag. 15 del medesimo articolo, lo Scotti accenna alla sorte che ebbero i mss. affidati dal Foscolo al Pellico e alla Quirina Magiotti: «Per quanto riguarda i mss. non desta meraviglia che qualcosa sia rimasta fra le sue carte, dal momento che lo stesso Foscolo lo aveva sì invitato a sbrbare sigillati alcuni plichi e a bruciarne altri, ma di qualcuno lo aveva esortato ad esplorare il contenuto e a decidere liberamente se poi distruggerlo o serbarlo in tutto o in parte o servirsene per suoi lavori, ed egli aveva prontamente risposto: «Farò dunque la scelta dei mss. che tu mi accenni e te li manderò, brucerò o conserverò fedelmente gli altri secondo il tuo ordine» (U. Foscolo «Epistolario» ediz. naz., VI, pag. 396, lettera del 10 IV 1816). Fatto sta che nel fondo pellicchiano della Civiltà cattolica esiste il Capitolo a P. Rottigni, unico ms. conservato, ed anche una copia della "Ricciarda" eseguita da Andrea Calbo, ed altre cose.
- (8) Cfr. G. Bezzola: «Appendice foscoliana» cit., pag. 153.
- (9) Nel 1816 non si era ancora verificata la rottura fra il Foscolo esule e il Di Breme. Nella lettera del 20 IV 1816 (Epist. VI, pag. 407) il Pellico scrisse al Foscolo: «Vivi quieto per le tue carte che mi restano. S'io morrò passeranno nelle mani di Ludovico di Breme in deposito, da cui la Quirina potrà ritirarle». Guido Bezzola (Appendice foscoliana, pag. 152) dice che i libri posseduti dal Foscolo, da lui lasciati al Pellico, partendo per l'esilio, furono poi «comprati» dalla Mocenni Magiotti.
- (10) Il ministro Vaccari, dietro rapporto e con firma del Rottigni, aveva già autorizzato la pubblicazione della tragedia «Aiace», trasmettendola all'esame dei censori con l'annotazione

«L'ho letta io». I nemici del Foscolo avevano creduto di vedere in quella tragedia (e forse non avevano tutti i torti) allusioni politiche (cfr. G. Chiarini «La vita di U. Foscolo», pag. 228). Il ministro Vaccari era amico del Foscolo, e altri uomini di governo, e soprattutto della segreteria del Vaccari, lo amavano e stimavano, ed egli viveva familiarmente con loro (Chiarini) o, c. pag. 210). Il Foscolo scriveva a Teotochi Isabella Albrizzi: «Li ammiro quando mi ascoltano senza spaventarsi, e li amo vedendoli sì propensi alle lettere e all'amicizia, e rido di me quando esco dalla tavola del ministro...» e poi a giocare di cinque soldi per partita con Vaccari, a cui il ministero non toglie il cuore di buon compagno. Ma il Vaccari non riuscì mai a persuadere il Foscolo a fare almeno un piccolo complimento all'Imperatore, se non altro per migliorare la sua situazione: del resto egli stesso ne era poco convinto.

(11) Epist., vol. I, pag. 403.

(12) Epist., vol. I, pag. 449.

(13) Epist., vol. I, pag. 478: «S'è fatto credere dai letterati maestri miei, revisori politici della Ricciarda, che Averardo è un incendiario, che Guelfo è un prototipo della politica vendicativa italiana, che Guido è un seduttore, e che tutta la tragedia è una tela tessuta d'impolitica e d'atrocità; però s'è proibita».

(14) V:84 «Ne calmi se il Poligrafo mi biasma». Il Poligrafo fu uno dei giornali letterari più importanti del tempo, libera palestra a tutti gli interventi di puristi e classicisti, sempre pronto a vivaci scambi polemici con altri giornali letterari (cfr. l'ampia e documentata presentazione che di questo Giornale fa Stefania De Stefanis Ciccolone, in: La questione della lingua nei periodici letterari del primo 800, Firenze 1971). Autore dell'articolo denigratorio dello «Aiace» fu Lampredi Ubaldo, frate spretato acerrimo nemico del Foscolo, e da questi ricambiato con pari cordialità. Fu il Lampredi che in due articoli dal Poligrafo (15 e 31 dicembre 1811) credette di denunciare le allusioni politiche della tragedia, e mettere così in stato di accusa l'autore. Emilio De Cerro (Epistolario, compreso quello amoroso, di U. Foscolo e di Quirina Mocceni Magiotti, Firenze 1904) ci informa (pag. 344) che nella biblioteca nazionale di Firenze esiste un articolo violentissimo del Foscolo contro il Lampredi, avente per titolo: «Al re della lega dei ciarlatani letterari»; in esso il Foscolo non risparmia sassate contro quel «botolo ringhioso», che non gode della sua stima neppure come uomo privato, prodigandogli a piene mani il titolo di «ex frate, ex sacerdote, se pure dite ancor messa». Il Lampredi è preso in giro nella Ipercalissi del Foscolo sotto il personaggio di Hieronimus sacro buffone. Differente fu invece il tono con cui il Foscolo nella lettera alla Magiotti scrisse circa il Rottigni, ex frate anche lui, ma convertito, e per di più «uomo di molto ingegno».

(15) Il contrasto col Monti, che portò il Foscolo a denunciare l'amicizia che durava da lungo tempo col poeta, e dovuta alla malignità e interferenza degli invidiosi e soprattutto al fatto che il Foscolo, a differenza del Monti, non volle mai fare una palinodia in onore di Napoleone, prima liberatore e poi tiranno d'Italia.

CAPITOLO XV

Cimitero della Valletta

Sia la cappella della «Risurrezione», che il cimitero dei Padri Somaschi della Valletta sono dovuti all'opera di Padre Pietro Rottigni crs., il quale vi attese negli anni che vanno dal 1813, quando egli dopo la sua conversione dall'apostasia si ritirò penitente a Somasca, al 1821 quando vi morì in concetto di santità.

Questo benemerito Padre, coadiuvato dal fervore e dallo zelo di P. Carlo Maranese, Superiore e parroco di Somasca, continuò i lavori di riattazione di tutto il complesso della Rocca e della Valletta, e della strada che vi conduceva, che erano stati incominciati anni prima dal benemerito Padre Federico Commendonì, al cui nome egli volle dedicato Parco d'ingresso alla strada delle cappelle che da Somasca conduce alla Valletta.

Oramai non esistevano più i legami che avevano impedito fino agli ultimi tempi che i Padri potessero dedicare le loro cure al primo Santuario del loro Santo Fondatore e ai luoghi santificati dalla sua presenza; il territorio della Rocca e della Valletta era stato per più di due secoli conteso come luogo di confine fra lo Stato di Milano e quello di Venezia.

Passato definitivamente allo Stato veneto e segnati i confini, che furono mantenuti e rispettati anche dai Governi succeduti alla caduta della Repubblica veneta, i Somaschi poterono attendere con libertà e compiere quei lavori di sistemazione che erano sempre stati impediti dalla politica.

Il territorio della Valletta, che comprendeva la cappella dedicata a San Girolamo, altre volte chiamata dell'Addolorata, era uno spazio di terreno mal livellato e scosceso, che discendeva fino ai limiti della scala con cui terminava nella parte volta a nord la strada delle cappelle.

P. Rottigni sistemò il piazzale, al di là dell'antico muro di cinta, che egli fece riattare, livellandolo al piano della cappella, e ricavò, nella parte sottostante un altro piccolo piazzale, guardante verso l'Adda e a fianco della scalinata, ove costruì la cappella mortuaria e il cimitero.

Fino a poco tempo prima, ossia fino alla pubblicazione dello editto di S. Cloud di Napoleone (anno 1806), i morti erano seppelliti dentro o nel circondario delle chiese; così avveniva pure per Somasca; la chiesa di San Bartolomeo era fiancheggiata dal cimitero, i Padri erano sepolti in una tomba loro riservata nella chiesa, dove stavano pure tombe per qualche famiglia principale del paese.

L'editto di Napoleone impose che si costruissero i cimiteri extraurbani «*lungi dai guardi mortali*»; il compito di ricercare il luogo adatto e di attuare le opere murarie era stato affidato ai Comuni. I quali non erano sempre in grado di provvedere sol-

lecitamente alla bisogna, e passarono anni prima che si potesse realizzare l'ordine napoleonico.

Somasca, che prima formava comunità a sé con il proprio Console, era stata unita a Vercurago formando con esso un unico Comune; il cimitero comunale veniva ad essere collocato lontano dal villaggio di Somasca, con evidente disagio per i somaschesi. P. Rottigni ideò, nel restauro generale della Valletta, di sfruttare il luogo per costruirvi la tomba che sarebbe potuta servire per gli abitanti di Somasca, i quali avrebbero potuto così dormire l'ultimo sonno accanto al Santuario del loro Protettore.

Come si vede chiaramente in una mappa del 1661 c., formata per ordine del Governo di Milano per ragione di confini, a quei tempi non esistevano nel territorio della Valletta se non due soli edifici: a destra salendo, la cappella di San Girolamo, a sinistra, di fronte alla cappella, la casetta per la dimora del custode o romito.

Questa configurazione concorda con altri documenti iconografici del 600 e 700; e con testimonianze scritte; né vi sono memorie che in quei secoli si sia potuto costruire o si sia realmente costruito un qualche altro edificio, eccetto il muro di recinzione, in parte sussistente, e che diede luogo a una controversia fra i due Stati alla fine del secolo XVII.

Il libro degli Atti della casa di Somasca ci dice chiaramente che «*l'oratorio del camposanto*» fu ridotto a perfezione da Padre Rottigni nel biennio 1814-1816 e che il giorno 16.X.1816 «*si degnò Mons. Vescovo Delfin di venire col suo seguito a benedirlo*». In un documento conservato nel nostro Archivio generale che contiene la biografia documentata di P. Rottigni (R-d. 1934), ci si assicura che il camposanto fu da lui costruito «*con tanta eleganza e con insigne dispendio nell'anno della massima carestia 1817, per cui pagava soldi 15 di più la giornata all'operaio, somministrando pure pane e limosine al Comune bisognoso*».

Non sappiamo chi sia stato l'architetto (!) (vedi Itinerario pag. 3), ma probabilmente fu quello stesso che per ordine di Padre Rottigni costruì la porta del Santuario alla Valletta e la porta e l'atrio della chiesa di Somasca.

Da quella data i somaschesi furono sepolti alla Valletta. L'ultimo somasco che fu sepolto fuori della Valletta fu il P. Lorenzo Mainoldi di Cremona, che morì in Somasca il 2.V.1814 «*e fu sepolto con decorosi funerali nel camposanto di Vercurago*» (Atti di Somasca).

Il primo somasco ad essere sepolto alla Valletta fu proprio lo stesso P. Rottigni, morto in età di anni 76 il 26.XII.1821: «*Fu tumulato il giorno 28 nella tomba del camposanto alla Valletta come aveva desiderato, e ottenuto dalla R. Delegazione (di Caprino). Ma non essendosi trovato il Decreto, trattante se ne ottenne una permissione in scritto dalla Deputazione alla Amministrazione Comunale, dando un tempo a produrre tale documento*» (Atti di Somasca).

Qui si accenna a una questione di competenza e proprietà sul Camposanto della Valletta, fra il P. Maranese proprietario del luogo avanti la legge, e il Comune a cui solo, per legge, spettava la proprietà dei cimiteri.

Tanto più che si era verificato il fatto, credo piuttosto abusivo, che nel cimitero della Valletta furono sepolti diversi individui come se si trattasse di un cimitero pubblico.

Fino al 4.3.1819 furono sepolti 32 cadaveri: P. Maranese, curato e proprietario, dava il permesso, e «*P. Rottigni (Atti Som.) vigilava all'interramento per la decenza e*

leggi sanitarie». Certamente vi vennero deposti individui non solo di Somasca, ma anche di Vercurago, dato l'alto numero dei defunti, per un fatto di particolare devozione a San Girolamo.

Ma erano legali queste sepolture? Ossia il Comune di Vercurago aveva violato la legge nel concedere l'uso di questo cimitero? Il 4.1.1819 «l'Amm. comunale di Vercurago mandò lettera di ufficio al P. curato Maranese per avere la consegna del cimitero nuovo della Valletta per uso e proprietà del Comune.

Confidenzialmente poi si fece sapere allo stesso P. Curato che i Sindaci di Vercurago aspettavano la partenza del Delegato Torricani per accusarlo di non aver eseguito il decreto di chiusura», e si aggiunse che nonostante certe proibizioni (Atti Som.) si era continuato a fabbricare «maltrattando i cadaveri».

Ricostruiamo gli avvenimenti: in un primo tempo P. Rottigni adibisce a cimitero un certo piazzale della Valletta: e vi si incominciano a seppellire i defunti, almeno di Somasca; a metà 1816 il camposanto viene benedetto dal Vescovo; P. Rottigni in un secondo tempo pensa di ingentilire il cimitero, e si accinge alla fabbrica della cappella, i cui lavori iniziano nel 1817.

Il Comune di Vercurago interviene reclamando che con i lavori di costruzione che si stanno facendo si violano le tombe, e proclamando la decadenza dell'uso del cimitero, che viene considerato privato. Si fa appello da parte del Comune alla Delegazione di Caprino, la quale manda un Ispettore, il quale invece di chiudere il cimitero, accondiscende alle Istanze del P. Rottigni a che venga dichiarato di uso privato.

Infatti a seguito alla visita del Delegato, P. Rottigni scrisse all'I.R. Delegato di Bergamo, e dalla Delegazione, mediante il canale della Cancelleria di Caprino fu emanato il seguente Decreto, in data 22.3.1819: «Manifestata alla Superiorità l'insortipendenza per la consegna del cimitero alla Valletta, ha la medesima prescritto che in pendenza della decisione sulla appartenenza dello stesso, non debba in esso d'ora in poi seppellirsi più nessun cadavere, e che il camposanto non possa né alienarsi, né affittarsi, né altrimenti manomettersi, ma che anzi sia custodito in modo che non possa essere profanato dagli uomini e molto meno dagli animali, finché siano passati dieci anni dall'epoca dalla quale fosse stato seppellito l'ultimo cadavere. Ciò passo a cognizione di lei, Sig. Parroco, per l'esatto adempimento». (Atti di Somasca).

La questione, quindi, sotto l'aspetto giuridico si poteva riassumere in questi termini:

- 1 - La Fondazione, la custodia, la vigilanza sui cimiteri spetta alla legge e all'autorità civile, per decreto napoleonico.
- 2 - Il luogo della Valletta, in cui sta il territorio del Camposanto, è di proprietà privata, ossia di P. Maranese (che lo cederà poi alla Congregazione Somasca il 10.7.1821).
- 3 - Il Camposanto della Valletta è dichiarato dalla competente autorità civile (I.R. Delegato di Bergamo) «di proprietà particolare» e in conseguenza non deve più servire come «cimitero pubblico».
- 4 - Detto cimitero non può essere né venduto, né affittato, ma conservato (So. 587: Decreto della Commissione distrettuale), in testa all'attuale proprietario P. Carlo Maranese (in realtà poi fu venduto alla Congregazione dei Padri Somaschi, o meglio fu ceduto, o donato alla Congregazione dei Padri Somaschi; questa, forse, è la scappatoia che convalidò l'atto di cessione, perché non si trattava né di vendita, né di affitto).

5 - Per un decennio la competente autorità civile ne proibisce l'uso: «come che poi nella medesima area all'atto della surriferita decisione si verificarono tumulati diversi cadaveri, così si prescrive di tenerla chiusa e guardata a cura della Deputazione per un decennio; per passare poi alla scadenza del quale, al prescritto espurgo delle spoglie, giusta i veglianti regolamenti» (So. 582).

Questi due ultimi punti concordano con una nota di pugno di P. Rottigni che asserisce: di aver ottenuto dalla Delegazione di Bergamo il prezioso decreto di sospensione di ulteriore tumulazione dei parrocchiani di Somasca per lasciare libero il locale al proprietario P.D. Carlo Maranese parroco, essendo io stato destinato come esecutore del predetto decreto colla mia sorveglianza e custodia». (AMG: 202-46 bis).

Colla sua iniziativa, P. Rottigni ottenne:

- a) che il cimitero non cadesse in prescrizione «per uso» a favore del Comune;
- b) che fosse riconosciuto di proprietà privata;
- c) di essere deputato lui, come funzionario civile rappresentante della Delegazione e responsabile di fronte alla medesima, della custodia del cimitero;
- d) che il cimitero fosse destinato in favore dei preti della parrocchia di Somasca;
- e) di poter continuare i lavori di costruzione della cappella.

Quindi, dal 4.3.1819 fino al 28.12.1821, il cimitero della Valletta rimase «chiuso».

Per assecondare la volontà di P. Rottigni di esservi sepolto, si dovette invocare un'eccezione; e fu ottenuta, dopo la presentazione dei debiti documenti, accompagnati dal seguente esposto di P. Maranese in data 27.XII.1821: «Alla Deputazione comunale di Vercurago (R.d. 1926), e Somasca - Depositario delle intenzioni e del desiderio del defunto P.D. Pietro Rottigni mancato ieri sera ai viventi, venni incaricato di non lasciarlo privo di sepoltura nella tomba da lui fatta nell'oratorio eretto a sue spese nel fu campo santo. Il Sig. Carlo Maranese parroco del Comune di Somasca e proprietario del recinto, in cui si trova tale cappella, asseconda pienamente i desideri del defunto e propri, e destina tale luogo alla sepoltura dei sacerdoti di Somasca. Tale disposizione fu approvata con decreto della Real Delegazione, come consta dalle attestazioni di molti probi testimoni di questo udito favorevole documento.

Il sottoscritto, premuroso di soddisfare le brame, e le disposizioni del benemerito defunto, prega la Deputazione a favorire del grazioso suo assenso, obbligandosi egli a presentare fra un mese il documento ottenuto già dal fu P. Rottigni, il quale al momento non si trova.

La situazione di tale sepolcro posto in lontananza dalle abitazioni lascia cautelata la salute umana, oggetto contemplato nella superiore disposizione, per cui si volle segregati i sepolcri. Non dubiti quindi il sottoscritto della accondiscendenza».

Frattanto il medesimo giorno 28.XII.1821 P. Maranese fece la seguente dichiarazione: «Dichiaro io sottoscritto che la tomba esistente nella cappella di mia proprietà posta nel fondo che ha servito una volta ad uso di cimitero, da questo momento resta destinata, per mia particolare volontà e disposizione, alla tumulazione dei cadaveri della parrocchia di Somasca. E la presente voglio come se fosse fatta per mano di pubblico notaro, ed abbia forza di istromento; ed in fede: D. Carlo Maranese parroco di Somasca - D. Lorenzo Rondalli teste - D. Luigi Canziani teste (Atti Somasca)».

Questa dichiarazione di P. Maranese costituì l'atto fondamentale, riconosciuto ed accettato come legalmente valido, per l'uso del cimitero della Valletta in favore dei Padri Somaschi; e cominciò ad essere valido per P. Rottigni, in cui favore si ria-



Cimitero dei PP. Somaschi alla Valletta di Somasca

pri l'area, in via di eccezione, che doveva rimanere chiusa per un decennio, ossia fino al 1829.

Ma l'atto di P. Maranese, sotto l'aspetto giuridico, merita alcune osservazioni:

- 1 - Il giorno 28 dicembre 1821 P. Maranese figurava ed era davanti alla legge, come sacerdote secolare, e non religioso somasco, perché la Congregazione somasca sarà ufficialmente ricostituita e riconosciuta, in esecuzione di dispaccio governativo, solo nel 1823.
- 2 - La disposizione di P. Maranese, accettata dal Governo, è in favore solo «dei sacerdoti della parrocchia di Somasca», non di tutti i religiosi somaschi; a meno che non consti che successivamente si sia compilata un'altra disposizione legalmente valida in loro favore.
- 3 - Il camposanto della Valletta, non riconosciuto come cimitero pubblico dall'autorità civile, e riconosciuto come sepoltura particolare di alcuni.
- 4 - Con la cessione dei «suoi» beni, fra cui il territorio del cimitero, da parte di P. Maranese alla Congregazione somasca, questa divenne proprietaria del medesimo cimitero. Bisogna vedere se l'acquisto della proprietà locale portò con sé anche l'acquisto del diritto ad usufruire del cimitero come tale, in favore «dei sacerdoti della parrocchia di Somasca».

NOTE

(1) Arch. Giuseppe Bovara di Lecco.

CAPITOLO XVI

Quadro della Risurrezione del Mazzola alla Valletta

Ludovico Giuseppe Arborio di Gattinara (da non confondersi col forse più celebre figlio dal medesimo nome), nacque a Parigi nel 1754 e morì a Sartirana presso Pavia, dove possedeva una villa, nel 1828. Fu Ministro dell'Interno del Regno di Italia dal 1806 al 1809, ed ebbe come segretario il Rottigni in quel tempo apostata dalla Congregazione e dal sacerdozio. Fu poi Presidente del Senato del Regno d'Italia. Precedentemente era stato inviato straordinario del Re di Sardegna a Napoli (1782) e a Vienna (1786), e incaricato di varie missioni a conferenze diplomatiche.

Durante la sua amministrazione come Ministro dell'Interno pubblicò la legge che rimediava ai mali della mendicizia, (Il Calceaterra: il nostro imminente Risorgimento, pag. III) dice che fu affiliato alla Libera Muratoria, che propugnava fini di assistenza pratica, ma tra la vecchia Muratoria del Regno Sardo e quella seguente non vi è nessun legame di idee, di dottrina e di programmi), favorì la diffusione della vaccinazione resa obbligatoria almeno negli Istituti (si pensi al progettato poema del Manzoni «La Vaccinia» del 1810), a lui si deve l'istituzione delle prime scuole di mutuo insegnamento. Alla caduta di Napoleone nel 1814 divenne tesoriere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Ritiratosi a Sartirana di Lomellina, vi morì il 4.IV.1828.

Padre Rottigni, che come segretario all'Interno sia del Di Breme, che del suo successore Vaccari fino al momento del suo ritorno «nei ranghi», servì fedelmente l'uno e l'altro, rimase però sempre più affezionato al primo, al quale in parte dovette anche il beneficio della sua conversione.

Oltre le relazioni che aveva per via di ufficio col suo superiore, ne frequentava anche la casa ed era nel numero dei suoi amici, ed amici del di lui figlio, il romantico Abate Ludovico (cfr.: «P. Rosselli, Collegari, Giulio Dagnani, Rottigni»; lettera di Ludovico Di Breme figlio a Giovanni Zohral, Milano, 7-VI-1807; in: Lettere di Ludovico Di Breme raccolte ed annotate da Pietro Camporesi, 1966, pag. 12).

Padre Rottigni diede le dimissioni dall'ufficio che allora ricopriva di Capo Divisione sostituto generale nel luglio 1813, nel qual giorno P. Rottigni arrivò a Somasca accolto con giubilo dai Confratelli. Nel marzo 1814, alla caduta di Napoleone, non ostante che egli avesse già ripreso le funzioni sacerdotali nel Natale 1813, fu assalito dalla persecuzione di quelli che non credevano alla sincerità della sua conversione e lo credevano un emissario napoleonico travestito, per non fare la fine del Prina, dovette fuggire da Somasca, e riparò in un primo tempo a Lecco, poi presso il March. Di Breme in Milano, che provvide con la sua generosità a rimediare alla sua inopia.



Quadro della Risurrezione del Mazzola nella Cappella
del Cimitero della Valletta: dono di Ludovico di Breme

L'amicizia di P. Rottigni col Di Breme continuò e si manifestò in varie maniere. (Autografo di P. Rottigni 2024-bis). P. Rottigni riprese il ministero sacerdotale, si dedicò con molto fervore all'esercizio della predicazione, che aveva già esercitato con molto frutto in tante città d'Italia prima della sua apostasia. Su invito dell'amico predicò la quaresima nella parrocchia di Sartirana negli anni 1817-18. Siccome il feudo di Sartirana apparteneva al Regno di Piemonte, il Di Breme chiese ed ottenne il R. placet dal quel Ministro degli Interni Conte Bolgarelli, che lo concesse con la seguente lettera: «A Sua Ecc. il Sig. Marchese Di Breme - S. M. alla quale ho avuto l'onore di rassegnare la supplica da V. S. Ill.ma trasmessami col rinvio di lei foglio dell'27 scorso per la permissione al P. Pietro Rottigni bergamasco di dare con un suo compagno gli esercizi spirituali nella prossima quaresima in questo Comune, si è degnata di aderire alla fatta domanda con averne firmato l'opportuno R. Placet.... Torino 1-2-1817 - Firmato: Bolgarelli». L'anno seguente, vista anche la lettera favorevole (202-46 bis) e piena di plauso per il suo apostolato, del Vescovo di Pavia (ibi), nella cui diocesi stava Sartirana, P. Rottigni predicò ancora le missioni in quel paese «invitato dal Marchese di Breme» e suo ospite, e poi si portò a predicare gli esercizi nel seminario di Bergamo.

Dalla corrispondenza con personaggi illustri conservata in archivio, ricaviamo che frequente deve essere stato il carteggio fra il Rottigni e il Di Breme; il Marchese conduceva come sempre una vita cristiana e godeva della stima dell'Autorità ecclesiastica. Il Vescovo di Pavia, uno dei più assidui corrispondenti del Rottigni, così gli scrisse il 17-XII-1819 comunicandogli una triste notizia: «Affezionatissimo all'illustre casa Di Breme ho sentito col più vivo dolore la luttuosa perdita del suo primogenito e non me ne so dar pace, non mi resta che pregare per lui, e perchè la Divina Provvidenza si degni, con uno di quei tratti che non mancano nei tesori della sua benignità, compensare la benemerita famiglia, di tanto lutto». (40-12).

La morte dell'Abate Ludovico Breme figlio afflisse profondamente l'animo di Padre Rottigni, che scrivendo ai suoi illustri corrispondenti, manifestò il suo dolore per la disgrazia che aveva colpito la famiglia sua benefattrice. Gli scrisse fra gli altri, il Card. Oppizzoni Arcivescovo di Bologna: «Sentii il mio cuore non poca amarezza leggendo le due avvenute disgrazie, una delle quali l'afflisse nel corpo, l'altra nell'animo e fu la perdita del Signor Marchese di Breme, caso che compiansi anch'io allorché il lessi sui pubblici fogli». (29-XII-1819 - in: 40-12).

La morte di Padre Rottigni fu comunicata al Di Breme da Padre Luigi Canziani, un altro somasco che era in corrispondenza coll'illustre famiglia, con la seguente lettera, che trascrivo, perchè contiene particolari non trascurabili sulla questione del cimitero della Valletta: (Epist. P. Canziani L.: 220-155).

«Eccellenza - Conscio della singolare bontà, che dalla degnazione di V. E. riceveva il P. Rottigni, sentii il dovere di partecipare a Lei la dolorosa perdita, che dietro ignaro però ave raggiunto col mio foglio l'E. V. se in Torino o nei diversi di Lei fuina del 26 corr. all'atto di mia partenza da Milano, mi arrivò da Balsamo finalmente la notizia di indirizzare la lettera a Mortara per Sartirana. Ieri sera mi vennero chieste dal Medico di Lecco molte dettagliate notizie da significarsi sul rapimento amaro sofferto dell'amico e confratello. Queste saranno giunte all'E. V. e non restami che di assicurarla di avere il defunto avuta la sua umazione nella sua cappella mortuaria al-

la Valletta con solenne accompagnamento di numeroso clero e di immenso popolo, portando tutti in volto, espresso in viva maniera l'universale dolore, che sarà certamente indelebile quanto la memoria di un soggetto sì benemerito e luminoso.

«La Deputazione di queste due combinate Comuni Somasca e Vercurago sul decreto emanato due anni sono, di non potersi più seppellire veruno al Camposanto della Valletta, fece la più viva opposizione a permettere la sepoltura del P. Rottigni nella tomba da lui preparata con tanta cura e con tanto dispendio. Appoggiato io alle deposizioni di alcuni probi testimoni che mi dissero aver essi sentito a leggere dal defunto una superiore concessione, riuscii a piegare la Deputazione ad accordarne il permesso, obbligandomi io a produrle la carta di tale privilegio.

Depositario di tutte le carte affidatemi dal trapassato prima di soccombere, malgrado però la più assidua diligenza ed esame di tutte non mi riuscì mai di rinvenire l'analogo decreto, che pur sembrava doversi trovare nell'Archivio della Regia Deputazione.

Sarei ben felice se dalla E. V., che sola poteva dal Real Governo conseguire tale privativo permesso, venissi io assicurato sulla verità dell'ottenuto reseritto. So che alla morte del Marchesino la casa Terzi non ha potuto ottenere di dare tumulazione al signor Marchesino nella tomba della cappella mortuaria in un privativo feudo di quella casa, se non a condizione di aprirsi a fianco della cappella un sotterraneo accesso alla tomba senza entrare nella piccola chiesa, onde conservarsi senza contraddizione inviolato il decreto proibitivo di darsi sepoltura entro le chiese.

Al Marchese Di Breme P. Canziani mandò poi anche l'allocuzione stampata che il Vescovo di Bergamo recitò in Somasca nel luglio 1823 per il ristabilimento ufficiale della Congregazione, e nel quale il Vescovo aveva fatto l'elogio di P. Rottigni, da lui già ammesso a riprendere le funzioni sacerdotali dopo la riconciliazione con la Chiesa. Grato il Marchese di Breme così rispose al P. Canziani:

«Stimatissimo e rinvio P. Canziani - Solo in quest'oggi ricevo qui, dopo infiniti giri, il plico che si compiacque dirigersi in data del 22 settembre e non ritardo punto ad accusargliene la ricevuta, e ringraziarlo di sì cortese e preziosa attenzione.

Mi rallegro seco lei di tutto cuore del ripristinamento della loro utile Congregazione a cui prendo il più vivo interessamento, singolarmente per le mie antiche relazioni col venerato e venerabile defunto P. Pietro Rottigni, di cui ho letto, come lei ben prevede, con affettuosa soddisfazione, il ben meritato encomio nell'eloquente e patetica allocuzione di Mons. Mola, degnissimo Vescovo di Bergamo. Possa prosperare questo rinascante esemplare Istituto e non andar in oblio il Santuario della Valletta oggetto della predilezione e delle assidue cure del nostro Don Pietro. Voglia sempre accogliere, riv. P. Canziani, con qualche parzialità i sensi della sincera e cordiale stima colla quale ho in pregio di essere e dichiararmi - Torino 13-X-1823 - suo divmo obbligo mio servo - firmato: Marchese Di Breme».

Il pittore Mazzola Giuseppe (1748-1838) di Valduggia, che operò in Milano, è l'autore del quadro della Risurrezione che sta nella Cappella del cimitero della Valletta.

Le dichiarazioni circa la paternità dell'opera sono frequenti e incontestabili. Non so per quale motivo, l'anno 1834 se ne dovette fare una attestazione formale, come troviamo registrato nel libro degli Atti di Somasca: «16-V-1834 - Si fa memoria avere oggi il sig. Commissario di guerra Galbusera di Brivio assicurato di essere stato presente al contratto fatto dal Marchese di Breme col pittore Mazzola del quadro del-

di grammatica inferiore agli alunni di quell'istituto. Leggiamo l'attestato che ne fanno gli atti di quel Collegio in data 16 marzo 1771: "Ha continuato nella sue scuole della grammatica inferiore con tutto lo zelo e la carità e con particolare profitto dei Signori convittori."

Egli ha altresì predicata la parole di Dio sì nel passato avvento che nella corrente quadregesima con ispirito veramente apostolico e, meritevole del più frequente, inusitato concorso di questo pubblico. I suoi portamenti, oltre a ciò sono in tutto propri di un esemplare ed ottimo religioso".

Questo elogio ha in sé qualche cosa di straordinario, soprattutto riferito a un religioso giovane di venticinque anni, il quale già si guadagnava la stima e la considerazione dei suoi superiori per una ^{speciale} capacità oratoria ed evangelica nella predicazione, come si potrà vedere in seguito con altre attestazioni.

Constatato l'aumento del numero dei convittori nel Collegio di Merate ed il bisogno di prestare a loro una maggiore capillare assistenza nella disciplina, il P. Generale Francesco Menara in atto di visita a quel Collegio promosse il P. Rottigni a Ministro di disciplina per tutto il Collegio, pur conservandogli il Ministero delle predicazione in Chiesa.

Predicò ^{Domenica} anche nel 1771, eli esercizi spirituali agli alunni convittori ed esterni.

L'ottima riuscita che ebbe nel Collegio di Merate gli meritò di essere destinato come Ministro nel Collegio di S. Clemente di Casale Monferrato nell'ottobre 1771.

Degli anni di questo suo soggiorno nelle case Somasche del Piemonte, che allora appartenevano alle provincia religiosa lombarda di cui il Rottigni era membro, prende più ampio sviluppo la sua attività come predicatore, acclamato e ricercato: predicò il quaragesimo nella Cattedrale di Fossano nel 1776, come prima l'aveva predicato in quella di Bergamo. Predicò da

Nell'anno 1790 predicò le queresime in S. Lorenzo di Genova, 4
eletto dall'Arcivescovo a predicatore della Metropolitana (8).
Annotano gli atti di Genova sotto la data 11 aprile 1790:

"Ha terminato con molta lode di sè e dell'abito il Queresimale,
ed ha riportati gli applausi di ogni ceto di persone che
sono sempre accorse in gran numero ad ascoltarlo ammirando in
lui non meno la robustezza dell'eloquenza, che l'unzione del-
l'apostolico zelo". (9)

Come abbiamo già ~~scritto~~ ^{detto} una delle sue più significative predi-
cazioni fu quella tenuta a Venezia nel 1792. Contemporanesmen-
te predicò, nell'ottavo dopo Pasqua, per i morti a Conegli-
no ed ugualmente poco dopo in S. Barbara di Vicenza.

Dimorò a Venezia per ragioni di predicazioni fino al maggio
1792. Al ritorno verso Cremona si fermò a Brescia per recitar
vi il Panegirico di S. Filippo Neri. ^{Questo atto fu quasi l'unico}
il credito di

cui il Rottigni godeva presso tutti i suoi confratelli di ogni
provincia religiosa, ² ~~se~~ i documenti circa le occo-
sioni fatte a lui nelle varie case dell'Ordine in occasione
di predicazioni ^{me sono ulteriori prove}

Sopratutto però è significativo il fatto che in occasione del-
la sua permanenza a Venezia nella casa di S. Maria della Salu-
te il 20 maggio 1792 fu delegato dal P. Provinciale veneto a
compiere la Cerimonia della vestizione dei nuovi religiosi;

^{anche se egli non rivestiva nessuna carica nell'Ordine e in più}
apparteneva ad una provincia, quella lombarda, che come quel-
la veneta erano "separate per volontà governativa dal corpo
centrale dell'Ordine" ⁶ ~~da~~ ^{la} volontà separatista dei governi
secolari ^{comunque} non intacceva la cordialità dei membri dell'Ordine e
non infirmava la validità giuridica degli atti compiuti secon-

do le prescrizioni delle Costituzioni.

L'ultima predicazione a cui il Rottigni era stato destinato e che egli aveva accettato sarebbe dovuta essere quella della Cattedrale di Udine, su invito dell'Arcivescovo Mons. Pier Antonio Zorzi, somasco, ma il Rottigni non arrivò mai a Udine perchè..... aveva già abbandonato l'abito ecclesiastico. Lo Zorzi il 2 giugno 1799 scrisse al rettore del Collegio di Padova accorate parole: "Già da qualche anno, prima ancora dell'ultime tanto strane e dolorose vicende, si era qui saputo, non però direttamente da lui, che il P. Don Pietro avea dimessa la predicazione Quaresimale; ne più sarebbe quà venuto per questo oggetto." (10).

Prima ancora che avvenisse la sua apostasia ^{l'aveva} il Rottigni era stato nominato nel 1795 Parroco di S. Lucia di Cremona, la casa che da anni era la sua residenza ufficiale; e già questo doveva rendere impossibile le predicazioni quaresimali.

La Parrocchia di S. Lucia di Cremona era stata soppressa per le riforme volute da Giuseppe II. P. Rottigni si impegnò fin dall'anno 1790 affinché la curia vescovile provvedesse alla restituzione della Parrocchia e questa fosse di nuovo affidata ai Somaschi.

Le lettere che egli scrisse su questo argomento sia in via ufficiale, sia confidenziali al fratello P. Girolamo somasco e al P. Prov. Lombardo ci rivelano le sue noie e potranno dire il dispetto che egli prova nel dover constatare le inutili opposizioni fatte dai Parroci diocesani delle parrocchie confinanti in cui era stata sustituita la parrocchia di S. Lucia. (11) Ebbe favorevole ^{nuovo} il vescovo Umberto Offredi che non esitò ad accogliere e a promuovere il P. Rottigni comrettore della parrocchia di S. Lucia nuovamente restituita. Questo vescovo sarà uno di quelli che più favorevolmente accoglieranno le conversione del Rottigni, e gli manifesterà non solo il suo compiacimento, ma il desiderio di riceverlo nelle sue diocesi.

Si possono raccogliere dall'epistolario ^{di Rottigni} espressioni molto forti che indicano le sue delusioni per queste inutili controversie ecclesiastiche: "Sono ancora paziente nell'esterno, ma nell'interno già risento gli effetti di una bile diabolica. Quante bestemmie contro le malignità degli uomini." (17 gennaio 1791). ^{Progetto} Aveva presentato alla Curia un progetto: "di rinunciare ai diritti di stola, progetto a cui io mi sono affezionato, perchè comprendo la buona figura che vi facessimo" (30 gennaio 1791). Queste parole ci manifestano il disgusto che il Rottigni provava di fronte a questioni finanziarie che impedivano le conclusioni delle vere opere vantaggiose per il bene delle anime. Il progetto incontrò l'odiosità di tutti gli altri parroci, ma nonostante questo egli insistette nelle sue

proposta, perchè dovendo esercitare la cura d'anime, era necessario avere una parrocchia, anche a prezzo di incontrare l'altrui odiosità (31 I 1791).

Intanto egli già esercitava la cura d'anime nella Chiesa sussidiaria di S. Lucia in aiuto al P. Della Tela superiore e tollerare, il quale però era impedito dalle malattie. (10 febbraio 1791)

Le parrocchie di S. Lucia di Cremona fu restituite, come abbiamo già detto, per l'opera e il volere del nuovo vescovo Mons. Offredi. Perroco vi fu nuovamente nominato il P. Girolamo Della Tela uomo fornito di religiose e sacerdotali virtù, che nel nell'aprile 1795 P. Rottigni ne recitò l'elogio che è l'unica opera sua oratoria di cui egli permise la stampa e che per la maggiore parte si distende nel presentare al vivo la carità e lo zelo spiegato nella città di Cremona dal P. Della Tela.

P. Rottigni si guadagnò la stima e l'amore non solo dei suoi parrocchiani, ma di tutta Cremona. Nel maggio 1796 i Francesi invasero e occuparono la Lombardia e fu proclamata la repubblica Cisalpina. Molti uomini grandi furono suggestionati dalle nuove idee, e anche P. Rottigni si

lasciò trascinare dalla corrente. "Vogliono però alcuni che egli fosse preso da penico timore per aver male meritato del nuovo governo, massimamente predicando. Fatto è che tenne al suo popolo una domenica un commovente sermone nel quale con sorpresa di tutti si accomiatò dalla parrocchia; ma fu meglio re la sorpresa quando pochi giorni dopo si seppe che egli era in Milano in abito secolare" (12).

La vera ragione per cui egli abbandonò il Ministero Secerdote non ~~lo conosciu~~; ed egli stesso, quando un giorno si vedeva, si limiterà semplicemente a deprecare l'infelice sua deliberazione senza però fornire alcuna spiegazione o motivazione. Nei vari uffici civili e governativi che egli sostenne poi per parecchi anni non deviò mai dalle massime di onestà e di religione (né mai alcuno poté fergli rimprovero di aver prevaricato nelle morali.)

Come egli stesso un giorno confesserà scrivendo al Cardinal Opizzoni: "Non posso rimproverarmi per la grazia di Dio d'aver nell'esercizio dei medesimi deviato giammai dalle massime della religione, e per quanto ho potuto, mi sono studiato di sostenerla coi mezzi che mi erano permessi e suggeriti da degni ecclesiastici miei conoscenti ed amici". Fra questi prima di tutti suo fratello il Somasco P. Girolamo, anch'egli valente predicatore, già parroco di S. Croce di Padova e poi rettore degli orfani di Milano, e gli altri suoi confratelli Somaschi, il ~~Somasco~~ P. Quadrupeni (13) e le ~~ispirazioni~~ sorelle ~~di~~ Giulio.

Si impiegò subito presso il governo cisalpino a Milano, ma poi quando l'esercito austro-russo cacciò i Francesi dall'Italia egli dovette cercarsi un rifugio al di là delle Alpi. Riparò a Lione dove si pose al servizio del teatro italiano per trovare i mezzi necessari per vivere. Quando Napoleone con la battaglia di Marengo nel giugno 1800 riportò le sorti francesi in Italia, il Röttigni ^{poté finalmente riprendere} suo impiego governativo a Milano. Fu segretario e poi supplente capo divisione nel Ministero della Pubblica Istruzione sci

l'incarico di segretario della segreteria generale. Po-
 chi mesi dopo gli fu affidato il delicato incarico della Cu-
 stodia degli atti "portando speciale attenzione sopra i riser-
 vati", con incarico ancora di redigere e spedire gli atti uf-
 ficiali della segreteria generale. Distintamente egli sosten-
 ne lavori straordinari per gli affari della già esistita divi-
 sione quarta, e cui erano attribuiti gli oggetti ecclesiasti-
 ci e di pubbliche beneficenze, *continuando anche nel 1803* quando il porta-
 foglio del Ministero fu affidato al segretario generale Visme-
 ra. *Con questa occasione* ebbe modo di prendere persone
 le contatti e di godere delle confidenze del Vice Presidente
 Melzi d'Eril, che sarà fra i primi a comprendere le superiori
 ragioni della Conversione del Rottigni nel 1813 e a compiacer-
 si con lui. Nel settembre 1805 fu promosso capo segretario del
 la corrispondenza del Ministero e del Ministro, e sostituito
 segretario generale col rango di capo divisione. Men meno che
 saliva di grado negli uffici civili sentiva scuirsi nell'ani-
 mo il rimorso e il desiderio di riabbracciare la vite eccle-
 siastica. Egli stesso confessò che nel 1805 aveva diviso
 di abbandonare ogni cosa, ma diverse circostanze e il rispet-
 to umano ritardarono le sue risoluzioni. *La morte*
 dell'amico il barnabita P. Quadrupani che lo assisteva e spi-
 ritualmente lo incoraggiava al felice passo, ruppe i legami
 preparatori che questi aveva già disposto affinché il Rotti-
 gni potesse ritirarsi in un remiteggio di Monaci.
 Numerosi sono gli attestati di benemerente che le autorità
 gli affirono "pel segnalato zelo ed indefesso fervore, con cui
 fino al dì d'oggi vi siete costantemente adoperato a prestare
 onorevoli ed importanti servizi, dirigendo i lavori della se-
 greteria promuovendo l'ordine, eccitando e sostenendo l'atti-
 vità e le fede dei subalterni" (14).
 E' naturale che molte carte da lui redatte nel disimpegno del
 suo ufficio e nome proprio o a nome del Ministero si possono
 trovare conservate nelle diverse sezioni dell'Archivio di Sta-

to il Vismara) *in posse* e creatosi il Ministero per il culto nel giu-
 gno 1802, fu nominato segretario della segreteria generale. Po-
 chi mesi dopo gli fu affidato il delicato incarico della Cu-
 stodia degli atti "portando speciale attenzione sopra i riser-
 vati", con incarico ancora di redigere e spedire gli atti uf-
 ficiali della segreteria generale. Distintamente egli sosten-
 ne lavori straordinari per gli affari della già esistita divi-
 sione quarta, e cui erano attribuiti gli oggetti ecclesiasti-
 ci e di pubbliche beneficenze, *continuando anche nel 1803* quando il porta-
 foglio del Ministero fu affidato al segretario generale Visme-
 ra. *Con questa occasione* ebbe modo di prendere persone
 le contatti e di godere delle confidenze del Vice Presidente
 Melzi d'Eril, che sarà fra i primi a comprendere le superiori
 ragioni della Conversione del Rottigni nel 1813 e a compiacer-
 si con lui. Nel settembre 1805 fu promosso capo segretario del
 la corrispondenza del Ministero e del Ministro, e sostituito
 segretario generale col rango di capo divisione. Men meno che
 saliva di grado negli uffici civili sentiva scuirsi nell'ani-
 mo il rimorso e il desiderio di riabbracciare la vite eccle-
 siastica. Egli stesso confessò che nel 1805 aveva diviso
 di abbandonare ogni cosa, ma diverse circostanze e il rispet-
 to umano ritardarono le sue risoluzioni. *La morte*
 dell'amico il barnabita P. Quadrupani che lo assisteva e spi-
 ritualmente lo incoraggiava al felice passo, ruppe i legami
 preparatori che questi aveva già disposto affinché il Rotti-
 gni potesse ritirarsi in un remiteggio di Monaci.
 Numerosi sono gli attestati di benemerente che le autorità
 gli affirono "pel segnalato zelo ed indefesso fervore, con cui
 fino al dì d'oggi vi siete costantemente adoperato a prestare
 onorevoli ed importanti servizi, dirigendo i lavori della se-
 greteria promuovendo l'ordine, eccitando e sostenendo l'atti-
 vità e le fede dei subalterni" (14).
 E' naturale che molte carte da lui redatte nel disimpegno del
 suo ufficio e nome proprio o a nome del Ministero si possono
 trovare conservate nelle diverse sezioni dell'Archivio di Sta-

to di Milano, (molte sono riprodotte in ASPSC 1-60).
Si compie con il prevosto di Asso per i suoi scritti in cui
corrobora con l'autorità delle sacre certe e sostiene con fa-
cile eloquenze i doveri di obbedienze e di fedeltà verso il
sovrano (Napoleone) e allontena ogni spirito di sedizione che
tende a turbare le pubbliche felicità. Un particolare interes-
se egli prese nell'anno 1808 per rimediare alle tristi condi-
zioni del Comune del porto di Fermo nelle Marche continua-
mente soggetto ad incursioni dei Turchi che facevano facile pre-
da di schiavi, distruggevano l'industria della pesca e riduceva
no alla povertà molte famiglie. Il prefetto del Tronto, dispo-
ne il Rottigni, deve prendere nota e cura di ogni famiglia, e
prendere e cuore la sorte degli individui "ora divenuti suddi-
ti di Sua Maestà", per le quali assicurare la protezione del go-
verno (15).
Quasi commoventi sono i suoi interventi presso il prefetto
dell'Adriatico per ^{al fine di} ricoverare orfani ed orfane negli Istituti
di Venezia: si sente l'animo dell'antico Somesco. (16)
Quando nell'anno 1810 fu decretata la soppressione degli ordini
religiosi furono molto frequenti i suoi interventi per poter
dare una conveniente sistemazione ai religiosi banditi
fuori dai chiostri.
Una delle ultime significative operazioni a cui egli attese fu
la redazione di un rapporto stilato a nome del Ministro Vaccari
e diretto al vicere per la sistemazione dell'insegnamento
nell'Università in data 29 agosto 1812. Quantunque non si sia
fatto in tempo ad applicare questo progetto, ^{manifestata comunque}
l'idea del Rottigni a proposito dell'istruzione superiore.
Ecco alcuni punti: "La Cattedra di storia naturale deve
essere divisa in quella di zoologia e in quelle di mineralo-
gia; la Cattedra di Agraria deve essere unita a quella di Bot-
tanica; la Cattedra di Clinica Chirurgica a quella delle isti-
tuzioni chirurgiche; alla Cattedra di fisica generale si deve
sostituire quella di matematica applicate; la Cattedra di Chi-
mica farmaceutica deve essere divisa in chimica generale e in

to di Milano, (molte sono riprodotte in ASPSC 1-60).
Si compie con il prevosto di Asso per i suoi scritti in cui
corrobora con l'autorità delle sacre certe e sostiene con fa-
cile eloquenze i doveri di obbedienze e di fedeltà verso il
sovrano (Napoleone) e allontena ogni spirito di sedizione che
tende a turbare le pubbliche felicità. Un particolare interes-
se egli prese nell'anno 1808 per rimediare alle tristi condi-
zioni del Comune del porto di Fermo nelle Marche continua-
mente soggetto ad incursioni dei Turchi che facevano facile pre-
da di schiavi, distruggevano l'industria della pesca e riduceva
no alla povertà molte famiglie. Il prefetto del Tronto, dispo-
ne il Rottigni, deve prendere nota e cura di ogni famiglia, e
prendere e cuore la sorte degli individui "ora divenuti suddi-
ti di Sua Maestà", per le quali assicurare la protezione del go-
verno (15).
Quasi commoventi sono i suoi interventi presso il prefetto
dell'Adriatico per ^{al fine di} ricoverare orfani ed orfane negli Istituti
di Venezia: si sente l'animo dell'antico Somesco. (16)
Quando nell'anno 1810 fu decretata la soppressione degli ordini
religiosi furono molto frequenti i suoi interventi per poter
dare una conveniente sistemazione ai religiosi banditi
fuori dai chiostri.
Una delle ultime significative operazioni a cui egli attese fu
la redazione di un rapporto stilato a nome del Ministro Vaccari
e diretto al vicere per la sistemazione dell'insegnamento
nell'Università in data 29 agosto 1812. Quantunque non si sia
fatto in tempo ad applicare questo progetto, ^{manifestata comunque}
l'idea del Rottigni a proposito dell'istruzione superiore.
Ecco alcuni punti: "La Cattedra di storia naturale deve
essere divisa in quella di zoologia e in quelle di mineralo-
gia; la Cattedra di Agraria deve essere unita a quella di Bot-
tanica; la Cattedra di Clinica Chirurgica a quella delle isti-
tuzioni chirurgiche; alla Cattedra di fisica generale si deve
sostituire quella di matematica applicate; la Cattedra di Chi-
mica farmaceutica deve essere divisa in chimica generale e in

... (18) ...
 ... (19) ...
 ... (20) ...
 ... (21) ...
 ... (22) ...
 ... (23) ...
 ... (24) ...
 ... (25) ...
 ... (26) ...
 ... (27) ...
 ... (28) ...
 ... (29) ...
 ... (30) ...
 ... (31) ...
 ... (32) ...
 ... (33) ...
 ... (34) ...
 ... (35) ...
 ... (36) ...
 ... (37) ...
 ... (38) ...
 ... (39) ...
 ... (40) ...
 ... (41) ...
 ... (42) ...
 ... (43) ...
 ... (44) ...
 ... (45) ...
 ... (46) ...
 ... (47) ...
 ... (48) ...
 ... (49) ...
 ... (50) ...

chimica tecnologica; la Cattedra di Medicina legale deve fare parte della cattedra di Anatomia; la Cattedra di Diritto naturale e sociale deve essere sostituita con una Cattedra di Storia delle leggi, degli usi e dei costumi delle nazioni; in tutto il regno saranno sei le cattedre di Fisica matematica, sette le cattedre di facoltà medica, cinque quelle di facoltà legale, una cattedra di numismatica in Bologna e una Cattedra di lingue orientali a Padova. Il Rottigni dice che qui egli ha riassunto i pareri manifestatigli da molti professori competenti appositamente interpellati dal Ministero. E' evidente che l'interesse maggiore verte sulla parte scientifica della istruzione superiore.

con lettera 13 novembre 1813. In essa il Ministro degli Interni gli dichiarava la sua soddisfazione per il servizio prestato e soggiungeva: "Desidero che questa dichiarazione sia anche una per consolarmi nel ritiro che avete scelto." (19)

- & - & - & -

Ora incomincia la narrazione dell'ultima parte della vita del Rottigni: ^{primo dell'}ultimo decennio; quello che vide il Rottigni pentente. Infatti le sue religioni di Bonaparte, e i rimorsi erano continui (sono sue espressioni), i rovesci delle guerre napoleoniche, ma soprattutto le grazie del Signore e le preghiere di tanti buoni fedeli lo mossero finalmente a ritornare nell'abbandonato ovile. Superata ogni difficoltà e resistenza nel luglio 1813 egli rinunciò ad ogni pubblico impiego, resistendo anche contro coloro i quali credevano che la sua risoluzione fosse dovuta a riscaldamento di testa e non determinata da principi religiosi. Sarebbe bello ed edificante percorrere tutto l'iter spirituale da lui compiuto nei primi mesi del suo ravvedimento, risentendo dalla sua viva voce in base ai molti autografi documentati ^{con}riservatici le vive e sincere espressioni della sua anima. Le dimissioni già date a voce furono da lui ufficialmente comunicate al Ministro degli Interni Veccari con le lettere del

... della preghiera.

Il Rottigni non doveva rientrare in seno alla chiesa della quale mai si era separato, ma doveva rientrare nel Ministero Sacerdotale e nello stato religioso che aveva volontariamente abbandonato.

Egli stesso ^{ci rivela} i suoi autentici sentimenti e la considerazione dell'scandalo suo. Li leggo nella prima lettera che egli scrisse, quella al Vescovo di Pavia il 1 novembre 1813: "Vostra E. Rev.ma sa a somma mia confusione e a sommo mio cordoglio innanzi a Dio, che da quindici anni io ho abbandonato il primitivo mio istituto e le funzioni dell'Ecclesiastico Ministero e cui ero per la grazia di Dio iscritto. Ora lo scandalo da me prodotto nei buoni fedeli, che mi hanno ascoltato (allude alla predicazione del Quaragesimale fatta ai tempi del Vescovo Bertieri) col mio vergognoso allontanamento dal Santuario, mi obbliga a pregare la carità dell'Eccellenza Vostra Rev.ma a far conoscere..... il mio ravvedimento e il ritorno che mi dispongo di fare alla primiera ecclesiastica vocazione col mezzo di quelle prove e penitenze che mi sono ingiunte dal mio vescovo Diocesano di Bergamo. Sono più di due mesi che ho rinunciato formalmente ad ogni impiego, e che mi sono ritirato in questa santa solitudine di Somasca per disporre l'anima mia a quella riconciliazione, che colle lacrime di penitenza non cesso d'implorare da Dio e dalla Chiesa. Voglia Iddio accettare questa preparazione del mio cuore, che egli solo mi ha ispirato da tanto tempo coi salutarî rimorsi. Voglia Iddio darmi la costanza ne' propositi, come non cesserò di pregarlo coi gemiti del mio cuore ad ogni istante. Così potessi dare colla nuova e perseverante mie condotte una pubblica soddisfazione alla Chiesa ed al mondo dei miei passati errori, che detesterò sino alle fine della mia vita".

Mons. Vescovo di Bergamo, per sostenere la timidezza e l'abbiezione di spirito in cui mi trovo, si è adagato d'accordarmi la ^{personale} Benedizione in contrassegno di quella riconciliazione, ch'egli è disposto di accordarmi testo che avrò compiuto

desiderato di essere informato della vostra risoluzione e mi ha detto che a Roma ne avrebbe parlato al S. Padre il quale Fontainbleau insieme ad altri sacerdoti che avevano travisto gli aveva chieste conto anche di voi.... nei giorni scorsi, poi Mons. Arciprete di lui fratello mi disse che Sua Eminenza gli aveva scritto, e che si era compiaciuto di far conoscere a Sua Santità il vostro cambiamento di vita e il vostro ritiro costi (25). Il Gaslini però da buon rigorista sembra che non vedesse troppo di buon'occhio il tempo abbreviato della penitenza del Rottigni al quale infetti scriveva il 9 dicembre 1813: "Regoletevi nell'ordine di penitenza coi lumi che il Signore vi ha dati, e coi consigli di persona savia, prudente, illuminata, e non alla rilassatezza di alcuni sacerdoti.... Il Concilio di Trento ci fe conoscere ciò che la Chiesa ordina ai peccatori pubblica e ciò che la divina giustizia vuole da essi; se nec dominus ipse, come dice S. Ambrogio, si peccaverimus, ~~non~~^{non} penitentiam deferentibus, non relaxat, cosa potrà l'indulgenze soverchia e non conforme allo spirito dei Sacerdoti?" (26)

Buon per il Rottigni che invece di capitare fra le grinfie di un rigorista come il Gaslini, poté affidare la sua coscienza allo spirito cristiano e umano del curato Serafino Morazzone, uomo sensibile dalla vita santa. Si veda ancora la lettera insistente del Gaslini del 10 febbraio 1814.

Stato Si avvicineva il tempo della sua ufficiale riconciliazione. Dopo la comunione generale fatta al P. Meranese, chiesti i consigli di amici lontani e vicini e in particolare dell'amico di lunga data P. Mainoldi, egli accettò la loro proposta di abbreviare il tempo previsto dai canoni per potere riprendere il Ministero sacerdotale. Le ultime obiezioni gli furono rivolte da ^{don} San Serafino Morazzone, il parroco di Chiuso di *menziona* memoria, devoto di S. Girolamo, "uomo di rinomata santità e di vita al quale pure manifestai il mio divisamento per cenno

scere se potevo e no usare di un'indulgenza che mi pareva soverchia alla mia deplorabile situazione". Gli argomenti addotti da P. Serefino furono parecchi: il desiderio della chiesa e dei popolani di Somasca di vederlo ripristinato nell'antico stato, l'età già inoltrata e le scarse condizioni di salute, l'esempio già clamorosamente dato delle rinunce agli uffici pubblici e il ritiro penitente in Somasca ecc. La notte di Natale del 1813 tornò a salire l'altare e celebrò la S. Messa con molte lacrime, "mescolando le mie con le lacrime di tutti gli astenti".

A Milano il fratello P. Girolamo e la sorella Giulia lo accompagnavano trepidanti, in modo particolare la sorella "alle orazioni e alle lagrime della quale io forse debbo quelle che spergo di pentimento e contrizione".

P. Rottigni riprese in pieno il Ministero sacerdotale; riebbe la facoltà di esercitare il ministero della penitenza e della predicazione, che svolgerà in modo particolare in favore dei sacerdoti e candidati al sacerdozio.

Il rovescio delle fortune napoleoniche e dolorosi avvenimenti causati dalle sommosse di Milano contro i "servitori" del passato regime, ^{ha} causarono in Milano la morte del Prina, prescelto di mira anche il Rottigni che fuggì prima a Lecco, poi nel Seminario di Bergamo. Restaurato il governo austriaco egli ritornò a Somasca, ^{dove} fino alla morte mai più si mosse se non per esercitare il ministero della predicazione.

Molti personaggi scrissero tosto al Rottigni per il felice passo compiuto: Luigi Melzi; da Bergamo il parente Pietro Locatelli; "La notizia della risoluzione da voi presa arreco all'animo mio viva e sincera consolazione.... v'assicuro che meco si uniscono li comuni nostri parenti ed amici nei sentimenti di gioia e di esultanza" (27)

Mons. Offredi vescovo di Cremona, l'Arcivescovo di Ravenna; il fratello sacerdote Giambattista Rottigni il probabile autore della traduzione dell'opera di "La Marnais: " Della religio

d'Italia emanò il 10 aprile 1815 il decreto di abolizione del

ne rivelata". Il P.D. Girolamo, le sorelle e la parentela
tutta si congratularono; il vescovo di Pavia, e anche Gae-
tano Giudici che gli scrisse una lettera molto severa, ma
tanto piena di spiritualità cristiana, che non fa certo sup-
porre l'accusa di massone a lui rivolta da qualche autore
(28). In essa il Giudici, che bene conosceva il Rottigni,
dopo aver fatto appello all'insigna maestro giannschista Ni-
cole, dà al Rottigni questo consiglio, che andrebbe bene

per ogni predica-
zione e predicatore di ogni tempo; siccome fu la superbia e la
vana gloria che corrupe l'animo del Rottigni ora, "e se i
vostri superiori e buoni consiglieri vi esortassero a richia-
mare opportunamente l'esercizio delle predicazione non quare-
simele nè fregorosa ^{ma} pie e diretta e vera utilità non ve ne
ritirate, ma lasciate correre prima l'intervallo di un anno e
procurate di ricomparire a poco a poco e con modestia". (29)

~~Il Rottigni riprese subito il ministero delle predicazione co-
me ci è attestato dal Vescovo di Cremona (8/8/1814): "E' otti-
ma cosa che ella si occupi nell'istruire codesto nascente cle-
ro, mentre, oltre il merito, che ne riporti presso Dio, nel-
l'additare ad altri i doveri ecclesiastici li rammenta a se
stesso e vicendevole spirituale profitto." Anche il Cardinale
Opizzoni lo esortava a seguire questa via (22/7/1814): "Salen-
do poi nuovamente i sacri pergamini, e istruito dellé mondene
fralezze, colle sua meschie e religiose eloquenze, Ella saprà
riconduire all'ovile quelle pecorelle perdute per la forte
azione di un rovinoso uregano, ed errecherà in tal maniera
sommo vantaggic alla sente Chiesa".~~

~~Intanto con i pochi confratelli che erano in Somasca P. Rotti-
gni aveva ripreso l'osservanza della vita regolare ~~Somasca~~,
quantunque la loro comunità non ~~fosse~~ ancora ufficialmente rico-
nosciuta dalle autorità. Dopo la caduta di Napoleone e gli
avvenimenti dell'anno 1814, il governatore del nuovo regno
d'Italia emanò il 10 aprile 1815 il decreto di abolizione del~~

ne rivelata". Il P.D. Girolamo, le sorelle e la parentela
tutta si congratularono; il vescovo di Pavia, e anche Gae-
tano Giudici che gli scrisse una lettera molto severa, ma
tanto piena di spiritualità cristiana, che non fa certo sup-
porre l'accusa di massone a lui rivolta da qualche autore
(28). In essa il Giudici, che bene conosceva il Rottigni,
dopo aver fatto appello all'insigna maestro giannschista Ni-
cole, dà al Rottigni questo consiglio, che andrebbe bene

per ogni predica-
zione e predicatore di ogni tempo; siccome fu la superbia e la
vana gloria che corrupe l'animo del Rottigni ora, "e se i
vostri superiori e buoni consiglieri vi esortassero a richia-
mare opportunamente l'esercizio delle predicazione non quare-
simele nè fregorosa ^{ma} pie e diretta e vera utilità non ve ne
ritirate, ma lasciate correre prima l'intervallo di un anno e
procurate di ricomparire a poco a poco e con modestia". (29)

~~Il Rottigni riprese subito il ministero delle predicazione co-
me ci è attestato dal Vescovo di Cremona (8/8/1814): "E' otti-
ma cosa che ella si occupi nell'istruire codesto nascente cle-
ro, mentre, oltre il merito, che ne riporti presso Dio, nel-
l'additare ad altri i doveri ecclesiastici li rammenta a se
stesso e vicendevole spirituale profitto." Anche il Cardinale
Opizzoni lo esortava a seguire questa via (22/7/1814): "Salen-
do poi nuovamente i sacri pergamini, e istruito dellé mondene
fralezze, colle sua meschie e religiose eloquenze, Ella saprà
riconduire all'ovile quelle pecorelle perdute per la forte
azione di un rovinoso uregano, ed errecherà in tal maniera
sommo vantaggic alla sente Chiesa".~~

ne rivelata". Il P.D. Girolamo, le sorelle e la parentela¹⁶
tutta si congratularono; il vescovo di Pavia, e anche Gae-
tano Giudici che gli scrisse una lettera molto severa, ma
tanto piena di spiritualità cristiana, che non fa certo sup-
porre l'accusa di massone a lui rivolta da qualche autore
(28). In essa il Giudici, che bene conosceva il Rottigni,
dopo aver fatto appello all'insigna maestro giannschista Ni-
cole, dà al Rottigni questo consiglio, che andrebbe bene

per ogni predica-
zione e predicatore di ogni tempo; siccome fu la superbia e la
vana gloria che corrupe l'animo del Rottigni ora, "e se i
vostri superiori e buoni consiglieri vi esortassero a richia-
mare opportunamente l'esercizio delle predicazione non quare-
simele nè fregorosa ^{ma} pie e diretta e vera utilità non ve ne
ritirate, ma lasciate correre prima l'intervallo di un anno e
procurate di ricomparire a poco a poco e con modestia". (29)

~~Il Rottigni riprese subito il ministero delle predicazione co-
me ci è attestato dal Vescovo di Cremona (8/8/1814): "E' otti-
ma cosa che ella si occupi nell'istruire codesto nascente cle-
ro, mentre, oltre il merito, che ne riporti presso Dio, nel-
l'additare ad altri i doveri ecclesiastici li rammenta a se
stesso e vicendevole spirituale profitto." Anche il Cardinale
Opizzoni lo esortava a seguire questa via (22/7/1814): "Salen-
do poi nuovamente i sacri pergamini, e istruito dellé mondene
fralezze, colle sua meschie e religiose eloquenze, Ella saprà
riconduire all'ovile quelle pecorelle perdute per la forte
azione di un rovinoso uregano, ed errecherà in tal maniera
sommo vantaggic alla sente Chiesa".~~

Così Il Rottigni riprese subito il ministero delle predicazione co-
me ci è attestato ^{una nota} del Vescovo di Cremona (8/8/1814): "E' otti-
ma cosa che ella si occupi nell'istruire codesto nascente cle-
ro, mentre, oltre il merito, che ne riporti presso Dio, nel-
l'additare ad altri i doveri ecclesiastici li rammenta a se
stesso e vicendevole spirituale profitto." Anche il Cardinale
Opizzoni lo esortava a seguire questa via (22/7/1814): "Salen-
do poi nuovamente i sacri pergamini, e istruito dellé mondene
fralezze, colle sua meschie e religiose eloquenze, Ella saprà
riconduire all'ovile quelle pecorelle perdute per la forte
azione di un rovinoso uregano, ed errecherà in tal maniera
sommo vantaggic alla sente Chiesa".

Intanto con i pochi confratelli che erano in Somasca P. Rotti-
gni aveva ripreso l'osservanza della vita regolare ~~Somasca~~,
quantunque la loro comunità non ~~fosse~~ ancora ufficialmente rico-
nosciuta dalle autorità. Dopo la caduta di Napoleone e gli
avvenimenti dell'anno 1814, il governatore del nuovo regno
d'Italia emanò il 10 aprile 1815 il decreto di abolizione del

la legge di soppressione delle corporazioni ecclesiastiche del 1810, limitandosi però a dare disposizione di carattere piuttosto generale.

Il 26 dicembre 1815 fu stipulata la Santa Alleanza e l'Imperatore d'Austria fu riconosciuto re del Lombardo-Veneto. Il P. Provinciale in carica Giuseppe Selmoireghi e il P. Luigi Canziani rettore del Collegio di San Bernardo di Milano rinnovarono subito domanda di risabilitazione della casa religiosa di Somasca, e P. Rottigni la sostenne con le proprie influenza; ^{prof.} i personaggi politici e funzionari di Milano. In realtà le comunità di Somasca, se non di diritto, già oramai esisteva di fatto, con due particolari sezioni: 1) la casa religiosa composta da quelli che attendevano alla cura della parrocchia, del Santuario e agli altri ministeri; 2) il collegio maschile, che con consenso governativo fu inaugurato nei locali del convento preso in affitto a titolo personale dei PP. Somaschi Pisoni e Bellocchio.

Il vescovo Mons. Dolfin, che si era servito per qualche mese del Rottigni nella direzione del suo seminario, non tardò ad andare a Somasca per dare una consacrazione formale al ripristino della vita religiosa in quella casa, e soprattutto per congratularsi con l'uomo che con la propria conversione era stato fulgido esempio di virtù per tutta la popolazione.

Nell'ottobre 1816 egli benedì solennemente il nuovo oratorio del camposanto alla Valletta, opere dell'Architetto Dovare, e amministrò la Cresima a molti fedeli di Somasca e dei paesi circconvicini. (30)

P. Rottigni non fece a tempo a vedere ristabilita ufficialmente la Congregazione in Somasca, perchè fu prevenuto dalla morte ^{nel 1817} (31). Per ~~che~~ ^{ci} interessò di vedere l'attività di P. Rottigni in Somasca.

Nell'ottobre 1818 P. Rottigni si portò a Sartirana a predicare le missioni invitato dal suo amico, il famoso marchese Di Bre

me e di lì poi si portò a predicare gli esercizi al Clero di Bergamo. Però *a quel tempo una supplica*, in cui ancora una volta lo impegnava ad ottenere dal governo la licenza di ripristinare ^{l'educazione} ~~l'educazione~~ di riprendere l'abito, proponendo di erigere in Somasca un orfanotrofio e tenere delle disposizioni governative, come già ^{si era} espresso in una lettera a Gaetano Giudici: "Questa località (Somasca) ove le guerre passate e il morbo contagioso hanno moltiplicati gli orfani abbandonati; se si ottiene ciò che domandiamo, spero di assicurarmi generosi sussidi pecuniari dalla umanità di molti per sonaggi che si interesserebbero per un sì pio divisamento. Il nostro cuore ne sospira l'adempimento colla massima ardenza. La nostra età non soffre indugi. Consolateci e datemi il modo di supplire con la grazia di Dio alle meno menzogne passate"

È l'epicentro della sue attività apostoliche ^{in Somasca} era la Valletta di Somasca, dove si occupò indefessamente ad amministrare i sacramenti dell'Eucarestia e della penitenza, e benedire, consolare, catechizzare, pellegrini e tutti coloro che ricorrevano fiduciosamente a lui. L'assetto architettonico della Valletta, come pressappoco ~~si vede~~ al presente, si deve soprattutto a lui: per restaurarla egli impiegò tutte le pensioni governative che gli spettava come ex funzionario del governo. L'occasione e, per così dire, l'ispirazione gli fu data dalla devastazione che la Valletta subì ~~per~~ causa dei briganti nel 1814, quando egli stesso dovette fuggire da Somasca e ~~perde~~ ^{perde} tutte le sue cose personali compresi i manoscritti delle sue prediche che andarono dispersi nel furto perpetuato ~~in~~ nella sua camera:

Il *simulacro* fu edificato da lui con molta eleganza, e siccome correva l'anno delle massime carestie del 1817 egli aumentò, pagando di proprie tasche, lo stipendio agli operai; rese più comodo l'accesso alla Valletta mediante la costruzione di una larga scalinata; completò il riassetto delle strade ~~delle~~ cappelle, ~~del~~ cui ingresso, ~~della~~ parte del villaggio, fece erigere un arco in pietra per eternare la memoria dei padri Commen

... di il poi si portò a prendere gli avanzi di Carlo di
Bergamo. Però non si può dire che questa sia una
volta che si è fatto un tentativo di liberazione
di spiritare i Somaschi e di riprendere l'ordine, proponen-
do di eleggere in Comune un cittadino e tenere delle
azioni governative, come già si era espresso in una lettera
a Cesare Gualini: "Questo Gualini" (Comune) con le
parole e il verbo contenute nella lettera di Gualini
sbandano; se si ritiene che si debba, dopo di essi,
cercare qualche modo di liberazione della comunità di Somaschi
amalgama che si intenderebbe per un suo sviluppo. Il
nostro scopo è sempre l'abolizione della vecchia
Comunità per un ordine nuovo. Comunque si debba il no-
do di unire con le parole di Dio che si debba cercare
Somaschi, l'ordine della sua attività economica
Vallate di Somasca dove si vuole liberamente ad
essere i documenti della libertà e della libertà, e
dire, cancellare, e cancellare per sempre a tutti
cancellare liberamente e la libertà economica
della Vallate, come proposta al suo di presente, si deve
sopprimere e lui per restaurare gli usi e costumi
azione governativa che gli spettava come un
verno. Il Comune è, per così dire, l'agente
te della liberazione che la Vallate ebbe per cause del
anni nel 1814, quando egli stesso dovette lasciare
e parte tutte le sue cose personali e materiali
la sua proprietà che andava dispersa nel tutto
della sua gente:

doni morti pochi anni prima, grandi promotori e sostenitori del
rifacimento delle strade delle cappelle.
Altre opere di minore conto, se non si minore ^{amore}, egli com-
piò alla Valletta di Somasca; ma le maggiori benemerente
guardano l'edificio delle Cappelle nel cimitero costruite in
stile neoclassico dall'Architetto Giuseppe Bovera e il quadro
della Resurrezione che fu donato a P. Rottigni del Marchese
Giuseppe Ludovico Arborio Gattinara di Breme "Con riserva di
proprietà per i suoi eredi in caso di soppressione". (32)
Questi lavori, che il Rottigni si assunse in proprio erano in-
dirizzati alla rivendicazione civile della proprietà dei Soma-
schi alla Vallette una volta che la Congregazione, come ormai
si era quasi certi, sarebbe stata riconosciuta ufficialmente
del Governo. Anche il luogo dove fu edificato il cimitero fu
rivendicato del Rottigni contro il Comune di Vercurego, il que-
le per pretendere la proprietà adduceva il motivo di una non
sufficiente custodia dei defunti. P. Rottigni ricorse al dele-
gato di Caprino, il quale, in data 22 marzo 1819, definì la que-
stione riconoscendone la proprietà in testa al Parroco P. Ma-
ranese che a tutti gli effetti era il legale proprietario di
tutti i luoghi degli ex Somaschi da lui ricomprati. Però con
una clausola ^{però} che questo cimitero dovesse servire solo per la se-
polture dei Somaschi comunque addetti al Santuario e parroce-
chia di Somasca, come ancora si attua al presente.
Il parere favorevole per la ricostituzione dei Somaschi nella
diocesi di Bergamo fu concesso con decreto dell'Imperatore
del 11 maggio 1820, e comunicato il giorno successivo al Vice
capitolare di Bergamo. Quantunque l'atto ufficiale del ri-
torno pristino non ^{fu} ^{che} nell'agosto 1823, si può già incomin-
ciare a dire che la vita regolare nelle case di Somasca rico-
minciò in queste date: 1820, quando assunse il governo delle
case il P. Luigi Cenizani, ~~che~~ ^{uno} dei maggiori artefici ~~del~~
~~come le pratiche relative a~~ ~~devesse essere~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~del~~ ~~go-~~
^{do} ~~del~~ favore e dell'amicizia del delegato provinciale di Ber-

P. Rottigni adunque, all'ombra di quel Castello famoso per scelleratezze e per conversione: il castello così detto dell'Innominato, passò alla storia come il "penitente di Somasca", come lo chiamò mons. Mola nel discorso fatto a Somasca nella funzione del ripristino, e ricordato con commosse parole, ad immagine del suo Fondatore, e accanto a lui rinacque da morte a vita. Pochi giorni prima della sua morte P. Rottigni aveva ricevuto un augurio paterno dal suo vescovo

di Bergamo, che ancora una volta auspicava il buon esito del processo di riabilitazione; ma "fu d'uopo che la divina provvidenza, che a sostegno e a vantaggio della nostra Santa Chiesa conserva in vita il nostro saggio Pontefice Pio VII conservi, similmente in vita e attività il buon P. Meranese e il mio ottimo P. Rottigni". Ma i disegni della Provvidenza erano differenti. P. Rottigni dal cielo giovò all'intento non meno di quello che avrebbe potuto fare in terra.

Così fu ricordato ^{in tal modo} da Mons. Mola nel suo discorso "Per il ripristinamento dei Someschi" pronunciato il 17 agosto 1823 ^{per} l'inaugurazione ufficiale dell'ordine: "Grazie allo zelante e benefico conservatore e donatore di questo sacro recinto; e grazie ancora allo zelo, ai prieghi, ai voti, all'opera di quello del Miani degnissimo figlio, e diletteissimo vostro fratello, il quale superati da forte gli imperiosi riguardi che lo tenevano e secolari cure infelicemente svinto ricoverossi in questo a lui carissimo chiostro, e con vivissime consolazione dei buoni e con generale ammirazione trascinando su ogni giorno alle Velle l'egro fianco sacrificò i suoi anni senili e le sue vite stesse nell'orazione, nel ministero della penitenza, e nell'esercizio continuo della carità e santificazione e salute delle numerose turbe che da lui partivano consolate benedicendo il Signore e il nome di sì zelante ministro e dispensatore dei ministeri di Dio, P.P. Rottigni". (33)

La sua fama rimase, e ancora risentiamo l'eco sui giornali del tempo, in corrispondenze private, e forse anche nell'opera di A. Manzoni (34). Credo infatti di poter legittimamente sospettare che un riflesso se ne vede nel capitolo di "Fermo e Lucia" che il Manzoni stava scrivendo in quel momento, quando il Card. Federico rivolge la parola al popolo che straripava anche fuori della chiesa, convenuto dai paesi vicini. Il Marchese di Breme (lettere Torino 13-10-23) complimentandosi per il ristabilimento dei Somaschi non può fare a meno di ricordare il defunto amico: "Prendo il più vivo interesse, singolarmente per le mie antiche relazioni col venerato e venerabile defunto P. Pietro Rottigni, di cui ho letto con affettuosa soddisfazione il ben meritato encomio nell'eloquente e patetica locuzione di Mons. Mola. Possa prosperare questo rinascere esemplare istituto e non andar in oblio il Santuario della Vallette oggetto della predilezione e delle assidue cure del nostro Ben Pietro". (35)

Risulta pertanto assai strano che il Bezzola in un suo saggio mostri di non conoscere a fondo la figura e l'opera di Pietro Rottigni. Della sua biografia riporta solo alcune ricche scritte maldestre e con spirito settario da un contemporaneo. Manca in lui l'indagine delle fonti, da cui

Ritorna pertanto assai strano che il Bezzola ne

si sarebbe potuto ricavare un più adeguato ritratto psiccologico e morale del Rottigni. Non occorre e non occorre fare del l'ironia sul travimento del Rottigni. Questi come abbiamo già visto e come egli stesso non esitò a confessare, non contraddisse mai ~~alle~~ verità della fede e non intese mai uscire dalla Chiesa, né durante i 15 anni di lontananza la sua vita si macchiò mai per affari di donne o di malcostumi. Fu uno dei tanti che si lasciarono abbagliare dagli appariscenti ulgori di una vantata democrazia, e anche dopo alcuni anni quando vide compromessi gli ideali nei quali aveva sperato, si trovò irritato in una condizione di funzionario governativo in alto loco, a cui non era tanto facile rinunciare. Come aveva tralignato per superbia, così si redense coll'umiltà, ed è questo tratto prolungato per tanti anni che deve riscuotere la nostra simpatia e consentita nostra partecipazione, considerazione e ammirazione. L'ambiente e gli amici che egli frequentava appartenevano a quel gruppo di "Amici della verità", e in seno loro rigoristi più che non giansenisti, i quali hanno se non altro il merito di avere agevolato tante conversazioni in quegli anni così turbolenti per fatti e per idee. Sono gli stessi amici frequentati dal Manzoni e della sua famiglia: Gaetano Giudici, Modesto Ferina, l'Abate G.B. Rottigni, Mons. Luigi Tosi, Pietro Gaslini etc, e non si può dire che queste compagnie fosse disprezzabile. ~~Se~~ alcuni di questi esigevano da lui una più formale e prolungata penitenza prima che ripigliasse le funzioni sacerdotali, non dello stesso parere furono il P. Marchese e D. Serafino Morazzone migliori interpreti di quel Dio che intuatur cor.

11
26 *

NOTE

- 1) Nota B-25: Professioni fatte in Milano sub data.
- 2) ~~A.~~ Galliano Mariano: "P. Campi Carlo Giuseppe crs amico e collaboratore di A. Volta", 3.d.ma 1971.
- 3) Cfr. Stella Pietro: "La Apostasia" del Card. Delle Lenze (1712-1784).. Contributo alla storia del Giansenismo in Piemonte - Torino 1963;
- 4) A.S.P.S.G. R-d-1890.
- 5) A.S.M. - Fondo Culto: Predicatori - cart. 2156 - Milano - fasc. 18 - P. Rottigni Pietro (PP. Someschi).
- 6) A.S.P.S.G. Atti Colombina Pavia - A 59, 6 aprile 1793: "Il nostro celebre oratore P. Don Pietro Rottigni ebbe l'onore di venire trascelto pel primo a tale oggetto da Mons. Vesc. Bertieri... dopo aver sostenute con universale ammirazione l'apostolico suo ministro, è oggi partito alla volta di Milano, lasciando per tutta Pavia una dolce e gloriosa memoria della sua degna persona".
- 7) Epist. P. Paglieri - A.S.P.S.G. 40-19.
Lettera di P. Paglieri a P. Lamberti da Cremona: "Ricevo lettere da Venezia in cui mi si scrive che il Rottigni ha dato scacco matto a tutti i predicatori e predica con applauso universale".
Lettera a P. Lamberti da A. Paglieri: "Oggi è partito il Rottigni il quale mi ha commesso di ossequiarla per di lui parte, ma è partito in così cattivo arnese, che veramente ne ho avuto dispiacere. E' partito in un caleghe scomodo, scoperto, e con cavalli, che non volevano, o per meglio dire non potevano andare.... Se domani con riuva a piovare sa il cielo come arriva a Brescia".
- 8) A.S.P.S.G. Atti Maddalena Genova A-32.
- 9) A.S.P.S.G. A-32.
- 10) Lettere del Card. Zorzi, A.S.P.S.G. 55-23.
- 11) Epistolario P. Rottigni, 202-46 - Cat. 86 C S. Lucia del n. 198 al n. 202.
- 12) R - d - 1934 A.S.P.S.G. Dati biografici estratti dagli atti di Somesca.

13) Boffito Giuseppe: "Scrittori barnabiti e della congregazione dei chierici regolari di San Paolo" - Quadrupani Carlo Giuseppe - Firenze 1934.

14) Il Presidente ~~A.S.~~ Rottigni 14 agosto 1810 - Questi e altri documenti della sua carriera civile sono in: A.S.M. Uffici trib. regi p. ^{mod.} ~~mod.~~ - cart. 628, fasc. Rottigni.

15) A.S.M. - Culto, p. mod. - 2917 - 16/6/1808.

16) A.S.V. - Pref. Adriatica - Busta 218: Luoghi Pii. Si sente l'animo dell'antico somasco.

17) 202-46bis A.S.P.S.G.

18) A.S.M. Uffici trib. regi p. mod. - art. 628 fasc. Rottigni.

19) A.S.M. Uffici: trib. regi p. mod. - Cart. 628, fasc. Rottigni.

20) M. Tentorio: "Somasca da S. Girolamo al 1850" pag. 142.

21) 202-46bis A.S.P.S.G.

22) Lettera ad un amico del 4/12/1813 - 202-46bis A.S.P.S.G.

23) A.S.P.S.G. Lettera ad un amico 16/12/1813 + 202-46bis.

24) Bondioli Pio: "Manzoni e gli amici della Verità" Milano 1936, pag. 7-9.

25) A.S.P.S.G. 40-12.

26) A.S.P.S.G. 40-12.

27) A.S.P.S.G. 40-12.

27) In: "Manzoni e gli Amici della Verità", Bondioli Pio, bis Milano 1936). ^{aggiungere note}

28) Zingale Anna: "Gaetano Giudici, un giansenista lombardo tra riforme e risoluzioni" Roma 1978.

Tarchetti Alceste Gaetano, ^Vabate giansenista e massone: "Scritti politici religiosi del triennio cisalpino", A.S.L. vol. 101 - 1975, p. 321 - 345.

29) 40-12 A.S.P.S.G. 23 aprile 1814.

29) 40-12 A.S.P.S.G. 23 aprile 1814.

30) A.S.P.S.G. Atti Somasca R

31) vedi: R. M. Tentorio: "Somasca da S. Girolamo al 1850"
da pag. 151 a 162.

32) M. Montaldo Domenico: "Quadro del Mazzola alle Valletta
di Somasca" 1984 - in: So. 1621.

33) R. M. Tentorio, Somasca, "Da S. Girolamo al 1850" pag. 165.

La conoscenza del Foscolo col Rottigni ^{invece} deve risalire probabilmente ai tempi in cui il Foscolo dovette svolgere pratiche per il suo inserimento nell'Ordine dell'istruzione pubblica e poi come professore all'Università di Pavia. Anche il Ministro degli Interni, in cui era impegnato il Rottigni, doveva per alcuni versi trattare la questione del riordinamento dei licei e delle Università.

35) ASPSG.: 40-12 " Lettere a P. Rottigni ".

FONTI E BIBLIOGRAFIA A.S.P.S.G.

- 1) Atti capitoli Collegiali Somasca, A-86.
- 2) P. Rottigni Pietro: Autografi, 202-46 e 202-46bis.
- 3) Lettere al P. P. Rottigni 40-12.
- 4) Certella delle persone: da R-d-1890 a 1981.
- 5) P. Pagliari Alessandro: lettere ms. 40-19.
- 6) P. Canziani Luigi: lettere ms. 220-155.
- 7) P. Maranese Carlo: lettere ms. 220-178.
- 8) P. Rottigni Girolamo: lettere ms. 220-163.
- 9) Rottigni Pietro: lettere d'ufficio come segretario capo divisione del Ministero degli Interni, ms. 1-60.
- 10) P. Rottigni Pietro: "Elogio in morte del P. Girolamo Della Tela". Cremona 1795.
- 11) Tentorio Marco: "Somasca da S. Girolamo al 1850". Genova-Como 1984.
- 12) P. Pongelli Girolamo: "Al valore incomparabile dell'egregio sacro oratore P. Pietro Rottigni crs che ha esercitato l'apostolico ministero nella Cattedrale di Napoli la queresima del 1780 - versi"; Napoli 1780.
- 13) Bezzola Guido: "Un componimento fosciliano poco noto: il "Capitolo e Pietro Rottigni" in -Otto Novecento-, set- dic.81.
- 14) Bezzola Guido; "Appendice fosciliana" in GSLI vol. CXLIV, e LXXXIV fasc. 445, 1 trim. 1967, pag. 153 note.
- 15) Tentorio Marco: "Un capitolo sconosciuto legato alla tragedia fosciliana "La Ricciarda": La tragagliata vite di Pietro Rottigni. In "Corriere della Provincia, 20 luglio e 4 agosto 1980.

- & - & - & - & - & -

A.S.M. Uffici: trib. regi p. mod. - cart. 628, fasc. P. Rottigni Pietro.

ASPSG - Pad. 107

Il prefetto al Min. Interni (ex Rottigni) sulla capacità
del Collegio - 16/VI/1810 28

Arch. Stato Milan - Culto, p.m. - 2557 (Soppressioni, P.G.)

Il Prefetto Dipart. Brenta al ministro Interni

Padova 16 VI 1810

...Bensi rammento a V.E. ciò che forma il soggetto di un mio odier-
no rapporto alla Dir. gen. pubbl. istr. ed è la somma ristrettezza
e inopportunità del locale detto di S. Croce designato a collegio
in questa centrale. Estremamente tenue il numero di cui è suscetti-
bile, non lusingandomi di vedere continuare il collegio di Praglia
nemmeno alle più facili che le cure zelanti della prelodata Dir.
gen. ci propone di provocare, converrà necessariamente tutto con-
gungere nel peso che il Gov. si assumerebbe, e destinare un loca-
le solo ma opportuno ad accogliere i giovaetti che ora si divido-
no nei due collegi. Ho l'onore

21 VI 1810 - Si unisca ai relativi per notizia: firm. Rottigni

Dagli Atti di S. Maria della Salute di Venezia:

22 2 1792 - Oggi primo giorno di quaresima il P.D. Pietro Rottigni ha incominciato in S. Lorenzo di questa Dominante il suo quaresimale, e la prima predica è stata dalla numerosa e colta udienza accolta con tale e tanto applauso che si ha un assai ben fondato argomento di sperare che egli sia nel corso della sua predicazione per fare un singolarissimo onore a se medesimo e alla nostra Congregazione, che dopo tanto tempo ode uno dei suoi in uno dei più insigni pulpiti di questa Dominante - D. Girolamo Borzatti att.

8 III 1792 - La città di Cornegliano, che ha per costume di scegliere per predicatore nel solenne ottavario che in suffragio dei morti suol ogni anno solennizzare dopo Pasqua nella sua chiesa maggiore uno dei più riputati sacri oratori, che nella quaresima predicano in questa Dominante, in quest'anno ha scelto il P.D. Pietro Rottigni, al quale per questo oggetto ha scritta in questi giorni una munificentissima lettera; ed egli ne ha accettato l'impegno - D. Girol. Borzatti att.

fatto viva istanza al P.D. Pietro Rottigni, perché volesse accettare l'impegno di farvi i due soliti discorsi. E perché impegnato egli, come nell'atto qui sopra immediatamente registrato per l'ottavario di Cornegliano, non avrebbe potuto assumere l'impegno di farveli; eglino dai 29 al 30 aprile, che sono i due soliti giorni degli altri anni, hanno per voglia di udirlo fissato in quest'anno li 13 e 14 del susseguente maggio. E con questo cambio di giorni il P. Rottigni si è impegnato - D. Girol. Borzatti att.

10 III 1792 - Il P.D. Pietro Rottigni in mezzo agli applausi che universalmente riscuote colla sua predicazione nell'insigne pulpito di S. Lorenzo di questa Dominante oggi ha ricevuto avviso dal P.D. Francesco Franceschini rettore della Misericordia di Vicenza che S.E. R.ma Mons. Marco Zaguri vescovo di quella città lo ha eletto per predicare nella quaresima dell'anno 1795 il suo applauditissimo quaresimale nel duomo: ed egli ne ha

REGISTRATO



Stamped text, possibly a date or reference number, partially obscured and difficult to read.

il suo applauditissimo quaresimale nel duomo; ed egli ne ha accettato l'onorifico impegno - D. Girol. Borzatti att.

12 IV 1792 - Fieno di gloria ha oggi terminato la sua quaresimale predicazione nell'insigne pulpito di S. Lorenzo di questa Dominante il P.D. Pietro Rottigni, avendo sempre avuto una scelta udienza, e quel che più vale, della più colta condizione, della nobiltà cioè, e del ceto religioso sia secolare che claustrale. E noi tutti abbiamo avuto la consolazione che se dopo 96 anni abbiamo avuto un predicatore nostro somasco in S. Lorenzo lo abbiamo avuto nella persona del P. Rottigni di moltissimo onore alla nostra Congregazione - D. Girol. Borzatti att.

20 IV 1792 - Ritornato da S. Lorenzo alla Salute sin da di 12 del corr. il P.D. Pietro Rottigni, questa mattina è di qui par-

tito per recarsi a Cornegliano a predicarvi un ottavario, come in questo libro degli atti addì 8 marzo. - D. Girol. Borzatti att.

26 IV 1792 - La N.D. Maria Zorzi monaca professa in S. Lorenzo di questa Dominante ha significato espressamente di volere che un'altra volta predichi il suo quaresimale in S. Lorenzo il P. D. Pietro Rottigni. E perché sarà ella, naturalmente parlando, sagrestana negli anni 1796 e 1797 insieme colla N.D. Luigia Morelli monaca professa questa pure in S. Lorenzo, non ha sul giorno d'oggi fissato, in quale dei due suaccennati anni abbia il detto P. Rottigni a ritornare a predicarvi. Anzi ha lasciato i detti due anni per ora così liberi, che possa esso P. Rot-

tigni in quello di essi ritornare, che tornerà più a proposito nonche alle suaccennate due gentildonne sacrestane, ma anche a lui medesimo, e a quegli impegni, che può avere con altri pulpiti d'Italia. - E si è fatto qui questo registro, perché ridondando in gloria di P. Rottigni, ed in argomento del suo felice incontro in questa città, questa nuova elezione di lui in predicatore dell'insigne pulpito di S. Lorenzo, essa ridonda pure in onore ed in compiacenza di tutta la nostra Congregazione - D. Girol. Borzatti att.

10 V 1792 - Il P.D. Pietro Rottigni é di qui partito questa mattina or recarsi a Vicenza a predicarvi li 13 e li 14 del corr. - D. Girol. Borzatti att.

15 V 1792 - Terminata, come é il suo solito, gloriosamente la sua predicazione in Vicenza il P.D. Pietro Rottigni, oggi é egli stato di ritorno in Venezia alla Salute - D. Girol. Borzatti att.

20 V 1792 - Ottenutane dal R.mo P. Prep. nostro Provinciale D. Celestino Volpi la necessaria licenza, oggi alle ore 14 all'altar della sagrestia il P.D. Pietro Rottigni ha dato nelle prescritte forme il cingolo di provazione al laico Luigi Sartori - D. Girol. Borzatti att.

21 V 1792 - Lasciando si sé una memoria per ogni verso assaisima onorifica, il P.D. Pietro Rottigni é oggi di qui partito

per recarsi a Brescia a recitarvi il panegirico di S. Filippo Neri nella chiesa di quei RR. PP. Filippini, e poi passare a S. Lucia di Cremona luogo di sua ordinaria religiosa permanenza - D. Girol. Borzatti att.

Data l'importanza degli autori, giudico bene qui trascrivere per intero le loro lettere indirizzate al Rottigni in occasione della sua conversione:

I

Mio car.mo amico

Milano il 9 di dic. 1813

Nell'nagustia di tempo, in cui mi trovo, non posso tralasciare di scrivervi due righe per dirvi, che la vostra lettera del 4 corr. recatami questa sera mi ha consolato assaissimo e vivamente intenerito; io ringrazio umilmente il Dio delle misericordie che vi abbia ispirati sentimenti di vera penitenza, e lo prego di conservarvi in voi sino alla morte, affinché producano frutti degni di vita eterna per voi che traviaste, e per gli altri ai quali foste occasione di traviamiento. Voi fate un'opera di vera penitenza col dare la massima pubblicità alla nuova vostra condotta di vita, scrivendone a persone in dignità che vi conobbero predicatore evangelico. Con questo scopo darò da leggere la vostra lettera a questo Mons. Vicario generale, e la farò nota a molti altri. L'ottima vostra sorella la lesse subito dopo di me, e mi imagino, col più vivo sentimento di riconoscenza verso Dio per la misericordia infinita usatavi. Il Signore conservi in voi l'ottimo consiglio ispiratovi di far pubblica penitenza pei pubblici commessi peccati. Peccatum non tollitur, scriveva S. Ambrogio a Teodosio dopo la strage di Tessalónica, nisi poenitentia. Nec angelus potest, nec arcangelus. Dominus ipse, qui solus potest dicere: *egly ego vobiscum sum, si peccaverimus, nisi poenitentiam deferentibus, non relaxat. Sueda, rogo, hortor, admono etc.* Regolatevi nell'ordine di penitenza coi lumi che il Signore vi ha dati, e coi consigli di persona savia, prudente, illuminata, e non colla rilassatezza di alcuni sacerdoti, ne novissima tua fiant peiora prioribus. Il Sacro Concilio di Trento ci fa conoscere ciò che la Chiesa ordina ai peccatori pubblici e ciò che la Divina Giustizia vuole da essi; se nec Dominus ipse, come dice S. Ambrogio, si peccaverimus, nisi poenitentiam de-

P. Rottigni Pietro

P. Rottigni Pietro, figlio di Rocco e della Contessa Locastelli di Milano, nacque a Gandino il 27 febbraio 1746. Compì il Noviziato in S. Pietro di Milano sotto la guida del maestro P. Carlo Roviglio di Lugano ed emise la professione religiosa il 23 marzo 1763 (1).

Completati gli studi umanistici fu trasferito nella casa professa di S. Maiolo di Pavia, dove giunse il 26 ottobre 1764, dove attendere allo studio di filosofia, che compì sotto la guida di diversi maestri P. Francesco Celebrini, matematico e fisico apprezzato, e di P. Carlo Giuseppe Campi (2).

Nel periodo del secondo noviziato, che i chierici compivano durante gli anni di filosofia e di teologia, e che P. Rottigni svolse a S. Maiolo di Pavia, il Nostro ebbe la fortuna di avere come maestro il P. Francesco Poletti. Questi fu religioso di profonda spiritualità che impegnò quasi tutta la sua vita ~~in~~ nella direzione spirituale dei chierici e nei novizi della sua congregazione nell'assistenza agli orfani degli istituti di Lombardia.

Dal 2 ottobre 1766 frequentò in S. Maria Segreta di Milano il corso di teologia, ancora sotto la guida di P. Francesco Celebrini, che pure vi era stato destinato in quel periodo, di P. Emiliano Molina, religioso ^{de dotto} distinto ed occupare le più alte cariche della Congregazione. Il 10 giugno 1767 fu promosso all'ordine del suddiaconato e nell'aprile 1768 al diaconato.

Nel settembre 1769 fu ordinato Sacerdote in Milano. *Incominciando* subito ad applicarsi al Ministero della predicazione che sarà *la* predominante della sua vita, sia prima della apostasia, sia dopo la sua conversione. *E* cominciò, per così dire, in patria, cioè nella casa Somasche di S. Leonardo di Bergamo, dove per un anno sostenne l'ufficio di "Annualista".

Il 26 ottobre 1770 fu richiamato nella provincia lombarda *la cui* Rottigni apparteneva non per nascita, ma per professione, e fu destinato a sostenere l'ufficio di predicatore nel

ferentibus, non relaxat; cosa potrà l'indulgenza soverchia e non conforme allo spirito del Vangelo dei sacerdoti? Mio carissimo Rottigni, abbiate la più viva confidenza in G.C. che non venne a chiamare i peccatori ad poenitentiam, ed egli, che ha cominciata l'opera della sua misericordia in voi, egli la perfezionerà. Io non mancherò di avervi presente nelle mie deboli impetrazioni, come vi suplico di ricordarvi anche di me in queste vostre sacre ritiro, avendone un gran bisogno. Conservatevi. *Credetemi costantemente* aff.mo amico *Pietro Gaslini*
Milano, il 17 dicembre 1813
Ho ricevuto poco fa la vostra consolantissima lettera con alcune lettere per gli Arcivescovi e Vescovo ecc. che mi incamociano con piacere di farle loro tenere particolarmente. Il Patriarca di Venezia era malato, pericolosamente, e si è anche disperso, esser morto; ma essendo interrotta la comunicazione con quella città nulla si sa di certo. Ho mandato subito a brucchiare la lettera a vostra Sorella, che da tre giorni non esce di casa, incomodate da raffreddore; potete immaginarvi con qual consolazione ascolta la vostra costante determinazione in sostenere a Dio ed agli uomini per gli errori trascorsi. Essa con altre pie persone vi tengono vivamente raccomandato al Signore, affinché continui a spargere sopra di voi l'abbondanza

delle sue misericordie e vi renda degno delle sue consolazioni spirituali. Ogni, o al più tardi domani andrò dal Vic. Gen. Capitolare, e gli significherò ciò che mi scrivete. Egli ha letta l'altra vostra lettera, con viva consolazione, ed ha desiderato di tenerla presso di sé, alcuni giorni per comunicarla anche ad altri, e specialmente a molti del Capitolo Metropolitano. Vorrei aver tempo per esprimervi a sentimenti del mio animo sopra le grazie che il Signore misericordioso vi comparte; queste sono per voi altrettanti stimoli per proseguire nell'intrapresa carriera della penitenza, e per perfezionare che Egli perfezionerà l'opera incominciata.

34
rare fermente, che Egli perfezionerà l'opera incominciata. Ma è di già passato il mezzogiorno, ed il cavalante riparte a momenti per Olginate, onde mi conviene a differire ad altro ordinario. Mi cariss.mo amico, fatevi coraggio, e ricordatevi, che se vi ho amato errantem, vi amo ora infinitamente più corrigentem. Iddio esaudisca i vostri voti e quelli di tutti i buoni. Conservatevi e credetemi senza riserva
vostro aff.mo amico

PIETRO GASLINI

III

Amico cariss.

Milanà li 10 febr. 1814

La lettera a Mons. di Pavia sarà consegnata domani da persona particolare; non mi è capitata occasione sicura e più pronta. Quanto bene avete fatto di non lasciarvi vincere dagli inviti e dalle sollecitazioni anche di persone di merito, di abbandonare cotesto ritiro per voi sacro! La predica che adesso il Signore misericordioso esige da voi, mio cariss. amico, non è quella dei pergami clamorosa e pericolosa in chi non è obbligato dallo stretto dovere del suo ministero, ma quella del ritiro dal mondo e da tutto ciò che è mondano, e del buon esempio con una condotta di vita edificante. Gli esercizi spirituali che voi dovete dare ai sacerdoti vostri ed al pubblico, sono quelli della penitenza in codesto luogo, ove Iddio vi ha chiamato, e dovete ben guardarvi di interromperli per qualunque titolo specioso. Io so, che voi conoscete assai bene le leggi stabilite dalla

Chiesa in riguardo ai Neofiti, e sopra quali ragioni di saviezza, di prudenza e di esperienza sono state fatte; io mi compiaccio di chiamarvi con questo nome, perché mi richiama alla memoria la grande, somma, infinita misericordia fattavi dal nostro buon Dio, che non tralascia mai di esaltare la sua bontà con chiamare dolcemente e fortemente de' peccatori perduti alla penitenza. E' un ottimo consiglio il vostro di eseguire per quanto è possibile tali prescrizioni ecclesiastiche degne di venerazione; così avessero permesso le circostanze di adempirle nella loro totalità. Ma se alcune particolari circo-

01NAD01102

832-

stenze vi hanno permesso di servirvi dell'indulgenza che vi ³⁵
fu superiormente offerta, e alla quale foste come obbligato
di adattarvi, fate molto bene nel resto di osservare codeste
leggi sacrosante col non esporvi al pubblico, affinché viepiù
si rassodi in voi lo spirito di penitenza fondato sopra il
sentimento delle vostre mancanze passate, della vostra mise-
ria, della vostra debolezza, della vostra infermità, della
vostra corruzione, della vostra ingratitudine, affinché il
demonio; che tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devo-
ret, che non abbandona se non per forza un'anima, e che cer-
ca sempre di ritornarvi, prendendo per ciò altri sette demoni,
non prevalga e non vi faccia ricadere. Amico mio caro, amate
anche per me codesta solitudine, non essendomi per ora possi-
bile di venire a goderne le dolcezze e a dividere con voi gli
esercizi di penitenza. Quanto mi sarebbe grato di liberarmi
da questo vortice in cui mi trovo! Appena trovo un momento di
pensare a me med., trovandomi sempre frastornato da varie oc-
cupazioni, le quali se hanno un buon fine, se sono dirette in
generale all'onore ed alla gloria del Signore, non lasciano
però di stancar lo spirito e di aggravar l'anima con mille
pensieri e mille desideri non conformi interamente alla leg-
ge di Dio. Vedete in quanti pericoli sono, e perciò quanto ho
bisogno delle vostre sante orazioni. Ma il tempo mi manca an-
che di continuare la lettera, come desidererei. Voi conserva-
tevi, e potendovi servire, non avete che a comandarmi, sapendo
quanto mi compiacca di essere

vostro aff.mo amico

PIETRO GASLINI

Caro

Non ho risposto alla prima vostra scrittura da Milano
 non avendo che rispondere. Ora non posso lasciare senza
 risposta la seconda lettera che mi scrivete di bene-
 digliano e che mi è cara e gradita molto perciò che
 mi dice della situazione vostra e dello stato dell'animo
 vostro. Ho piacere che gustiate il frutto delle buone
 risoluzioni vostre, ed elle lagrime sparse meritamente
 a S. Maria, ed anche ho piacere che le persone d'altre
 che vi circondano si facciano festa insieme il Pastore
 Evangelico faceva gran festa per aver trovata la
 pecora smarrita. Qui che non solo si face per le
 molte non siate si giustissimi e voi prendete
 argomento di consolazione, ed certamente, e perseveranza
 ma come dite bene sarebbe pure strano
 se ne trarrete occasione di gonfiarvi siccome
 forse un tempo vi gonfiarono i vani applausi, e
 farcadovi ebbro di voi stesso, vi trarrete a cercare alto
 fatto dove brilla di quella falsa luce che vi fa
 spettacolo di compersione ai vostri veri buoni opina-
 tori, e spettacolo di spregio a quegli altri molti che
 sembravano applaudirvi, e si ridanno di voi applaudendo

a se medesimi di aver nell'esperto vostro una pronta
 dimostrazione delle soppresse imposture de banditori del lungo
 secolo. (io vi ricordo mio caro non per avvertirvi ma per far
 condurre il più vasto pensiero di armarsi contro la soppres-
 sione della considerazione della vostra miseria. Del resto io mezo
 profano non vorrò entrare in quei discorsi che vi toccano
 l'anima e maestria di spirito, e che sapete voi stesso farsi rileg-
 gere a guisa di libri dove un tempo impiegaste vera sapienza.
 Una cosa sola mi permetterò di suggerirvi, che essendo
 voi passato oramai dalla condizione di penitente a quella
 del riconciliato colla riammissione alla più angusta
 funzione del Sacerdizio facciate di contenere dentro di
 voi quei gemiti di penitenza coi quali bene avvisate
 di tenervi sempre umiliato avanti a Dio, e non gli spargiate
 troppo ne coll'abbattimento esteriore, ne con disprezzi
 troppo ripetuti sopra gli stessi travamenti vostri, ne
 con lettere di unzione ai buoni amici, ed ai prelati, ne
 coll'ostensione delle lettere loro mezo parenteliche, e
 mezo gratulatorie, giacchè in queste cose potrebbe trovare
 pascolo la vanità. Ora la vostra buona volontà debb'
 sperare non più stemperata in dolce, ma secca, e forte come

dice S. Bernardo, e come bene insegna il Biale trasferendone
 gli averi detti nel suo trattato della preghiera dove parla
 de diversi stati delle anime. Fate sodamente l'elefante
 mostreatevi a poco a poco al pubblico come tale, ed avve-
 gate il mondo a dimenticare il secolarizzato Potigni, ed
 avvedete in voi il Padre F. Pietro Potigni. E quando il
 pubblico vedendovi esercitare le comuni funzioni di Prete
 e condotti costantemente da savio Prete pri non ab-
 bia a riguardarvi con istupore, se i vostri superiori e
 buoni consiglieri vi esortassero a richiamare opportuna-
 mente l'esercizio della predicazione non quasi finale
 ne freguosa ma pia e diretta a vera utilità non ve-
 ne ritirate, ma lasciate come prima l'intervallo di
 un anno e procurate di ricomparire a poco a poco e con
 modestia.

Augurate mio caro se provocato dalla confessione ingenua che
 mi fate di temere la tentazione della superbia vi ho
 parlato un linguaggio così libero. Sappiate però che ne
 la vostra lettera ne questa mia / che diventami lunga
 e scritta come io soglio in caratteri arabeſchi dovette
 farsi trasferire da mano confidenziale / saranno vedute

da alcuno che darò nondimeno alla vostra stima Giul
ed agli amici che prendano vivo interesse per voi quelle
nuove che loro piaceranno della vostra situazione. Voi non
lasciate di insistere me, è certo che io mi ricordo di voi
e che siccome io meglio fare vi raccomando al Signore
d'ogni bene voi a vicenda e più fervorosamente dal
più vicino nel quale vi sottraste alle barracche del
mondo riguardate verso di me che mi ci trovo involto
e pregate il Signore delle misericordie che mi assista
e protegga.

Accetate mio buon Pietro le sincere proteste della vera mia
amicizia estrema mente sono

Milano 23. Aprile 1811.

P. M.
Gaudici

(E) Amico car.mo

Milano il 4 di luglio 1814

Avevo cominciato la risposta alla vostra lettera del 22 aprile scorso, che poi rimase sul tavolo per molto tempo senza finir-
 la, quando venne da me D. Girolamo vostro fratello degn.mo, il
 quale dopo due giorni partiva per Bergamo, ed a lui diedi l'in-
 combenza, credendovi ancora in quel seminario di salutarvi di-
 stintamente e darvi le altre notizie, che per mancanza di tem-
 po non potei scrivervela. Non so, se D. Girolamo sia ritornato
 alla sua incombenza degli Orfani, per cui nulla so di voi dal
 canto suo; ho però inteso alcuni giorni sono, che siete ritor-
 nato a codesto ritiro di Somasca, e me ne sono compiaciuto as-
 saissimo, essendo proprio il luogo adattato alle vostre cir-
 costanze e analogo alla risoluzione che Iddio vi ha tanto ef-
 ficacemente ispirata di far penitenza dei vostri travimenti.

Tutto serve costì a richiamarvi alla memoria i doveri del vo-
 stro istituto, avendo sott'occhio la vita parlante del vostro
 Santo Fondatore, e ad eccitarvi a eseguirli col più gran fer-
 vore; tutto vi anima alla penitenza, al raccoglimento, all'ap-
 plicazione e lettura dei santi libri. Voi sapete le consola-

zioni provate da S. Agostino nella Villa di Casciago in Brian-
 za, ove si ritirò dopo la sua conversione, e gli vantaggi spi-
 rituali riportati da quella solitudine; e S. Paolino celebre

vescovo di Nola cosa non dice nelle sue epistole a Sulpicio
 Severo del suo ritiro in Spagna dopo l'abdicazione fatta di
 ogni impiego secolare? Al suo precettore Ausonio, che vive-
 va tuttora nell'ombra della morte, scriveva in questi termini:

Hic ergo nostris ut suum praecordiis
 non vibraverit coelo jubar
 absterget aegrum corporis pigri situm,
 habitumque mentis innovat;
 exhaurit nunc quod iuvabat antea
 laetae voluptatis vice;
 tabusque nostra iure domini vindicat
 et corda, et ora, et tempora.

Si cogitari, intelligi, credi, legi,
 se vult timeri, et diligi.

Actus inanes, quos movet vitas labor
 praesentis aevi tramite
 abolet futurae cum Dei vitae fides;
 quae quas videmur spernere
 non ut profanas abicit aut viles opes;
 sed ut magis carae, monet
 coeli reponi creditas Christo Deo
 qui plura promisit datis.

Io dunque mi consolo assaiissimo con voi, perché siete costì.

ritornato, ove assai meglio che nelle città potrete operare la vostra eterna salute, e permettete che vel dica, che ho una santa invidia dell'attual vostra situazione, desiderando io stesso di partecipare al vostro santo ozio e ritiro spirituale.

Finalmente ho terminata la causa del culto e de' poveri, che era appellata, con una onorevole transazione, la quale appena sarà approvata dalla Corte di giustizia per il pupillo, e dal Governo per i lasciti di beneficenza e culto, subito ne procurerò l'esecuzione. Intanto mi trovo liberato da una molestia, che per un anno e otto mesi mi ha cagionato mille inquietudini e mille incomodi. Gli incomodi ulteriori saranno un nulla a petto a quelli sofferti.

Traverete acchiusa una lettera ricevuta alcuni giorni sono da Pavia, e raccomandatami di farvela sicuramente recapitare.

Nella breve dimora fatta qui da S.E. il Sig. Cardinale Arcivescovo Oppizzoni ho avuto occasione di parlargli due volte, e

voi pure foste l'oggetto de' nostri discorsi. Ha desiderato di essere informato della vostra risoluzione, ed ha aggradita una copia delle vostre tre prime lettere scritte; mi ha detto che a Roma ne avrebbe parlato al S. Padre, il quale a Fontainebleu insieme ad altri sacerdoti, che avevano travariato, gli aveva chiesto conto anche di voi; ma che egli ignorando la vostra buona determinazione di abdicarvi dall'impiego e dalla città, nulla poté dirgli di conseguente. Ne' scorsi giorni poi Mons. arciprete di lui fratello mi disse, che S. Eminenza gli aveva scritto, e che si è compiaciuto di far conoscere a S. Santità il vostro cambiamento di vita e il vostro ritiro costì. Quel-
 le dunque che desiderate si è operato, e voi ringraziatene

lo dunque che desideraste si é eseguito, e voi ringraziatene il Signore, che gli é piaciuto, senza vostra saputa, e senza che facciate altro su questo punto, di rendere inteso il Capo della Chiesa della grazia fattavi per la infinita misericordia.

Fate i miei più rispettosì ossequi a codesti nostri Padre curato, D. Francesco Bozzi, Padre Volpi ed Amigoni. Conservatevi amico cariss., e ricordatevi nelle vostre orazioni di chi si protesta di essere

vostro aff.mo amico

PIETRO GASLINI

SpS

1881. 24. 10. 1881. 24. 10. 1881. 24. 10.

Impreso per lo stampatore...

2-10-1881

1564. d. e.

43

n. 7. 1808.

La Direzione di G. d. aff.

Si propone questa Direzione
 che di Abbi. F. di qui Pietro, e Amaligi
 Pietro Segretario il primo, d' aff. il
 secondo presso la celata Divisione di
 Abbi. e Amaligi, sono questi
 di essere ^{proporzionalmente} ~~espressi~~ ^{che} ~~costa~~ ^{indennizzati},
 corrispettivo invece il Abbi. F. di qui
 La Direzione Centrale, e il Abbi. Ama-
 ligi La Direzione di Polizia G. d.
 presso anche mio Ministero -
 E' per la copione del proprio
 Istituto.

Cop.

spedite G. S. D.

Si fa

G. V.

ASM: affari: Trib. regi. sp. mod. - cart. 628, fare. Polizi.

Impiego per la segreteria centrale.

2-9-1808

1672. Seg. Cont.

Seg.

Merti come
impiegato statale.

Il Cav. Botteggi Seg. presso la Segreteria
del Ministero Reale presente, il Marchese
Luigi Scitacchi, impresse nell'anno 1792. Dim.
perando basate gli affari dell'Amministrazione
di cui erano attribuiti gli affari. Sull'ordine
ed i pubblici benefici e a principione.
nell'anno cont. dell'epoca dell'ordine. Del
Ministero venne affidato al Seg. Cont.
Vignoni, e quindi gli si sarebbe attribuito
il servizio. Domanda quindi della generazione
del suo. un carattere di solidità.

Parere

Andando giustamente informato accense alla
solo elatit. storia del Reame, si propone alla
sua. degnazione la qualifica che si propo
nondal punto di vista straordinario la qualifica
di...

V. Vignoni

1672. Segret. Generale

ASM: Ufficio. Trile. regi. p. mesi. - cart. 628, par. Botteggi

St. 3133

ASM: uffici: Trib. regi., p. mest. - cart. 628 par. Art. 100

Regno d'Italia

Milano li 7. Marzo 1807.

Il Ministro dell'Interno

Al Sig. Alessandro Annunziatore

Si compiacere il signor Annunziatore di far tenere al Sig. Prefetto del
Lario lire due mille milanesi sui fondi di cancelleria del Ministero
di recapiti al Sig. Marchese di Colico gratuitamente accolta da
S. A. S. il Principe Vice Re in conseguenza del trattamento
delle fondi dal medesimo Intendente di Colico

~~Si preme~~

Luigi Capobianco

Sig. P. Luigi De' Lario
p. 2. 1807. cu. 110. 2. 167

Carta d'ufficio: strada per Colico

7-3-1807

A.S.M.: Uffizi: Trib. reg. p. univ. - cart. 628 fasc. Partigiani

A Sua Eccellenza il Signor Conte
Vaccari Ministro dell'Interno &c.

Permittendo fermamente nella mia determinazione
che io ho fatto, ed io persona lo manifestato
molti giorni fa e l'ho, di addicare cioè
ogni sorta d'ingreso, e di ritirarmi alla
vita privata per terminare pochi giorni,
che mi occupavo nella solitudine. Annuovo
la mia supplica al V. S. onde uspià concesso
venga formalmente la dimissione dall'
ingreso, che ho occupato presso il di Lei
Ministero.

Io sono riconoscentissimo che di Lei ho potuto aver
l'azione, di avermi con Lei, qual era il caso
dovermi richiesto di partire da Milano.

A me basta, che V. S. mi stia indelquata col
suo ufficio, che in ogni caso, dichiarandomi suo
dal giorno del mese corrente, a me solo
da ogni ingresso, e per conseguenza
può d'ogni diritto di percepire al solito
mensile onorario.

AMG. 202.4584

A Sua Eccellenza il Sig. Conte Vaccari Ministro
dell'Interno.

Ho determinato Eccellenza di abdicare ogni
sorta d'impiego, e di ritirarmi alla vita privata,
onde temerari pochi giorni, che mi avvanzano
nella solitudine

Supplio quindi V. E. a volermi concedere la
permessione dall'impiego, che occupo presso il di Lei
Ministero, onde io possa effettuare la mia risoluzione

Mi sia V. E. indulgenta col suo esempio, che
imploro, nell'atto, che ho l'alto onore di dirmi con
profondo rispetto

Milano 29. Ottobre 1813.

Il suo
servitore
Pietro Fontana

Lettera di d. al Ministro:
di missioni - 29-10-1813

D. M. Am.
Seg. Rottigni

el. f. v. Pietro Rottigni

Milano 10. gembre 1915.

Vi ricordo la dimissione che mi avete
chiesta
~~chiesta~~ sull'impiego che avete
ricevuto in questo ministero di
Capo Divisione sostituto al Segretario
Epiale.

copie a pag. 2
Chiaro Rottigni

Mi è stato nel tempo stesso di altrettanto
la mia particolare soddisfazione per
l'attenzione, perizia e diligente che
avete costantemente dimostrata nel
pubblico servizio, e spero che
questa lusinghiera sia anche
essa per confortarvi nel ritiro che
avete preso.

Mi pare &

Regno d'Italia

51

Milano, il 13. Novembre 1843

Il Ministro dell'Interno
Al Sig.^o Pietro Cottigri

Vi concedo la Dimissione che mi chiedete dall'impiego
che avete occupato in questo Ministero di Capo-
Divisione Sostituto al Segretario Generale.
Mi è grato nel tempo stesso di attestarvi la mia
particolare soddisfazione per l'attenzione, probità e
diligenza che avete costantemente dimostrate nel
pubblico servizio, e desidero che questa dichiarazione
sia anche grata per consolarvi nel ritiro che avete
scelto.

Mi prego di salutarvi con distinta stima

Aluati

M.G. 40-12

Varallo, marzo 1814

Rev.mo Padre Rottigni,

Questa è la seconda mia lettera che la V.M.R. riceve dettata da un cuore spinto dalla riconoscenza per tutto ciò che è somasco, ed ebro di gioia per la circostanza di presentarmi come ho sempre desiderato e sperato a Lei di ritorno alla Sua casa paternale fu la prima (20 febbraio 1809) uno sfogo di cristiano ardimento, sarà questa uno sfogo di quella più che umana allegrezza della quale Dio misericordiosissimo riempie tutto il mio cuore, e mi sforza ad esternargliela, pregandola di aggradire i sentimenti sincerissimi della mia stima e della congratulatione...

Dev.mo Servitore
Ottavio Barbavara
Capitano Giubilato

A.M.G. 40-12

Al M. Rev.do Sacerdote
Don Pietro Rottigni
religioso somasco in Somasca

Milano, 21 febbraio 1814

Egli è già da gran tempo che vi voleva scrivere, e mai lo faccio perchè frastornato da tanti imbarazzi e seccature di famiglia. Lo faccio ora non volendo più differire a seco voi congratularmi che vi ritroviate in codesto santo solitario soggiorno, ove io pure mi ritrovo col vivo desiderio e con li più sinceri affetti del mio cuore giacchè di persona non posso esservi come bramerei. Se però il Dio mi darà vita e salute spero di venirvi dentro l'animo a passare alcuni giorni in compagnia vostra, del buon Padre Curato Marenesi e religiosi compagni.

Frattanto posto che voi accostate ogni giorno la preziosissima spoglia del luminoso esemplare di carità, di mortificazione e di penitenza, pregoVi io pure della caritatevole offerta di un santo sacrificio al suo altare, raccomandando caldamente me con la moglie e figli tutti e congiunti di sangue prima per il bene spirituale, e poi temporale. Pregate questo mio grande protettore, e da me proposto come tale a tutta la famiglia ed amici. Pregatelo ad ottenermi ravvedimento dei nostri falli, pentimento dei peccati nostri, insomma misericordia da Dio per le anime nostre, che mi ottenga il mantenimento della pochissima vista che ho; e maggiore vista ancora se ciò è in conformità ai santi voleri del Signore e non a danno della mia anima. Raccomandate li figli maschi e generi tanto e poi tanto per il bene delle loro anime. Insomma in tutto e per tutto metteteci nel cuore del Santo e vi sarò cordialmente grato per questa fiorita carità.

Di cuore e con vera amicizia e stima mi dico Vostro

"Lettere di diversi in occasione della sua conversione - 1814"
aff.mo obbl.mo amico
Luigi Melzi

L'onore di avvicinarsi confidenzialmente.

Eccellenza Rev.ma

Sono più di due mesi che ho rinunciato formalmente ad ogni impiego, perchè mi sono ritirato in questa santa solitudine di Somasca per disporre l'anima mia a quella riconciliazione, che colle lacrime di penitenza non cesso di implorare da Dio e dalla Chiesa.....

Somasca 1 dicembre 1813

Div.mo Umil.mo Servitore
Pietro Rottigni ex-somasco

A.M.G. 202-46bis

Eccellenza Rev.ma

..... Sono già due anni, che avevo l'impulso di abbandonare ogni sorta di impiego, e di ritirarmi nella solitudine di Somasca, onde togliermi ad ogni dissipazione, che non fosse propria del mio stato di ritiro, e terminare i miei giorni all'ombra del mio Santo istitutore Girolamo Miani. Ma il vortice delle cose umane, le circostanze, e le combinazioni, che si succedevano rapidamente hanno ritardata la mia risoluzione. Sono però quasi due mesi, che io ho abdicato formalmente ogni sorta di impiego, e non ostante che il Signor Conte Vaccari, ministro dell'interno mi avesse esibito di portarmi con sè ovunque avesse dovuto andare associandomi interamente alla sua sorte in ogni evento, io ho persistito per la grazia di Dio nel mio proposito, nè lo ho ringraziato, e gli ho apertamente detto anche in iscritto, che mi ritiravo a Somasca per ripigliare la mia prima carriera ecclesiastica. Ho perciò resa pubblica anche in Milano la mia determinazione, che fu applaudita da tutti i buoni.....

Di Vostra Eccellenza Rev.ma

div.mo Umil.mo Suddito in G.C.
Pietro Rottigni ex-somasco

A.M.G. 202-46bis

Eminenza.....

..... Sino nel 1805 avevo divisato di abbandonare la carriera degli impieghi, e ridonarmi a quelle delle ecclesiastiche funzioni. Ma il vortice

ce fatale delle cose umane, le circostanze, le combinazioni, che si succedevano rapidamente, e soprattutto il vergognoso rispetto umano hanno ritardata la mia risoluzione. La morte del mio amico e confidente P. Quadrupani Barnabita seguita lungi da Milano mi ha rotti quei legami preparatori, che egli aveva disposti. Ma Iddio sempre infinito nelle sue misericordie, mosso dalla pietà e dalle preghiere dei buoni fedeli, che si interessavano per la salute dell'anima mia, mi ha concessa finalmente la forza di superare ogni ripugnanza e di mano in mano mi ha condotto al perfetto disinganno di ogni umana illusione, e nel luglio dello scorso anno mi ha determinato ad abdicare ogni impiego pubblico. Dovetti combattere lungo tempo con chi presiedeva, credendosi piuttosto un riscaldamento di immaginazione anzichè una risoluzione prodotta dai sodi principi della religione, che ho sempre professata ed amata. Superati questi ostacoli con quell'onore di avvicinarla confidenzialmente.

mezza, che Dio mi ha conceduta, mi sono ritirato in Somasca
nel passato ottobre.....

(Rottigni)

18

54

A.M.G. 202-46bis

Eccellenza (Vaccari)

E' ormai tempo, che renda conto a V.S. della mia attuale situazione, dopo le amoroze e paterne dimostrazioni che mi compartito in tutto il tempo che io ho avuto l'onore di servirla in codesto ministero; mancherei a quei sentimenti di riconoscenza che le debbo per ogni rapporto se più oltre ritardassi a renderle conto della mia attuale situazione, e mi lusingo prendendo motivo dal nuovo anno, che coi miei voti auguro ripieno di ogni prosperità, ed accompagnato da ogni benedizione, che l'Onnipotente sparga sopra la tanto degna Sua persona.

Io ho cambiato lo strepito e il tumulto di una grande città nella quiete e nel silenzio di una solitudine alpestre stata già abitata e santificata da uno dei maggiori filantropi cristiani nel Cinquecento San Girolamo Miani, di cui ne fui nella mia gioventù seguace ed encomiatore. Da qualche anno era reclamata questa mia solitudine dalla mia stessa coscienza, e dai voti di buoni fedeli. Una catena degli avvenimenti, e molte mie personali circostanze mi ritardarono l'esecuzione. Colpito vivamente dai pubblici disastri non ho più resistito all'impulso, che mi spingeva al mio stato primitivo. Io vi sono arrivato nel giorno stesso, in cui Vostra Eccellenza si degnò di segnare la mia dimissione dagli impieghi, che sosteneva nel di lei ministero. Non posso negare questa testimonianza al pubblico e al mio cuore. Io non ho mai provata contentezza maggiore quanto quella, che mi produce il silenzio, e la solitudine di queste rupi e di queste scoscese montagne. Mi pare di essere stato finora assopito da un profondo letargo, dal quale mi si è riavuto. Dopo i pericoli sofferti della burrasca tumultuosa, mi è dolce riposare in seno alla quiete e al riposo. Non fu già un effetto di un riscaldamento di fantasia, ma sibbene il prodotto di un pratico disinganno in me formato di tutte le cose umane per una lunga esperienza. Mi pare di essere felice ora massimamente, che ho ripulito col giorno del Santo Natale le funzioni sacerdotali. La mia vita è ora occupata nella riforma di me stesso, nella lettura dei libri santi, nella salmodia, e nella perlustrazione di questi monti. Vi veggio continuo lo spettacolo edificante di questi terrieri supporre collo stento, colla fatica più dura alla tenuità dei loro spiccioli poderi e de' loro scarsi prodotti. Per solitario è pure giocondo il vedere ancora un residuo dell'antica semplicità e candore in questi abitatori, coi quali godo di mescolare il mio col loro linguaggio ramando sui loro metodi di coltivare, e su gli usi ricevuti dai loro vecchi padri. Il clima è dolce benchè in montagna perchè esposta al sozzoli e riparata in gran parte dalla tramontana da una corona di alti monti. Io non ho mai risentito il menomo incomodo di salite. Tutto contribuisce a rinforzarmi, calma di spirito, vitto semplice, mia libera, moto frequente ignaro di quanto accade nell'universo sottintento alla riforma di me stesso, aspettando con tranquillità la fine dei miei giorni in pace. Ecco lo stato mio attuale. So che non sarà discaro che io le abbia reso questo minuzioso dettaglio della mia situazione, che conoscendo il di lei cuore per me mi persuado la intera anni anche lontani. Mi prendo la libertà di pregare V.E. di fare alla Sig. Luisa la mia ringrazia rispettosa e a tutti quelli che avranno con me l'onore di averla conosciuta sinceramente. (Rottigni)

A. 40-12

Dalla lettera di Pietro Gaslini a Padre Rottigni - Milano 4.7.1814:
 "Nella breve dimora fatta qui da Sua. Eminenza il Signor Cardinale
 Arcivescovo Opizoni ho avuto occasione di parlargli due volte e
 voi pure foste l'oggetto dei nostri discorsi. Ha desiderato di esse-
 re informato della vostra risoluzione, ed ha aggradita una copia del-
 le vostre tre prime lettere scritte; mi ha detto che a Roma ne
 avrebbe parlato al Santo Padre il quale No Fontainebleau insieme ad
 altri sacerdoti, che avevano travisto, gli aveva chiesto conto an-
 che di voi; ma che egli ignorando la vostra buona determinazione di
 abdicarvi dall'impiego e dalla città, nulla poté dirvi di consequen-
 te. Nei scorsi giorni poi Mons. Arciprete di lui fratello mi disse
 che Sua Eminenza gli aveva scritto, e che si è compiaciuto di far
 conoscere a Sua Santità il Vostro cambiamento di vita e il vostro
 ritiro costì".

5-2-1881

REGNO LOMBARDO-VENETO

PROVINCIA DI BERGAMO

Registro / N. 1

CONNOTATI

Età Ann 75
 Statura ordinaria
 Capigli bianchi
 Fronte ordinaria
 Sopracciglia bianche
 Occhi *azzurri*
 Naso *grasso*
 Bocca *regolare*
 Barba *grigia*
 Mento *tondo*
 Viso *alto*
 Colorito *naturale*
 Marche particolari
nessuna

Firma del latore

Luigi Forgnie

La Deputazione Comunale di *Verucago* dichiara che il *Luigi Forgnie*

di condizione *ex Religioso-Veneto* nativo di *Verucago* Provincia di *Bergamo* è dimorante in questo Comune ed iscritto nel ruolo generale della sua popolazione.

Il presente vale per un anno ed abilita il suddetto a girare liberamente nel Territorio di questo Stato.

Data a *Verucago* il *5. Febb. 1881*



Musselli Deputato
Valacchi Sostituto Deputato
Sig. Bruni Dep. Com.

Callisto

Si paga il solo importo del bollo

Archivio Somasca

Stimatissimo riveritissimo P. Canziani,

~~11/12/1111~~ Solo in quest'oggi ricevo qui, dopo infiniti giri, il plico che si compiacque dirigersi in data del di 22 sett. e non ritardo punto ad accusarglielo la ricevuta, e ringraziarlo di sì cortese e preziosa attenzione.

Mi rallegro seco lei di tutto cuore del ripristinamento della loro utile Congregazione a cui prendo il più vivace interessamento, singolarmente per le mie antiche relazioni col venerato e venerabile, defunto, P. Pietro Rottigni, di cui ho letto, come lei ben prevede, con affettuosa soddisfazione, il ben meritato encomio nell'eloquente e patetica allocuzione di Mons. Mola, degnissimo Vescovo di Bergamo. Possa prosperare questo rinascante esemplare istituto e non andar in oblio il Santuario della Valletta oggetto della predilezione e delle assidue cure del nostro Don Pietro.

Voglia sempre accogliere, Riv. P. Canziani, con qualche carzinità i sensi della sincera e cordiale stima colla quale ho in pregio di essere dichiararmi

Torino 13 X 1823

suo div.mo obb.mo servo

Marchese di Breme

58

ELOGIO

IN MORTE

DEL PADRE

D. GIROLAMO DALLA TELA

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

*Recitato nella Chiesa di S. Lucia
in occasione che gli fu celebrato
un solenne Ufficio di requie
il giorno 13. Luglio 1795.*



CREMONA

Presso Giuseppe Feraboli
Stampato: Vescovile e della Città
Colla facoltà de' Superiori

M. DCC. XCV.

ELLOGGIO
IN MORTE
DEL V. PADRE
D. GIROLAMO DELLA TERRA

DELLA CONGREGAZIONE DI SANNAZZA
finito alla Chiesa di S. Andrea
in occasione del 40° anniversario
del suo 80° anno di età
il giorno 12 luglio 1898



CHIESA
V. Padre Giuseppe Faraboli
S. Andrea, Vercelli e della Città
Cattedrale di S. Andrea
1898

Brescia: Queriniana - ms.

Mio carissimo amico,

Sono ormai più di 15 giorni, che io non
vi ho scritto, ma eccone il motivo della penultima vostra let-
tera del 9 corr. voi mi scrivete che riguardo all'ordine di
penitenza dovevami regolare coi lumi che appresi dai Santi
Padri, e col consiglio di persona onnosa sava, prudente, ed illu-
minata.

Io dopo la generale manifestazione delle mie colpe fatta nel-
le mani del sig. curato Meranesi, fui dal medesimo eccitato
a non differire più oltre di apparecchiarmi alla celebrazione
della S. Messa pel giorno del S. Natale. Io esposi ingenua-
mente tutte le mie difficoltà e ragioni per cui credeva, che
sarebbe per me stata un'indulgenza straordinaria se per la
Pasqua avessi potuto ricevere coi laici la SS. Comunione. In-
sistette egli nel suo eccitamento. Ma io lo pregai di unirmi
col P. Mainoldi, che voi conoscete, e col parroco di Chiuso
uomo di rinomata santità di vita a quali io pure avrei mani-
festato il mio divisamento per conoscere se poteva o no usare
di un'indulgenza che mi pareva soverchia alla mia deplorabile
situazione.

Tutti concordemente si unirono a stabilire:

- 1) che si poteva in questi casi compiere la penitenza anche
dopo la riconciliazione.
- 2) Che sul esempio del peccatore di Corinto si poteva dalla
Chiesa e dai suoi ministri abbreviare il tempo della penitenza.

za, qualora il fervore della medesima, e l'intenzione del dolore supplisse.

3) Che lo scabalo prodotto colla mia caduta, pareva per quanto lo permettevano le circostanze riparato nel modo il più solenne colle lettere da me scritte, non solo ai Vescovi ma a tutti gli altri ancora individualmente colla pubblicità data del mio ravvedimento in tutte le città del Regno.

4) Che l'abdicazione da ogni impiego e lo stesso ritiro in questa solitudine era una pubblica soddisfazione alla Chiesa e ai fedeli.

5) Considerate le circostanze particolari della mia età, e della mia salute corporale, ma molto più di quella salutare tristezza, e di quel pianto diretto, e divenuto ormai continuo, che la divina misericordia ha in me promosso dal primo giorno, che sono qui arrivato presso di questo santuario pareva loro che potessi pericolare, o in una ingiuriosa diffidenza, o in un abbattimento totale di spirito.

6) Inoltre mi hanno fatto concepire il timore di uno scandalo gravissimo sui buoni terrieri di questa valle a cui era cognita la mia venuta, ed il mio stato, se avessi più oltre differito a ripigliare le sacerdotali funzioni in una solennità sì grande quale è quella della Natività di N.S.G.C. giacché essi si erano interessati vivamente colle loro preghiere.

7) Sopra tutto mi si è fatto travvedere, che la mia renitenza a sottopormi alle loro insinuazioni poteva forse provenire dalla incertezza degli umani avvenimenti prima di pro-

dere la mia risoluzione definitiva.

Nel conflitto di queste ragioni, e di molte altre che ora non ricordo sono stato agitato quasi due giorni in un continuo pianto giorno e notte. Io ho raddoppiata la preghiera, e tutti gli esercizi di penitenza. La mia stessa coscienza finalmente mi ha spinto ad aderire ai consigli di questi savi e prudenti sacerdoti. Permettete mi dica, che se voi foste qui stato in persona, vedendo la mia situazione sotto di ogni rapporto, forse oso credere che non avreste disapprovato la mia deferenza alle altrui insinuazioni. Mi sono adunque disposto con timore e tremore e vero ma con cuore confidente a ricevere l'indulgenza che mi si voleva usare alla celebrazione della Messa.

Io adunque ho celebrato nel santo di della attività di G.C. assistito da questi degni sacerdoti, e mescolando le mie colle lagrime

di tutti gli astanti. Dio scrutatore dei cuori è testimonia delle disposizioni, che mi ha riavvegiato di una maniera straordinaria per compiere quest'atto il più solenne della nostra "eligione.

Non posso dissimularvi che dopo mi parve di essere rinato nel Signore un'altra volta. Dio le cui misericordie sono senza numero, mi ha inebriato di una dolcezza superiore ad ogni gaudio che io non ho mai provato; ho ripigliato il sonno tranquillo, che avevo perduto; e benché proseguo come proseguirò costantemente nello stesso tenore di vita penitente, tutto mi si è addolcito per modo, che ogni cosa mi sembra ora leggerissima. Così potessi ancora

continuare tutti i di della vita.

Chiedo alla vostra carità la continuazione dei vostri consigli, e della vostra direzione. Scrivo a D. Girolamo, che da voi sentirà la mia situazione. Vi mando la lettera per lui perché legiate quella che mi ha risposto il Vescovo di Cremona, cui gliene racchiudo copia. Vi prego di far pervenire...

27 dic. (1813)

(Pietro Rottigni)

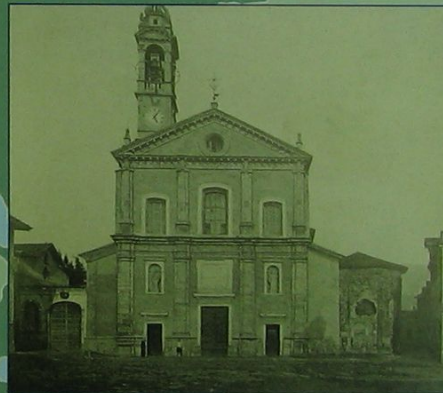
Faint, illegible text on a stack of papers, possibly bleed-through from the reverse side.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Lecco
ISSN 1824-7059

2 anno XXIX
aprile/giugno
2006

ARCHIVI

di Lecco e della Provincia
Rivista di Storia e Cultura del Territorio



Angelo Borghi Il romanico delle riforme

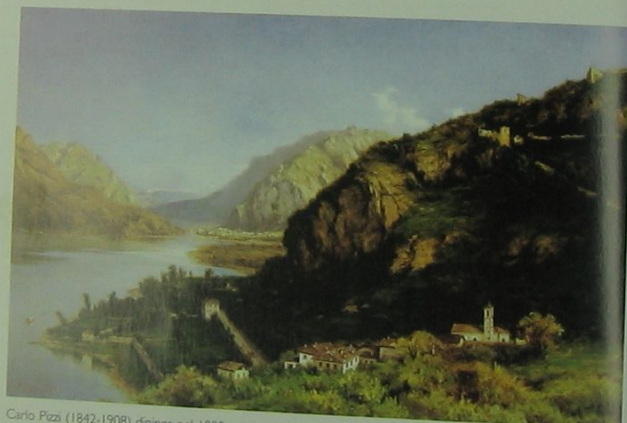
P. Maurizio Brioli Il padre somasco Pietro Rottigni fra riforme e rivoluzioni

Lorenzo Brusetti, Massimo Cogliati Le piene del torrente Gandaloglio tra Seicento e Settecento

Francesco D'Alessio Serponti di Mirasole

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE GIUSEPPE BOVARA DI LECCO

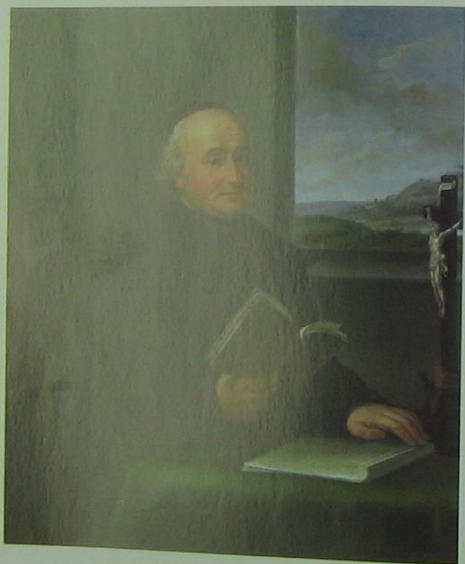

CATTANEO EDITORE



Carlo Pizzi (1842-1908) dipinge nel 1888 un olio su tela (cm 64x90 Collezione BPL - Lecco) dal titolo Lecco visto dalle alture di Somasca; alla precisione nella descrizione dei dettagli architettonici e naturalistici fa da contrasto l'assenza della linea ferroviaria realizzata nel 1863. Di A. Borghi, G. Scotti. Un paesaggio ricreato, Lecco 1999

Sommario

- Angelo Borghi
**Il romanico delle riforme
Il battistero di Oggiono e le costruzioni
religiose nel Lecchese dei secoli XI-XII** pag. 7
- P. Maurizio Brioli crs.
**Il padre somasco Pietro Rottigni
fra riforme e rivoluzioni**
Note d'archivio » 39
- Lorenzo Brusetti, Massimo Cogliati
**Le piene del torrente Gandaloglio
tra Seicento e Settecento**
Un esempio di gestione del territorio » 69
- Francesco D'Alessio
Serponti di Mirasole
Vicende di un grande casato lecchese
tra Varenna, Milano e Germanedo » 89
- Notiziario** » 137
- Recensioni e segnalazioni** » 140
- Profili degli Autori



Nella Casa Madre di Somasca si conserva il ritratto di un religioso che tradizionalmente viene identificato in p. Pietro Rottigni crs. Foto F. D'Alessio

P. Maurizio Brioli crs.

Il padre somasco Pietro Rottigni fra riforme e rivoluzioni

Note d'archivio

Nei tempi dei grandi rivolgimenti, fra Sette e Ottocento, che posero le premesse per il mondo moderno e per concezioni del tutto nuove anche nel campo delle dottrine religiose, non poche furono le importanti figure di sacerdoti che nel Lecchese si imposero all'attenzione del popolo per la grandezza dell'animo e della mente. Un esempio: padre Pietro Rottigni, religioso residente a Somasca la cui figura non ha mai attirato l'attenzione degli storici; eppure egli fu uno dei propulsori del rinnovamento religioso della Lombardia e decisiva figura morale che affrontò con grande onestà le problematiche vissute interiormente in una ricerca condizionata dagli ideali proposti nei mutamenti del tempo. Pietro Rottigni, grande oratore, aderì alle idee della rivoluzione repubblicana e poi napoleonica diventando un diplomatico di grido; quando prevalse in lui un intenso bisogno di religiosità che lo spinse a partecipare al gruppo degli "Amici della Verità", gli stessi che influirono sulla conversione del Manzoni, si risolse a lasciare l'ambiente politico e a condurre a Somasca vita penitente, augurandosi che la Congregazione in cui aveva preso gli ordini, nel frattempo soppressa, potesse essere ricostituita. Come in effetti avvenne, nel 1823, due anni dopo la morte di padre Rottigni. La delineazione della Valletta di Somasca, un percorso sacro-rituale che è ben noto e frequentato da molti lecchesi e bergamaschi, è stato realizzato subito dopo la conversione di padre Rottigni e rappresenta il monumento visibile della sua spiritualità.

Per illustrare la vita e l'opera di questo insigne religioso si è preferito riportare in ordine cronologico alcune note sul suo cammino, in gran parte desunte dagli atti degli archivi somaschi; questa raccolta di notizie e documenti può costituire il primo passo per studi più approfonditi e mirati che ci auguriamo vengano presto condotti.

Gli anni della formazione tra Pavia e Milano

1746 febbraio 27

Pietro Rottigni nasce a Gandino (Bergamo) da Rocco e dalla contessa Locatelli di Milano.



La basilica di S. Maria Assunta di Gandino in una cartolina di inizio Novecento; a Gandino vide la luce nel 1746 Pietro Rottigni. Da M. Anesi, *La celesti armonia*, Gandino 2001

1763 marzo 23

Emette la professione religiosa al termine dell'anno di Noviziato passato in S. Pietro in Monforte di Milano sotto la guida del padre maestro p. Carlo Roviglio crs. di Lugano (ASPSG, nota B-25: Professioni fatte in Milano, *sub data*). Completa qui gli studi umanistici.

1764 ottobre 26

Giunge nella casa professa di S. Matolo di Pavia per attendere allo studio della filosofia, che compì sotto la guida di diversi maestri, tra cui p. Francesco Celebrini crs. noto matematico e fisico, e p. Carlo Giuseppe Campi crs. (M. GALLIANO, *P. Campi Carlo Giuseppe crs. amico e collaboratore di A. Volta*, s.d. [1971]). Come maestro di secondo Noviziato (che i chierici compivano durante gli anni di studentato di filosofia e teologia) il Rottigni ebbe in S. Matolo p. Francesco Poletti, religioso di profonda spiritualità che impegnò quasi tutta la sua vita nella direzione spirituale dei chierici e novizi della sua Congregazione e nell'assistenza agli orfani negli Istituti di Lombardia.

1766 ottobre 2

Frequenta in S. Maria Segreta a Milano il corso di teologia, ancora sotto la guida di p. Francesco Celebrini crs. (che vi era stato destinato nello stesso anno) e di p. Emiliano Molina crs. (religioso destinato a occupare le più alte cariche della Congregazione).

1767 giugno 10

È promosso all'ordine del Suddiaconato.

1768 aprile

È promosso all'ordine del Diaconato.

40

1769 settembre

È ordinato sacerdote in Milano; incominciò subito ad applicarsi al ministero della predicazione – che sarà predominante nella sua vita, sia prima della apostasia sia dopo la sua conversione –, e la cominciò per così dire in patria, cioè nella casa di S. Leonardo in Bergamo, dove per un anno sostenne l'ufficio di annalista.

La figura del predicatore Rottigni e la crisi vocazionale

1770 ottobre 26

Viene richiamato nella Provincia Lombarda (alla quale egli apparteneva non per nascita ma per professione religiosa) e destinato a sostenere l'ufficio di predicatore nella chiesa del Collegio S. Bartolomeo di Merate e di maestro di grammatica inferiore agli alunni di quell'Istituto.

1771 marzo 16

Attestato che fanno di lui gli Atti del Collegio di Merate: "Ha continuato nella sua scuola della grammatica inferiore con tutto lo zelo e la carità e con particolare profitto dei Signori Convittori. Egli ha altresì predicata la Parola di Dio si nel passato Avvento che nella corrente Quadragesima con spirito veramente apostolico e meritevole del più frequente, inusitato concorso di questo pubblico. I suoi portamenti oltre a ciò sono in tutto propri di un esemplare *ed ottimo religioso*". Questo elogio ha in sé qualcosa di straordinario, soprattutto se riferito a un giovane religioso di venticinque anni, il quale già si guadagnava la stima e la considerazione dei suoi superiori per una spiccata capacità oratoria ed evangelica nella predicazione. Constatato l'aumento del numero dei Convittori nel Collegio di Merate e il bisogno di prestare loro una maggiore e capillare assistenza nella disciplina, il Preposito Generale p. Francesco Manara crs., in atto di Visita a quel Collegio,

La chiesa e il Collegio di S. Bartolomeo di Merate. Da M. Tentoni crs., *Alessandro Manzoni e il collegio di S. Bartolomeo di Merate* del PP. Somaschi, Genova, s.a.



41

promosse il Rottigni a Ministro di disciplina per tutto il Collegio, pur conservandogli il Ministero della Predicazione in chiesa. In quest'anno predicò anche gli Esercizi Spirituali agli alunni convittori ed esterni.

1771 ottobre

Per gli incarichi espletati nel Collegio di Merate il Rottigni meritò di essere destinato come Ministro nel Collegio di S. Clemente di Casale Monferrato, dagli anni di questo suo soggiorno nelle case somasche del Piemonte (che allora appartenevano alla Provincia Religiosa Lombarda di cui il Rottigni era membro) prende più ampio sviluppo la sua attività come predicatore acclamato e ricercato.

1776

Predica il Quaresimale nella cattedrale di Fossano; predicò pure davanti a otto vescovi del Piemonte in occasione della consecrazione di una chiesa spettante a una abbazia di diritto del card. Delle Lanze. Non è possibile misurare quanto possa aver influito sulla mentalità e sensibilità del Rottigni l'amicizia con questo cardinale, la cui opera e religiosità aveva destato qualche non giustificata apprensione negli ambienti ecclesiastici (P. STELLA, *La "Apostasia" del Card. Delle Lanze (1712-1784). Contributo alla storia del Giuansenismo in Piemonte*, Torino 1963).

1778

Il nome del card. Delle Lanze fu di valida presentazione presso il governo di Milano nella scelta del Rottigni come predicatore per il Quaresimale nella Cappella Collegiata di S. Maria alla Scala in San Fedele. Vi si aggiunse la Commendatizia del P. lettore Casati predicatore e prossimo vescovo di Mondovì, e del suo Preposito Provinciale p. Fumagalli, i quali non esitarono a qualificarlo come "religioso bensì giovane, ma di buona aspettativa nel predicabile" (ASPSG, R-d-1890).

1790

Era stata soppressa, per le riforme volute da Giuseppe II, la parrocchia di S. Lucia di Cremona, dimora ufficiale del Rottigni. Egli si impegnò immediatamente affinché la Curia Vescovile provvedesse alla restituzione della parrocchia e questa fosse di nuovo affidata ai Somaschi. Le lettere che egli scrisse su questo argomento, sia in via ufficiale sia confidenziali, al fratello p. Giambattista Girolamo Somasco e al Preposito Provinciale Lombardo rivelano la sua noia e il dispetto che egli prova nel dover constatare le inutili opposizioni fatte dai parroci diocesani delle parrocchie confinanti in cui era stata distribuita la parrocchia di S. Lucia (ASPSG, Epistolario P. Rottigni, 202-46; ASPSG, Catalogo 86 C S. Lucia dal n. 198 al n. 202).

1790

Predica la Quaresima in S. Lorenzo di Genova, eletto dall'arcivescovo a predicatore della Metropolitana (ASPSG, Atti Maddalena Genova A-32).

42



Pietro Rottigni aveva la residenza presso la chiesa di S. Lucia di Cremona (in alto a sinistra), ma la sua attività di predicazione lo portava spesso lontano, come quando nel 1790 predicò la Quaresima nella cattedrale di S. Lorenzo di Genova. Da i Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento, Milano 1985 e da Cattedrale e chiostro di San Lorenzo a Genova, Genova 2000

1790 aprile 11

Annotano gli Atti di Genova alla data: "Ha terminato con molta lode di se e dell'abito il Quaresimale, ed ha riportati gli applausi di ogni ceto di persone che sono sempre accorse in gran numero ad ascoltarlo ammirando in lui non meno la robustezza della eloquenza, che l'unzione dell'apostolico zelo" (ASPSG, Atti Maddalena Genova A-32).

1791 gennaio 17

Si possono raccogliere dall'epistolario del Rottigni espressioni molto forti che indicano la sua delusione per le inutili controversie ecclesiastiche relative alla soppressa parrocchia di S. Lucia in Cremona: "Sono ancora paziente nell'esterno, ma nell'interno già risento gli effetti di una bile diabolica. Quante bestemmie contro la malignità degli uomini!" (ASPSG, Epistolario P. Rottigni, 202-46; ASPSG, Catalogo 86 C S. Lucia dal n. 198 al n. 202, lettera del 17 gennaio).

1791 gennaio 30

Aveva presentato alla Curia di Cremona un progetto "di rinunciare ai diritti di stola, progetto cui io mi sono affezionato, perché comprendo la buona figura che vi facessimo" (ASPSG, Epistolario P. Rottigni, 202-46; ASPSG, Catalogo 86 C S. Lucia dal n. 198 al n. 202, lettera del 30 gennaio). Queste parole manifestano il disgusto che il Rottigni aveva provato di fronte a questioni finanziarie, che impedivano la conclusione delle vere opere vantaggiose per il bene delle anime. Il progetto incontrò l'odiosità di tutti gli altri parroci; ma nonostante questo egli insistette nella sua proposta perché, dato che in realtà si doveva esercitare la cura d'anime pur non avendo il titolo di parrocchia, era meglio sostenere l'odiosità pur di riavere la parrocchia.

43

1791 febbraio 10

Il Rottigni già esercitava la cura d'anime nella chiesa sussidiaria di S. Lucia in aiuto al p. Girolamo Della Tela crs., superiore e titolare, il quale però era impedito dalla malattia.

1791 marzo-aprile

Predica la Quaresima a Brescia.

1792 maggio

Viene nominato espositore della Sacra Scrittura in S. Maria della Scala in S. Fedele a Milano. Predica la Quaresima a Venezia, come si desume dalla lettera del p. Alessandro Pagliari crs. a p. Lamberti da Cremona: "Ricevo lettere da Venezia in cui mi si scrive che il Rottigni ha dato scacco matto a tutti i predicatori e predica con applauso universale [...] Oggi è partito il Rottigni il quale mi ha commesso di ossequiarla per di lui parte, ma è partito in così cattivo arnese, che veramente ne ho avuto dispiacere. È partito in un calesse incomodo, scoperto, e con cavalli che non volevano, o per meglio dire, non potevano andare [...] Se domani continua a piovere sa il cielo come arriva a Brescia" (ASPSG, Epist. P. Pagliari 40-19).

1792 maggio 20

In occasione della sua permanenza in Venezia, nella casa di S. Maria della Salute, fu delegato dal Preposito Provinciale Veneto a compiere la cerimonia della vestizione dei nuovi religiosi; eppure egli non rivestiva nessuna carica nell'Ordine e in più apparteneva a una Provincia (quella Lombarda) che come quella Veneta erano separate per volontà governativa dal corpo centrale dell'Ordine. Ma la volontà separatista dei governi secolari non intaccava la cordialità dei membri della Congregazione e non infirmava la validità giuridica degli atti compiuti.



Il complesso somasco di S. Maria della Salute di Venezia in una incisione del 1741

Da M. Maneschi, Magnificentiore Selectorisque Urbis Venetiarum Prospectus Venezia 1741

ELOGIO IN MORTE

DEL PADRE

D. GIROLAMO DELLA TELA

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

Recitato nella Chiesa di S. Lucia in occasione che gli fu celebrato un solenne ufficio di requie il giorno 15. Luglio 1795.

CREMONA
Presso Giuseppe Tomba
Stampatore Universale e della Casa
Celsa Piazza de' Signori
M. D. CC. C.

Frontespizio dell'Elogio in morte del P. Girolamo Della Tela composto dal Rottigni ed edito nel 1795

ti secondo le prescrizioni delle Costituzioni. Contemporaneamente predicò nell'ottavario dopo Pasqua per i morti a Conegliano ed egualmente poco dopo in S. Barbara di Vicenza. Dimorò a Venezia per ragioni di predicazioni fino al maggio 1792; e al ritorno verso Cremona si fermò a Brescia per recitarvi il panegirico di S. Filippo Neri.

1793 aprile 6

Dagli Atti della Colombina di Pavia: "Il nostro celebre oratore P. Don Pietro Rottigni ebbe l'onore di venire trascelto per il primo a tale oggetto [predicare il Quaresimale nella cattedrale di Pavia, NdA] da mons. Vesc. Bertieri [già vescovo di Como, agostiniano e incline a una certa forma di semi-giansenismo, NdA] [...] dopo aver sostenuto con universale ammirazione l'apostolico suo ministero, è oggi partito alla volta di Milano, lasciando per tutta Pavia una dolce e gloriosa memoria della sua degna persona" (ASPSG, Atti Colombina, Pavia A-59).

1794

Viene nominato predicatore della Quaresima in S. Maria della Scala in S. Fedele di Milano (ASMI, Fondo Culto, Predicatori, cart. 2156, Milano, fasc. 18, P. Rottigni Pietro - PP. Somaschi). La sua fama come valente predicatore si estese per tutta Italia: predicò il Quaresimale tre volte in Napoli. Giacomo Confalonieri parroco di S. Maria della Scala in S. Fedele di Milano si fece premura di presentare al governo la persona del Rottigni, affinché riprendesse la predicazione in S. Maria della Scala in S. Fedele, come aveva già ivi cominciato a fare dopo la soppressione dei Gesuiti.

1795

L'ultima predicazione a cui il Rottigni era stato destinato e che egli aveva accettato sarebbe dovuta avvenire nella cattedrale di Udine, su invito dell'arcivescovo mons. Pier Antonio Zorzi somasco. Ma il Rottigni non arrivò mai a Udine. Lo stesso Zorzi il 2 giugno 1799 scrisse al Rettore del Collegio di Padova accorate parole: "Già da qualche anno, prima ancora delle ultime tanto strane e dolorose vicende, si era qui saputo, non però direttamente da lui, che il P. Don Pietro aveva dimessa la predicazione Quaresimale, né più sarebbe qua venuto per questo oggetto" (ASPSG, Lettere del Card. Zorzi 55-23).

1795 aprile

Muore p. Girolamo Della Tela crs., superiore e titolare della parrocchia di S. Lucia in Cremona. Il Rottigni ne recitò l'elogio, che è l'unica sua opera oratoria di cui egli permise la stampa (P. Rottigni crs., *Elogio in morte del P. Girolamo Della Tela*, Cremona 1795); la maggior parte del discorso si distende nel presentare al vivo la carità e lo zelo spiegato nella città di Cremona dal p. Della Tela.

1795

Il Rottigni ebbe favorevole il nuovo vescovo Omobono Offredi, il quale non esitò ad accoglierlo e a promuoverlo a reggere la parrocchia

di S. Lucia nuovamente restituita. Questo vescovo sarà uno di quelli che più favorevolmente accoglieranno la conversione del Rottigni, e gli manifesterà non solo il suo compiacimento ma il desiderio di riaverlo nella sua diocesi. Viene dunque nominato parroco di S. Lucia in Cremona, la casa che da anni era la sua residenza ufficiale; anche per questo motivo aveva dovuto abbandonare le predicazioni quaresimali.

La collaborazione e gli incarichi con il nuovo governo

1796 maggio

I Francesi invadono e occupano la Lombardia; viene proclamata la Repubblica Cisalpina. Molti uomini grandi furono suggestionati dalle nuove idee, e anche il Rottigni si lasciò trascinare dalla corrente. "Vogliono però alcuni che egli fosse preso da panico timore per aver male meritato del nuovo governo, massimamente predicando. Fatto è che tenne al suo popolo una domenica un commovente sermone nel quale con sorpresa di tutti si accomiò dalla parrocchia di S. Lucia in Cremona; ma fu maggiore la sorpresa quando pochi giorni dopo si seppe che egli era in Milano in abito secolare" (ASPSG, R-d-1934. Dati biografici estratti dagli Atti di Somasca). Si impiegò subito presso il Governo cisalpino (sorto nel 1797) a Milano; quando l'esercito austro-russo nel 1799 cacciò i Francesi dall'Italia egli dovette cercarsi un rifugio al di là delle Alpi, riparando in Lione, dove prestò l'opera sua al servizio del teatro italiano per trovare i mezzi necessari per vivere.

1800 giugno

Napoleone, a seguito della battaglia di Marengo, riportò il controllo francese in Italia e il Rottigni riprese il suo impiego governativo a Milano. Fu segretario e poi supplente capo divisione nel Ministero della Pubblica Istruzione sotto il Vismara.

1802 giugno

Istituito il Ministero per il Culto (ministro fu l'abate Giovanni Battista Bovara di Malgrate), il Rottigni fu nominato segretario della Segreteria Generale. Pochi mesi dopo gli fu affidato il delicato incarico della Custodia degli atti "portando speciale attenzione sopra i riservati", con incarico ancora di redigere e spedire gli atti ufficiali della Segreteria Generale. Disuntamente egli sostenne lavori straordinari per gli affari della Divisione Quarta, cui erano attribuiti gli oggetti ecclesiastici e di pubblica beneficenza.

1803

Rottigni fa parte della Segreteria Generale del Ministero dell'Interno; infatti in quest'anno il portafoglio del Ministero fu affidato al Segretario Generale Vismara. Così ebbe modo di prendere personale contatto e di godere delle confidenze del Vice Presidente

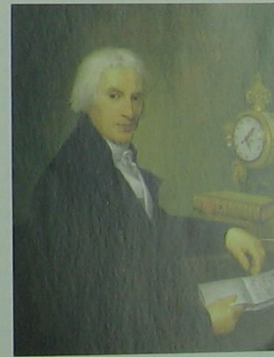
46



Il vescovo di Cremona Omobono Offredi. Da Cremona e il suo territorio, Milano 1998

Ritratti dell'abate Giovanni Battista Bovara (a sinistra), nativo di Malgrate e ministro per il Culto nel governo napoleonico, e di Francesco Melzi D'Eril (a destra) dipinto da Giuseppe Mazzola nel 1800-1801

Da L. Pedersani. Un ministero per il Culto, Milano 2002 e da il laboratorio della modernità, Milano 2003



Melzi D'Eril, che sarà fra i primi a comprendere le superiori ragioni della conversione del Rottigni e a compiacersi con lui.

1805 settembre

Rottigni viene promosso Capo Segretario della corrispondenza del Ministero e del Ministro, e sostituito segretario generale con il rango di Capo Divisione. Man mano che saliva di grado negli uffici civili sentiva però acuirsi nell'animo il rimorso e il desiderio di riabbracciare la vita ecclesiastica. Egli stesso confessa che quest'anno aveva diviso di abbandonare ogni cosa, ma diverse circostanze e il rispetto umano ritardarono la sua risoluzione; soprattutto la morte dell'amico barnabita p. Quadrupani, che lo assisteva e spiritualmente lo incoraggiava al felice passo, interruppe i legami preparatori che questi aveva già disposto affinché il Rottigni potesse ritirarsi in un romitaggio di monaci (forse il Sacro Monte di Varallo).

1808 giugno 16

Rottigni interviene per rimediare alle tristi condizioni del comune del porto di Fermo nelle Marche, continuamente soggetto a incursioni dei turchi che facevano facile preda di schiavi, distruggevano l'industria della pesca e trascinavano in povertà molte famiglie; il Prefetto del Tronto – così dispone il Rottigni – deve prendere nota e cura di ogni famiglia, avere a cuore la sorte degli individui "ora divenuti sudditi di Sua Maestà", per i quali assicura la protezione del governo (ASMI, Fondo Culto, p.m., cart. 2917, 1808 giugno 16). Quasi commoventi sono i suoi interventi presso il Prefetto dell'Adriatico per far

47

ricoverare orfani e orfane negli Istituti di Venezia: si sente l'animo dell'antico somasco (ASVe, Pref. Adriatica, Busta 218, Luoghi Pii).

1809 ottobre 10

Il sig. Vaccari, consigliere segretario di Stato, è nominato da Napoleone Ministro dell'Interno in luogo del sig. Marchese Arborio di Breme.

1810 agosto 14

Numerosi sono gli attestati di benemerita che le autorità diedero al Rottigni "pel segnalato zelo ed indefesso fervore, con cui fino al dì d'oggi vi siete costantemente adoperato a prestare onorevoli ed importanti servizi, dirigendo i lavori della Segreteria promuovendo l'ordine, eccitando e sostenendo l'attività e la fede dei subalterni" (ASMI, Uffici tributi regi, p.m., cart. 628, fasc. Rottigni, lettera del Presidente a Rottigni). Molte carte redatte dal Rottigni, nel disimpegno del suo ufficio a nome proprio o a nome del Ministero, si possono trovare nelle diverse sezioni dell'Archivio di Stato di Milano. Quando in quest'anno fu decretata la soppressione degli Ordini Religiosi, furono molto frequenti i suoi interventi per poter dare una conveniente sistemazione ai religiosi "banditi" dai chiosari.

1812 agosto 29

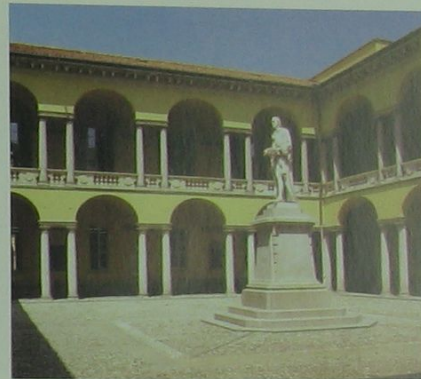
Una delle ultime significative operazioni a cui attese il Rottigni fu la redazione di un rapporto stilato a nome del Ministro dell'Interno Vaccari e diretto al Viceré per la sistemazione dell'insegnamento nell'Università di Pavia. Quantunque non si sia fatto in tempo ad applicare questo progetto, manifesta però le idee del Rottigni a proposito della istruzione superiore. Ecco alcuni punti: "La Cattedra di Storia Naturale deve essere divisa in quella di Zoologia e in quella di Mineralogia; la Cattedra di Agraria deve essere unita a quella di Botanica; la Cattedra di Clinica Chirurgica a quella delle Istituzioni Chirurgiche; alla Cattedra di Fisica Generale si deve sostituire quella di Matematica Applicata; la Cattedra di Chimica Farmaceutica deve essere divisa in Chimica Generale e in Chimica Tecnologica; la Cattedra di Medicina Legale deve fare parte della Cattedra di Anatomia; la Cattedra di Diritto Naturale e Sociale deve essere sostituita con una Cattedra di Storia delle leggi, degli usi e dei costumi delle nazioni; in tutto il Regno saranno sei le Cattedre di Fisica Matematica, sette le Cattedre di Facoltà Medica, cinque quelle di Facoltà Legale, una Cattedra di Numismatica in Bologna e una Cattedra di Lingue Orientali a Padova". Il Rottigni qui ha riassunto i pareri manifestatigli da molti professori competenti appositamente interpellati dal Ministero; è evidente che l'interesse maggiore verte sulla parte scientifica dell'istruzione superiore.

1813 giugno 12

Viene composto a Bellosguardo il *Capitolo a Pietro Rottigni* da Ugo Foscolo: si tratta di una serie di terzine per complessivi 137 versi, in cui non si accenna a nessuna conversione del Rottigni.

48

Uno dei cortili dell'Università di Pavia: nel 1812 il Rottigni stilò un rapporto per il riordinamento dell'insegnamento di questa Università. Da Pavia e il suo territorio, Milano 2000



La conversione e l'abbandono del Ministero

1813 luglio

I rimorsi continui, i rovesci delle guerre napoleoniche, ma soprattutto la grazia del Signore e le preghiere di tanti buoni fedeli mossero il Rottigni finalmente a tornare sui suoi passi. Superate ogni difficoltà e resistenza, nel mese di luglio rinunciò a ogni pubblico impiego, mantenendo ferma la sua risoluzione anche davanti a coloro i quali credevano che la sua scelta fosse dovuta a un "colpo" di testa e non determinata da principi religiosi.

1813 ottobre 29

Le dimissioni già date verbalmente furono dal Rottigni ufficialmente comunicate al Ministro degli Interni Vaccari con lettera del 29 ottobre: "Ho determinato Eccellenza di abdicare ogni sorta d'impiego, e di ritirarmi alla vita privata, onde terminare i pochi giorni che mi avanzano nella solitudine" (ASPSG, 202-46bis).

1813 novembre 1

Il Rottigni così scrive al vescovo di Pavia (ASPSG, 202-46bis):

Vostra E. Rev. mi sa a somma mia confusione e a sommo mio cordoglio innanzi a Dio, che da quindici anni io ho abbandonato il primitivo mio istituto e le funzioni dell'Ecclesiastico Ministero a cui ero per la grazia di Dio iscritto. Ora lo scandalo da me prodotto nei buoni fedeli, che mi hanno ascoltato fallide alla



Ritratto di Ugo Foscolo, che dedicò un suo componimento a Pietro Rottigni. Da *La letteratura italiana. L'Ottocento*, Milano 2005

49

Il suo sviluppo il D. Carlo Vaccari, Vescovo
di Bergamo.

Si rammentate che l'impiego a cui sono stato
destinato, e di cui sono stato formalmente
nominato, gode presso il mio superiore
una certa considerazione.
L'impiego quindi che a voi sono venute le
dimissioni, ed impiego, che sono per il D. C.
nominato, non si può riproporre, e non si può
per il D. C. indugiarsi nel suo tempo, che
impiegare, nel suo, che è stato nominato, come era
destinato a questo.

Milano 19. Nov. 1813. *Pietro Rottigni*

Regno d'Italia
Milano, il 23. Novembre 1813.

Il Ministro dell'Interno
Carlo Vaccari

La Vostra lettera del 19. corrente, in cui mi si richiama
a questa Vostra Eccellenza, per la rinuncia agli
incarichi di cui sono stato formalmente nominato,
mi è pervenuta, ed ho avuto l'onore di leggerla.
Ho visto con piacere che l'impiego a cui sono
nominato, gode presso il mio superiore una
certa considerazione, e che il mio superiore
non si può riproporre, e non si può per il
D. C. indugiarsi nel suo tempo, che impiegare,
nel suo, che è stato nominato, come era
destinato a questo.

Il Ministro dell'Interno
Carlo Vaccari

predicazione del Quaresimale fatta al tempo del vescovo Bertieri, N.d.A. col mio vergognoso allontanamento dal Santuario, mi obbliga a pregare la carità dell'Eccellenza Vostra Reverma a far conoscere [...] il mio ravvedimento e il ritorno che mi dispongo di fare alla primiera ecclesiastica vocazione col mezzo di quelle prove e penitente che mi sono ingiunte dal mio vescovo Diocesano di Bergamo. Sono più di due mesi che ho rinunciato formalmente ad ogni impiego, e che mi sono ritirato in questa santa solitudine di Somasca per disporre l'anima mia a quella riconciliazione, che colle lacrime di penitenza non cesso d'implorare da Dio e dalla Chiesa. Voglia Iddio accettare questa preparazione del mio cuore, che egli solo mi ha ispirato da tanto tempo coi salutari rimorsi. Voglia Iddio darmi la costanza nel proposito, come non cesserò di pregarmelo coi gemiti del mio cuore ad ogni istante. Così potessi dare colla nuova e perseverante mia condotta una pubblica soddisfazione alla Chiesa ed al mondo dei miei passati errori, che detesterei sino alla fine della mia vita. Mons. Vescovo di Bergamo, per sostenere la timidezza e l'abbiezione di spirito in cui mi trovo, si è degnato d'accordarmi la pastorale Benedizione in contrassegno di quella riconciliazione, che egli è disposto di accordarmi tosto che avrò compiuto gli speramenti, gli atti e le penitente che sono dovute ai miei travimenti.

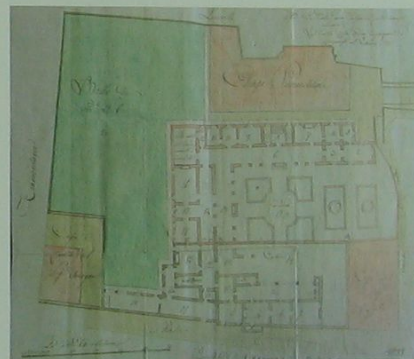
1813 novembre 9

Alle naturali obiezioni del Ministro in riferimento alla rinuncia agli incarichi svolti nel governo, il Rottigni rispose il 9 novembre (scrivendo da Milano, dove ancora stava in casa della sorella Giulia, in attesa di svolgere le pratiche per essere accolto a Somasca) riconfermando le proprie dimissioni, esprimendo sensi di viva gratitudine per il Ministro e dichiarandogli apertamente quanto segue: "Ho di già ripi-

Somasca in una cartolina di inizio Novecento
Da Valle San Martino: un viaggio nel tempo, Calzocorte 1993



Disegno del collegio di Somasca del 1811
Foto F.D'Alessio



gliato la mia prima carriera ecclesiastica e null'altro sospiro, che mi sia concesso di ritirarmi nella solitudine di Somasca, che da molto tempo io bramavo" (ASMi, Uffici tributari regi, p.m., cart. 628, fasc. Rottigni).

1813 novembre 13

Vengono accettate le dimissioni del Rottigni da Capo Divisione Sostituto presentate al Segretario Generale, nella lettera sottoscritta da S.E. il Ministro dell'Interno Vaccari, proprio quest'ultimo dichiara la sua soddisfazione per il servizio prestato e aggiungendo le seguenti

parole di apprezzamento: "Desidero che questa dichiarazione sia anche per consolarvi nel ritiro che avete scelto" (ASMI, Uffici tributi regi, p.m., cart. 628, fasc. Rottigni). Prima di partire da Milano si presentò al penitenziere maggiore della Cattedrale, evidentemente per soddisfare i debiti della sua coscienza e per essere presentato al Vicario Generale mons. Sozzi, il quale gli doveva imporre i termini della penitenza canonica. Poi si trasferì immediatamente a Somasca.

Dal Libro degli Atti di Casa Madre in Somasca (pp. 23 ss.): "In questo anno in Novembre alli 13 si portò a Somasca il P. D. Pietro Rottigni Ex Somasco, uomo che tanto ha fatto parlar di sé. Si fa perciò memoria di lui alquanto per esteso per soddisfazione de' nostri Successori [...]". Fu accolto in Casa Madre dagli unici due ex confratelli che vi erano rimasti: il parroco p. Carlo Maranesse crs. e il p. Lorenzo Mainoldi crs. Dato che la casa religiosa di Somasca soggiaceva alla legge di soppressione del 1810, il p. Maranesse vi era rimasto come parroco e aveva ricomprato coi suoi denari dal Demanio le maggiori proprietà dell'Ordine sia in Somasca che alla Valletta, e vi accoglieva quei religiosi che gli era possibile non violando le leggi civili, in attesa, come fortemente sperava, della ricostituzione ufficiale della Congregazione. A Somasca era anche p. Lorenzo Mainoldi, venuto da Cremona per aiutare il parroco a tenere le scuole elementari del paese; infatti, per risiedere nel convento di Somasca, le leggi civili richiedevano che i sacerdoti avessero un titolo ufficiale. Il Rottigni prese il titolo di "Custode della Valletta".

La vita e le opere di Rottigni a Somasca

1813 dicembre 4

Il Rottigni scrive al Vescovo di Cremona, "ove più lungamente mi sono prestato colle funzioni dell'Evangelico ministero", domandando la cantà delle preghiere di tutti i fedeli i quali lo aiuteranno a salire i gradini "di quella lunga e penosa scala che debbo salire prima di arrivare al vestibolo del tempio per essere ammesso al numero fortunato dei penitenti" (ASPSG, 202-46bis, lettera a un amico datata 1813 dicembre 4). La notizia è confermata da una lettera di don Pietro Gaslini, prevosto di S. Nazaro di Milano, amicissimo di Luigi Tosi, ad ambedue i quali Eustachio Degola aveva raccomandato la famiglia Manzoni di ritorno da Parigi (P. BONDIOLO, *Manzoni e gli amici della Verità*, Milano 1936, pp. 7-9). L'ambiente e gli amici che il Rottigni frequentava appartenevano a quel gruppo detto degli "Amici della Verità", o in senso lato rigoristi più che non giansenisti, ai quali spetta il merito di aver agevolato tante conversioni in questi anni così turbolenti per fatti e idee. Sono gli stessi amici frequentati da Alessandro Manzoni e dalla sua famiglia: Gaetano Giudici, Modesto Farina, l'abate G.B. Rottigni, mons. Luigi Tosi, Pietro Gaslini e altri ancora. Non si



Gaetano Giudici, frequentato da Rottigni insieme agli altri "Amici della Verità"

Da P. Bondiolo, *Manzoni e gli "Amici della Verità"*, Milano 1936



P. Carlo Maranesse crs.
Foto F. D'Alessio

può dire che questa compagnia fosse disprezzabile. Se alcuni di costoro esigevano dal Rottigni una più formale e prolungata penitenza prima di ripigliare le funzioni sacerdotali, non dello stesso parere furono il p. Maranesse e don Serafino Morazzone, il noto parroco di Chiuso, migliori interpreti di quel Dio che legge nel cuore.

1813 dicembre 9

Don Pietro Gaslini, da buon rigorista, non vedeva troppo di buon occhio il tempo abbreviato della penitenza del Rottigni, al quale infatti scriveva in questa data: "Regolatevi nell'ordine di penitenza coi lumi che il Signore vi ha dati, e coi consigli di persona savia, prudente, illuminata, e non alla rilassatezza di alcuni sacerdoti [...] Il Concilio di Trento ci fa conoscere ciò che la Chiesa ordina ai peccatori pubblici e ciò che la divina giustizia vuole da essi; se *nec Dominus ipse*, come dice S. Ambrogio, *si peccaverimus, nisi penitentiam deferentibus, non relaxat*, cosa potrà l'indulgenza soverchia e non conforme allo spirito dei Sacerdoti?" (ASPSG, 40-12). Invece che a un rigorista quale don Pietro Gelmini il Rottigni affidò la sua coscienza allo spirito cristiano e umano del santo curato di Chiuso don Serafino Morazzone. Le obiezioni mosse dal Gaslini sono ripetute anche in un'altra lettera del 10 febbraio 1814 (ASPSG, 40-12).

1813 dicembre 16

Dalla lettera che il Rottigni scrisse a un amico di Milano si viene a conoscere un particolare che manifesta come mai egli non apostatò dalla Chiesa (ASPSG, 202-46bis, lettera a un amico datata 1813 dicembre 16):

Avrei desiderato somamente, che il mio pentimento fosse pure conosciuto anche dal nostro S. P. Pio VII, il quale ebbe nel 1801 a farmi sentire col mezzo del suo Vicario Apostolico di Imola con somma degnazione la sua approvazione per la premura che io mi ero data ai tempi del comitato di governo di sostenere i diritti di quella sua chiesa; scrivo questo solamente per farvi comprendere quanto sarebbe ora la consolazione di quel santo nostro supremo Pastore nel sentire riacquistata al suo ovile anche questa pecora smarrita, che egli cercò senza dubbio colle sue orazioni al Divino Pastore delle anime nostre.

1813 dicembre 25

Per il Natale 1813, nella cui notte il Rottigni poté ricrebrare la Messa ("mescolando le mie con le lagrime di tutti gli asiatici", ASPSG, 202-46bis) e riconciliarsi con la chiesa (in Somasca, alla presenza del vescovo di Bergamo mons. Dolfin, che gli aveva abbreviato il tempo di tre mesi prescritto *ad experimentum* per i penitenti), pare che Alessandro Manzoni (convertitosi il 12 aprile 1810 a Parigi nella chiesa di Saint-Roch; il 2 giugno partirà con tutta la famiglia da Parigi e tornerà in Italia a Brusuglio) abbia scritto l'inno sacro *Il Natale* (composto tra il 15 luglio e il 29 settembre 1813, sic in mss.). E lecito ipotizzare un



Don Serafino Morazzone,
parroco di Chiuso, guida
spirituale del Rottigni
al tempo della
sua conversione
Da F. Consolini, Don Serafino
Morazzone parroco di Chiuso,
Milano 1991

qualche incontro tra il Manzoni, il Rottigni e don Serafino Morazzone nella canonica di Chiuso, visti anche gli interessi ai circoli romantici del Rottigni? All'inizio dell'inno del Manzoni pare ricorrere il ricordo della Valletta (detta Tremasasso):

*Qual masso che dal vertice
Di lunga erta montana,
Abbandonato all'impeto
Di rumorosa frana,
Per lo scheggiato calle
Precipitando a valle,
Batte sul fondo e sta...*

Il Rottigni riprese in pieno il ministero sacerdotale; riebbe la facoltà di esercitare il ministero della penitenza e della predicazione svolto particolarmente in favore dei sacerdoti e dei candidati al sacerdozio.

1813 dicembre 27

Si avvicina il tempo della sua ufficiale riconciliazione. Dopo la confessione generale fatta al p. Carlo Maranese c.s., chiesti i consigli di amici lontani e vicini e in particolare dell'amico di lunga data p. Lorenzo Mainoldi, il Rottigni accettò la loro proposta di abbreviare il tempo previsto dai canoni per poter riprendere il ministero sacerdotale. Le ultime obiezioni gli furono risolte da don Serafino Morazzone, devoto di S. Girolamo, "uomo di rinomata santità di vita al quale pure manifestai il mio divisamento per conoscere se potevo o no usare di una indulgenza che mi pareva soverchia alla mia deplorabile situazione". Gli argomenti addotti dal Morazzone furono molteplici: il desiderio della chiesa e dei popolani di Somasca di vederlo ripristinato nell'antico stato, l'età già inoltrata e le scarse condizioni di salute, l'esempio già clamorosamente dato della rinuncia agli uffici pubblici, il nuro penitente in Somasca.

1814 marzo 16

Dal Libro degli Atti di Casa Madre di Somasca (p. 26):

Piacque a Dio di visitare il Rottigni con una straordinaria tribolazione, con le molestie dico ch'ebbe a soffrire da disertori - briganti che durante la guerra viva tre Tedeschi e Francesi - Italiani inquietavano tutta la Valle S. Martino [il rovescio delle fortune napoleoniche e i dolorosi avvenimenti causati dalle sommosse di Milano contro i servitori del passato regime, che causeranno in Milano l'eccidio del Prina, presero di mira anche il Rottigni, NdA]. Dopo averlo notte tempo assalito in camera e spogliato di denaro e di roba, venivano quotidianamente ad esigere con minacce delle somme, che dovea farsi somministrare dai suoi colleghi. Fu dunque consigliato a salvarsi altrove, anche per non compromettere i suoi colleghi. Nella notte del 16 marzo colla scorta del Sig. Giacomo Amigoni, camminando per sentieri nascosti poté arrivare a Lecco sul far del giorno; e da qui momentaneamente rifuggiti in Milano, dove trovò sussidio alla sua inopia nella generosità del Marchese di Brema e di altri amici; e per consiglio di loro riparo nel Seminario di Bergamo, dove fu molto amorevolmente trattato.

L'assetto architettonico della Valletta, come pressappoco si vede al presente, si deve soprattutto al Rottigni: per restaurarla egli impiegò tutta la pensione governativa che gli spettava come ex funzionario del Governo. L'occasione e l'ispirazione gli fu data dalla devastazione che la Valletta subì per causa dei briganti nel 1814, quando egli stesso dovette fuggire da Somasca e perse tutte le sue cose personali, compresi i manoscritti delle sue prediche (che andarono dispersi nel furto perpetrato nella sua camera).

1814 aprile 23

Lettera di Gaetano Giudici al Rottigni (ASPSG, 40-12; sulla figura del Giudici: A. ZINGALE, *Gaetano Giudici, un giansenista lombardo tra riforme e rivoluzioni*, Roma 1978):



(siccome fu la superbia e la vana gloria che corrupe l'animo suo, ora) se i vostri Superiori e buoni consiglieri vi esortassero a richiamare opportunamente l'esercizio della predicazione non quaresimale né fragorosa ma pia e diretta a vera utilità non ve ne ritirate, ma lasciate correre prima l'intervallo di un anno e procurate di ricomparire a poco a poco e con modestia.

Il Giudici conosceva molto bene il Rottigni perché era stato e continuava a essere funzionario del Governo.

1814 maggio 1

Dal Libro degli Atti di Casa Madre di Somasca (p. 27):
*Stimolato [il Rottigni, NdA] dal p. Curato [p. Marinese, NdA] a nome di tutti i parrochiani a ritornare a Somasca dietro il felice cambiamento di governo [restaurato il governo austriaco, NdA], tutto essendo in tranquillità, dopo due mesi [dalla fuga di marzo, NdA] di assenza vi ritornò per non più allontanarsene se non per apostoliche missioni e fatiche.
 Ora non posso tacere dei molti vantaggi procurati al Santuario di Somasca dal P. Rottigni: non parlo della porta della Chiesa fatta costruire di nuovo per essere di tale ristrettezza che non dava luogo al passaggio del baldacchino.
 Non parlo del Camposanto che ha edificato con tanta eleganza e con insigne dispendio nell'anno della massima carestia (1815), per cui pagava soldi 15 di più le giornate all'operaio, somministrando pane e limosine al comune bisognoso.
 Non parlo dell'Arco fatto erigere in pietra al principio della strada della Valletta per eternare la memoria dei PP. Commendonari grandi promotori e sostenitori delle spese occorse per la strada della Valletta.
 Non parlo delle spese sostenute per nove giorni nell'accogliere e alloggiare mons. Vescovo di Bergamo, che volle venire a benedire il Campo Santo con tutto*



La chiesa di Somasca in una fotografia del 1892



Il percorso delle cappelle alla valletta sotto la Rocca dell'Innominato



La valletta di Somasca in un disegno del 1865-66 di Alessandro Greppi (in alto) e in un'incisione del 1874 (in basso)

Da La Brianza vista da Alessandro Greppi e da "Illustrazione universale", 1874

Il segato, amministrando la Cresima in tutti quei giorni. Da un computo medio erano 30 zecchini al giorno. Ben è vero che dai Conti Sottocasa [di Pedrengo, Nda] ricevette 14 Sovrane e L. 400 di limosina alla Villetta. Non parlo del famoso quadro della Risurrezione procurato dal Marchese di Brema, né della nuova Sacrestia, Orchestra, alla Villetta, accrescimento di contrabbassi all'Organo, e di altre spese e somministrazioni; dirò che tutto fu a suo carico il doppio furto fatto alla Villetta. Nella Cappella di S. Girolamo rifece la porta spezzata dai ladri e rimise la lampada il Calice, la Pisside, i reliquiari d'argento con lo sborso di L. 500. Riattò anche il Casino, e quello che monta, un'altare di culto anche quelle che sono del cuore, occupandosi indefessamente ad amministrare i Sacramenti, a benedire, consolare, catechizzare tutti quanti accorrevano al Santuario.

1814

Scrivo al Rottigni Pietro Locatelli, suo parente, da Bergamo: "La notizia della risoluzione da voi presa arrecò all'animo mio viva e sincera consolazione [...] vi assicuro che meco si uniscono li comuni nostri parenti ed amici nei sentimenti di gioia ed esultanza" (ASPSG, 40-12). Gli servono pure Luigi Melzi, mons. Offredi vescovo di Cremona, l'arcivescovo di Ravenna, il fratello sacerdote Giambattista Girolamo Rottigni (il probabile autore della traduzione dell'opera di J.M.R. LA MENNAIS, *Della religione rivelata*. P. BONDIOLI, Manzoni e gli amici della Verità, Milano 1936, nota).

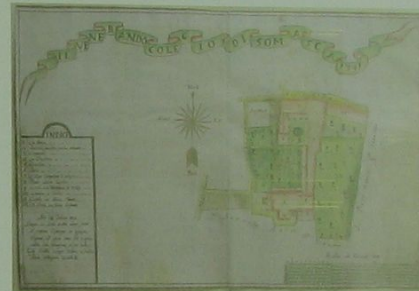
1814 luglio 4

Lettera al Rottigni (ASPSG, 40-12):

Il card. Opizzoni ha desiderato di essere informato della vostra risoluzione e mi ha detto che a Roma ne avrebbe parlato al S. Padre il quale a Fontainebleau insieme ad altri sacerdoti che avevano traviato gli aveva chiesto conto anche di voi [...] nei giorni scorsi poi Mons. Arciprete di lui fratello mi disse che Sua Eminenza gli aveva scritto, e che si era compiaciuto di far conoscere a S. Santità il vostro cambiamento di vita ed il vostro ritiro costi.

1814 luglio 22

Confessione del Rottigni che scrive al cardinale Opizzoni: "Non posso rimproverarmi per la grazia di Dio di avere nell'esercizio dei medesimi deviato giammai dalle massime della religione, e per quanto ho potuto, mi sono studiato di sostenerla coi mezzi che mi erano permessi e suggeriti da degni ecclesiastici miei conoscenti ed amici" (ASPSG, 202-46bis). Fra questi in primis suo fratello somasco p. Giambattista Girolamo (anch'egli in primis suo fratello somasco a S. Croce di Padova e poi rettore degli orfani Martini a Milano) e il barnabita p. Carlo Giuseppe Quadrupani (su di lui: G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti o della congregazione dei chierici regolari di San Paolo*. Quadrupani Carlo Giuseppe, Firenze 1934) e le lacrime della sorella Giulia. Risale al 22 luglio l'esortazione del cardinale Opizzoni al Rottigni: "Salendo poi nuovamente i sacri pergami, e istruito delle mondane fralezze, colla sua maschia e religiosa eloquenza, Ella saprà ricondurre all'ovile quelle pecorelle perdute per



Il collegio di Somasca in un disegno settecentesco e in una recente immagine
Foto F. D'Alessio



la forte azione di un rovinoso uragano, ed arrecherà in tal maniera sommo vantaggio alla Santa Chiesa" (ASPSG, 202-46bis).

1814 agosto 8

Il Rottigni riprese subito il ministero della predicazione, come è attestato dal vescovo di Cremona: "È ottima cosa che ella si occupi nell'istruire codesto nascente clero, mentre, oltre il merito, che ne riporta presso Dio, nell'additare ad altri i doveri ecclesiastici li rammenta a se stesso a vicendevole spirituale profitto".

1815 aprile 10

Il governatore del nuovo Regno d'Italia emana il decreto di abolizione della legge di soppressione delle corporazioni ecclesiastiche del 1810, limitandosi però a dare disposizioni di carattere piuttosto generale.

1815 dicembre 26

Fu stipulata la Santa Alleanza e l'Imperatore d'Austria fu riconosciuto Re del Lombardo-Veneto. Il Preposito Provinciale in carica p. Giuseppe Salmiraghi crs. e il p. Luigi Canziani crs. (rettore del Collegio di S. Bernardo in Milano) rinnovarono subito domanda di riabilitazione della casa religiosa di Somasca, sostenuta dal Rottigni per le sue influenze che aveva con personaggi politici e funzionari in Milano. A Somasca la comunità esisteva già di fatto, in due sezioni: la casa religiosa, composta da coloro che attendevano alla cura della parrocchia, del Santuario e agli altri ministeri; il collegio maschile che con consenso governativo fu inaugurato nei locali del convento preso in affitto a titolo personale dai somaschi p. Pisoni crs. e p. Bellocchio crs.

1816 maggio 25

Lettera di Ugo Foscolo da Hottingen alla contessa Quirina Mocenni Magiotti (la conoscenza del Foscolo con il Rottigni deve risalire probabilmente ai tempi in cui lo scrittore dovette svolgere pratiche per il suo inserimento nell'Ordine della istruzione pubblica e poi come professore all'Università di Pavia; anche il Ministero degli Interni, in cui era impegnato il Rottigni, doveva per alcuni versi trattare la questione del riordinamento dei Licei e delle Università). Così il Foscolo descrive il Rottigni (G. BEZZOLA, *Un componimento foscoliano poco noto: il "Capitolo a Pietro Rottigni"*, in "OttoNovecento", sett.-dic. 1981, p. 95-131):

Questo Rottigni cominciò frate, poi fu rinomatissimo predicatore in Italia, poi santo e fece dei miracoli a Cremona; poi repubblicano sfratato e spretato e fuggiasco in Francia ai tempi di Suvarov, dove sostenne col suo danaro la vita di molti altri poveri fuorusciti; poi fu segretario monarchico vestito a ricami, e in spada, ai tempi di Bonaparte re, finalmente, prima che Bonaparte abdicasse, ebbe non so che ispirazione e si riconvertì, e rifuggito si presso Bergamo tornò a dire messa, e vive da eremita; ha molto ingegno, molto uso di mondo, e sessantacinque o settant'anni addosso.

60



La strada delle cappelle di Somasca, un "Sacro Monte" penitenziale ideato dal Rottigni
Foto F. D'Alessio



Mons. Giovanni Paolo Dolfin, vescovo di Bergamo
Foto F. D'Alessio

1816 ottobre

Il vescovo di Bergamo mons. Dolfin non tardò a venire in Somasca, quasi a consacrare formalmente il ripristino della vita religiosa in quella casa e soprattutto per congratularsi con il Rottigni in quanto rappresentava un esempio da imitare a causa della sua conversione alla religione e rinnovava esempi di virtù a tutta la popolazione, e del quale il vescovo si era servito per alcuni mesi per la direzione del Seminario. Nel mese di ottobre il vescovo benedì solennemente il nuovo oratorio nel camposanto alla Valletta, opera dell'architetto Giuseppe Bovara, e amministrò la Cresima a molti fedeli di Somasca e dei paesi circconvicini (ASPSG, Atti Somasca).

1817

Alla Valletta il camposanto fu edificato dal Rottigni con molta eleganza, e siccome correva l'anno della massima carestia egli aumentò, pagando di tasca propria, lo stipendio agli operai, rese più comodo l'accesso alla Valletta mediante la costruzione di una larga scalinata, completò il riattamento della strada delle Cappelle, al cui ingresso dalla parte del villaggio fece erigere un arco in pietra per eternare la memoria dei padri Commendoni crs. morti pochi anni prima (grandi promotori e sostenitori del rilancio della detta strada).

Il quadro della Risurrezione fu donato al Rottigni dal Marchese Giuseppe Ludovico Arbonio Gattinara Di Breme "con riserva di proprietà per i suoi eredi in caso di soppressione" (D. MONTALDO, *Quadro del Mazzola alla Valletta di Somasca*, in D. MONTALDO, *Giuseppe Mazzola*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 1983-84, relatore prof. P. De Vecchi, pp. 87-90; una copia dell'opera è conservata in ASPSG, So-1621).



L'arco che sottolinea l'inizio della strada delle Cappelle di Somasca prima (a sinistra) e dopo il suo spostamento
Da M. Tentorio crs., Somasca (da S. Giuliano al 1850);
foto F. D'Alessio



61



Il quadro della Risurrezione donato a Pietro Rottigni dal Marchese Ludovico Arbonio Gattinara di Breme, opera di Giuseppe Mazzola
Foto F.D'Alessio

1818 ottobre

Il Rottigni si porta a Sartirana di Lomellina, vicino a Pavia, a predicare le missioni invitato dal suo amico Marchese Di Breme che ivi possedeva una villa; di lì si portò poi a predicare gli esercizi al clero di Bergamo. Portò con sé una supplica a quel vescovo, in cui ancora una volta lo impegnava a ottenere dal Governo la licenza di ripristinare i Somaschi e di riprendere l'abito, proponendo di erigere in Somasca un orfanotrofio a tenore delle disposizioni governative, come già si era espresso in una lettera a Gaetano Giudici (ASPSG, 202-46bis):

Questa località [Somasca, NdA] ove le guerre passate e il morbo contagioso hanno moltiplicati gli orfani abbandonati, se si ottiene ciò che domandiamo, spero di assicurarmi generosi sussidi pecuniari dalla umanità di molti personaggi che si interesserebbero per un sì pio divisamento. Il nostro cuore ne sospira l'adempimento colla massima ardenza. La nostra età non soffre indugi. Consolateci e datemi il modo di supplire con la grazia di Dio alle mie mancanze passate.

1819 marzo 22

Anche il luogo dove fu edificato il cimitero in Valletta fu rivendicato dal Rottigni contro il Comune di Vercurago, il quale per pretenderne la proprietà adduceva il motivo di una non sufficiente custodia dei defunti; il Rottigni ricorse al delegato di Caprino il quale, il 22 marzo, definì la questione riconoscendone la proprietà in testa al parroco p. Carlo Maranese crs. che a tutti gli effetti era il legale proprietario di tutti i luoghi degli ex somaschi da lui ricomprati, con la clausola che questo cimitero dovesse servire solo per la sepoltura dei Somaschi comunque addetti al Santuario e alla parrocchia di Somasca.

1820 maggio 11

Il parere favorevole per la ricostituzione dei Somaschi nella diocesi di Bergamo fu concesso con decreto dell'Imperatore datato 11 maggio e comunicato il giorno successivo al Vicario Capitolare di Bergamo. Anche se il ripristino ufficiale avverrà nel 1823, la vita regolare nella casa di Somasca inizia quindi nel 1820, quando assunse il governo della casa p. Luigi Canziani crs., che fu uno dei maggiori artefici che curò le pratiche relative, tanto più che egli godeva del favore e dell'amicizia del delegato provinciale di Bergamo G. Battista Bozzi (già suo alunno al Collegio somasco di Merate; assisterà in Somasca nel 1823 in rappresentanza del Governo alla rinnovazione dei voti religiosi degli ex Somaschi e all'inaugurazione del Noviziato).

1820 maggio

Il primo a fare domanda di essere accolto in Noviziato a Somasca, appena fosse possibile, fu mons. Luigi Tosi, che scrisse in proposito a maggio due lettere al Rottigni manifestando questo suo desiderio che tuttavia non ebbe seguito in quanto eletto vescovo di Pavia prima che il Noviziato cominciasse formalmente e legalmente.

1821 dicembre 13

Pochi giorni prima della sua morte il Rottigni aveva ricevuto un augurio paterno dal vescovo di Bergamo mons. Mola (ACM 2-2-11D 14), che ancora una volta auspicava il buon esito del processo di riabilitazione; ma "fu d'uopo che la divina provvidenza, che a sostegno e a vantaggio della nostra Santa Chiesa conserva in vita il nostro saggio Pontefice Pio VII conservi similmente in vita e attività il buon p. Maranese e il mio ottimo p. Rottigni". Ma i disegni della Provvidenza erano diversi.

1821 dicembre 26

Dal Libro degli Atti di Casa Madre di Somasca (p. 28):

Anche in morte [il Rottigni, NdA] dimostrò il suo affetto alla Congregazione Somasca, che non ebbe la sorte di vedere vivendo ripristinata malgrado il suo vivissimo desiderio. Fece testamento chiamando eredi il P. D. Luigi Canziani



26 Dicembre 1821.
Il P. Felice Rottigni, in nome del S. Padre, ha fatto
il suo discorso di benedizione a S. Maria Segreta, il giorno
26 di Dicembre, a S. Maria di S. Giuseppe, il giorno
27 di Dicembre, e a S. Maria di S. Antonio, il giorno
28 di Dicembre, nel 1821.
Il giorno 29 di Dicembre, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1821.
Il giorno 30 di Dicembre, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1821.
Il giorno 31 di Dicembre, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1821.
Il giorno 1 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 2 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 3 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 4 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 5 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 6 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 7 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 8 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 9 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 10 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 11 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 12 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 13 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 14 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 15 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 16 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 17 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 18 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 19 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 20 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 21 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 22 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 23 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 24 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 25 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 26 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 27 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 28 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 29 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 30 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.
Il giorno 31 di Gennaio, ha fatto il suo
discorso di benedizione a S. Maria di S. Antonio, nel
1822.

crs. e il P. Filippo Guerrini crs. [parroco di S. Maria Segreta a Milano, NdA] perché quel poco che gli rimase non uscisse dalle mani dei Somaschi, per la qual cosa concluderemo che la sua memoria sarà sempre di benedizione. Morì [a 76 anni, NdA] la notte del 26 dicembre 1821 e fu sepolto [primo dei Somaschi, il giorno 28 dicembre, NdA] nella Cappella del Campo Santo alla Valletta [come fu suo esplicito desiderio testimoniato da autorevoli persone, NdA].

Il p. Carlo Maranese mise per iscritto, alla presenza di due testimoni, la seguente dichiarazione accettata dal Governo: "Dichiaro io sottoscritto che la tomba esistente nella Cappella di mia proprietà posta nel fondo che ha servito una volta ad uso di cimitero da questo momento resta destinata per mia particolare disposizione e volontà alla tumulazione dei cadaveri dei sacerdoti della parrocchia di Somasca" (ASPSG, Atti Somasca).

1822 novembre 29

Alessandro Manzoni, che dal 24 aprile 1821 sta lavorando alla stesura del *Fermo e Lucia* (che terminerà il 17 settembre 1823), scrive in questo mese di novembre il tomo III, dove nel primo capitolo narra l'episodio ambientato a Somasca in cui il Cardinale Federico Borromeo rivolge la parola al popolo accorsa in gran numero anche

Nel certificato rilasciato al Rottigni dal Comune di Vercurago pochi mesi prima della morte sono descritte anche le caratteristiche somatiche del religioso

Il Libro degli Atti di Casa Madre di Somasca riporta la notizia del decesso del Rottigni
Foto F. D'Allesio

dai paesi vicini. Vi si sente l'eco della cerimonia di ristabilimento dei Somaschi alla presenza del vescovo di Bergamo e di una vera folla, e forse anche della cerimonia funebre in onore del Rottigni, avvenimenti cui forse il Manzoni stesso non aveva voluto essere assente:

Quando fu cantato il Vangelo, il Cardinale parlò dall'altare al popolo, come era suo costume [...] nel discorso che Federico tenne in quel giorno uscivano di quando in quando come dall'abbondanza del suo cuore parole più magnifiche, più tenere sulla misericordia, sulla conversione, sulla vita futura, le quali erano intese da quelli che lo avevano veduto col Conte [con l'Innominato, NdA], e in parte anche dal popolo, nel quale si era sparsa confusamente la notizia della gran mutazione.

1823 agosto 17

Mons. Mola, all'interno del discorso "Per il ripristinamento dei Somaschi" pronunciato nella chiesa di Somasca (P. MOLA, *Allocuzione premessa alla funzione di ripristinamento de' Chierici Regolari Somaschi nella Chiesa Parrocchiale di Somasca il giorno 17 agosto 1823*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1823, pp. 16, copia dell'opera è conservata in ACM, 2-3-11), ricorda il Rottigni con queste parole:

il penitente di Somasca [...] Grazie allo zelante e benefico conservatore e donatore di questo sacro recinto, e grazie ancora allo zelo, ai prieghi, ai voti, all'opera di quello del Miani degnissimo figlio, e diletto vostro fratello, il quale superati da forte gli imperiosi riguardi che lo tenevano a secolari cure infellicemente avvinto ricoverossi in questo a lui carissimo chiostro, e con vivissima consolazione dei buoni e con generale ammirazione trascinandosi su ogni giorno alla Valletta l'egro fianco sacrificò i suoi anni senili e la sua vita stessa nell'orazione, nel ministero della penitenza, e nell'esercizio continuo della carità e santificazione e salute delle numerose turbe che da lui partivano consolato beneducendo il Signore e il nome di sì zelante ministro e dispensatore dei ministeri di Dio, P. P. Rottigni.

1823 ottobre 13

Da Torino il Marchese Di Breme, complimentandosi per il ristabilimento dei Somaschi, non può fare a meno di ricordare il defunto amico (ASPSG, 40-12, lettere al Rottigni, lettera del 13.10.1823 da Torino):

Prendo il più vivace interessamento, singolarmente per le mie antiche relazioni col venerato e venerabile defunto P. Pietro Rottigni, di cui ho letto con affettuosa soddisfazione il ben meritato encomio dell'eloquente e patetica locuzione di Mons. Mola. Posso prosperare questo rinasciente esemplare istituto [dei Somaschi, NdA] e non andar in oblio il Santuario della Valletta oggetto della predilezione e delle assidue cure del nostro Don Pietro.



L'Oratorio del Camposanto di Somasca progettato nel 1813 dall'ingegnere Giuseppe Bovara: particolare dell'interno e facciata (pagina a fianco) Foto F. D'Alessio

fonti e bibliografia

Abbreviazioni:

ACM: Archivio Casa Madre di Somasca
 ASM: Archivio di Stato di Milano
 ASPSG: Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova
 ASVe: Archivio di Stato di Venezia
 ASM: Fondo Culto, Predicatori, cart. 2156, Milano, fasc. 18, P. Rottigni Pietro - PP. Somaschi
 ASM: Fondo Culto, p.m., cart. 2917
 ASM: Ufficio tributi regi, p.m., cart. 628, fasc. P. Rottigni Pietro.
 ASPSG, Catalogo 86 C-S. Lucca dal n. 198 al n. 202
 ASPSG, Atti Maddalena Genova A-32
 ASPSG, Atti Colombina, Pavia A-59
 ASPSG, Lettere del Card. Zorzi 55-23
 ASPSG, R-d-1934. Dati biografici estratti dagli Atti di Somasca
 ASPSG, A-86 (Atti capitoli Collegiali Somaschi)
 ASPSG, nota B-25 (Professioni late in Milano)
 ASPSG, 202-46 e 202-46bis (Autografi e note varie ms. del Rottigni).
 ASPSG, 130-59 (Prediche ms. del Rottigni)
 ASPSG, 40-12 (Lettere di vari al Rottigni)
 ASPSG, Carrelli delle persone, E-d-1890 fino a R-d-1981.
 ASPSG, 40-19 (Lettere ms. del p. Fagnani Alessandro).
 ASPSG, 220-155 (Lettere ms. del p. Caranzani Luigi).
 ASPSG, 220-178 (Lettere ms. del p. Marzese Carlo).
 ASPSG, 220-163 (Lettere ms. del p. Rottigni Giambattista Girolamo).
 ASPSG, 1-60 (Rottigni Pietro lettere d'ufficio come segretario capo divisione del Ministero degli Interni, ms.)
 ASPSG, 6-40 (G. Fossali crs., *Al valore incomparabile dell'egregio sacro oratore P. Pietro Rottigni crs. che ha esercitato l'apostolico ministero nella cattedrale di Napoli la Quaresima del 1780* - Versi, Napoli 1780).
 ASPSG, 17-11 (P. Rottigni crs., *Elogio in morte del P. Girolamo Della Tela*, Cremona 1795).
 ASVe, Pref. Adriatica, Busta 218, Luoghi Pi

G. BEZZOLA, *Appendice fosciana*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", vol. CXLIV e LXXXIV fasc. 445, 1 trim. 1967.

G. BEZZOLA, *Un componimento fosciano poco noto: il "Capitolo a Pietro Rottigni"*, in "OttoNovecento", sett.-dic. 1981, pp. 95-131.
 P. BONDIOLO, *Manzoni e gli amici della Verità, dalle carte inedite di Luigi Tosi*, Milano 1936.
 M. GALLIANO, *P. Campi Carlo Giuseppe crs. amico e collaboratore di A. Volta*, s.d. [1971].
 P. MOLA, *Allocuzione pronunciata alla funzione di ripristinamento de' Chierici Regolari Somaschi nella Chiesa Parrocchiale di Somasca il giorno 17 agosto 1823*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1823.
 P. STELLA, *La "Apostasia" del Card. Delle Lanze (1712-1784). Contributo alla storia del Giansenismo in Piemonte*, Torino 1963.
 M. TENTORIO crs., *Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi*, Como 1973.
 M. TENTORIO crs., *Cimitero alla Valletta*, in M. TENTORIO crs., *Somasca da S. Girolamo al 1850*, Genova 1984, pp. 104-109.
 M. TENTORIO crs., *La travagliata vita di Pietro Rottigni il penitente di Somasca*, in "Il Corriere della Provincia", Como, 28 luglio e 4 agosto 1980, ora in M. TENTORIO crs., *Somasca da S. Girolamo al 1850*, Genova 1984, pagg. 93-103 (con note e bibliografia aggiornata).
 M. TENTORIO crs., *Quadro della Risurrezione del Mazzola alla Valletta*, in M. TENTORIO crs., *Somasca da S. Girolamo al 1850*, Genova 1984, pp. 110-114.
 M. TENTORIO crs., *Un capitolo sconosciuto legato alla tragedia fosciana "La Ricciarda"*, la travagliata vita di Pietro Rottigni, in "Corriere della Provincia", Como, 20 luglio e 4 agosto 1980.
 A. ZINGALE, *Gaetano Giudici, un giansenista lombardo tra riforme e rivoluzioni*, Roma 1978.

